

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE
E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Magistrale* in Relazioni Internazionali e Diplomazia



Gli USA e la questione del compromesso storico durante
l'amministrazione Ford

Relatore: Prof. ANTONIO VARSORI

Laureando: NICOLE TODISCO
matricola N.1240548

A.A. 2021/2022

*Al mio angelo custode, mio nonno,
ogni mio successo è dedicato a te.*

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO I: Nixon, Kissinger e le <i>covert operations</i> in Italia.....	7
1.1. L'insediamento alla Casa Bianca, i primi anni di presidenza e il contesto storico	7
1.2. La <i>leadership</i> americana e l'Italia	11
1.2.1. I primi anni di presidenza: una situazione difficile da gestire.....	12
1.2.2. L'Italia che cambia: il governo Colombo e Junio Valerio Borghese	18
1.2.3. L'evoluzione dello scenario politico italiano tra elezioni amministrative e presidenziali.....	22
1.2.4. Il governo Andreotti-Malagodi e il ritorno al centrismo.....	25
1.2.5. Nuovi contatti con il PCI e la crisi petrolifera.....	29
1.2.6. La fine dell'esperienza nixoniana.....	34
1.3. L'ambasciatore di Via Veneto e le <i>covert operations</i>	37
CAPITOLO II: John Volpe a Roma e Gerald Ford alla Casa Bianca.....	49
2.1. Un nuovo ambasciatore e un nuovo presidente	49
2.2. L'Italia tra crisi e avanzata comunista.....	52
2.3. Le elezioni amministrative del 1975 e i rapporti USA-PCI.....	57
2.4. I primi <i>summit</i> politici ed economici.....	74
CAPITOLO III: Le elezioni politiche italiane del 1976 e il <i>Pike Committee</i> ..	83
3.1. Le elezioni politiche italiane e Puerto Rico	83
3.2. Gerald Ford e le <i>covert operations</i>	99
3.2.1. Le relazioni Italia-Stati Uniti e la paura comunista nel '76.....	110
3.3. Il <i>Pike Report</i> , le prime fughe di notizie, e la rivelazione di verità nascoste.....	114
3.3.1. Ford e il tentativo di ripresa delle attività occulte	123
CONCLUSIONI.....	129
BIBLIOGRAFIA.....	135
SITOGRAFIA	138
RINGRAZIAMENTI.....	139

INTRODUZIONE

Alla base di questo lavoro di tesi vi è un'analisi approfondita della storia e dell'evoluzione delle operazioni occulte intraprese da parte del governo americano in Italia.

In particolare, si pone l'attenzione sui contatti stabiliti tra esponenti dell'amministrazione americana e della vita politica italiana, un quadro estremamente complesso e articolato.

Storicamente, le diverse *leadership* americane che si sono succedute negli anni hanno da sempre tentato di influenzare quanto accadeva nei gli altri paesi per due motivi: il primo riguardava la forza che gli Stati Uniti esercitavano nel contesto internazionale, il secondo invece riguardava veri e propri interessi nel mantenere il proprio status di potenza egemone.

Come è ben noto, nel secondo dopoguerra, si erano venuti a creare due diversi blocchi: quello occidentale, schierato con gli Stati Uniti, e quello orientale, schierato con l'Unione Sovietica e il mantenimento di un certo equilibrio si basava solo e solamente sul bilanciamento delle azioni delle due grandi potenze.

Nel corso del lavoro condotto, si è tentato di analizzare come gli USA considerassero l'Italia un paese strategicamente importante per il perseguimento della politica occidentale.

Gli Stati Uniti, infatti, vivevano quella che fu definita come «la grande ossessione americana», ovvero la necessità di dover fermare ogni possibile avanzata del comunismo.¹

Infatti, sin dalle prime elezioni tenutesi nel 1948 in Italia, subito dopo la fine del secondo conflitto mondiale, gli Stati Uniti si adoperarono per fornire un importante aiuto economico ai partiti anticomunisti nella campagna elettorale.

Gli Stati Uniti, quindi, sentivano di avere l'onere di dover difendere la democrazia nei paesi occidentali e lo doveva fare con tutti i mezzi possibili a disposizione.²

Parallelamente si verificò l'avanzata del Partito comunista italiano che agli inizi degli anni '70 iniziò ad essere giudicato dall'opinione pubblica come un attore

¹ GATTI C., 1991, *Rimanga tra noi: L'America, l'Italia e la "questione comunista": i segreti di 50 anni di storia*, Milano, Leonardo Editore, p.9;

² MARGIOCCO M., 1981, *Stati Uniti e PCI 1943-1980*, Roma-Bari, Editori Laterza, p.47;

totalmente indipendente dall'Unione Sovietica e meritevole di fiducia, responsabile del buon governo e baluardo dell'anticorruzione, l'alternativa giusta per l'Italia.

In Italia, in ogni caso, perdurò la presenza di una maggioranza anticomunista, rappresentata in primis dalla Democrazia Cristiana, ambienti ecclesiastici e partiti di destra e/o di estrema destra.

Si venne a creare, quindi, un accordo tra i partiti appartenenti al fronte anticomunista e gli Stati Uniti con lo scopo di isolare il PCI, tale accordo venne definito come *conventio ad excludendum*.

A causa di ciò, il PCI non sarebbe riuscito mai a entrare a far parte del governo italiano, né da solo, né in coalizione.

L'attenzione dell'elaborato, infatti, si concentra sull'organizzazione e sulla realizzazione delle *covert operations* in Italia da parte degli Stati Uniti, considerando gli anni di presidenza di Richard Nixon e di Gerald Ford.

Per compiere un'analisi approfondita in questo campo, è stato necessario porsi alcune domande fondamentali ed analizzare come si agisse in situazioni di crisi.

Infatti, i fattori che determinavano l'intervento statunitense in Italia non erano solo da trovarsi in una dimensione internazionale del fenomeno quanto anche in quella nazionale dei singoli paesi.

L'approccio impiegato è volto a fornire una spiegazione completa del fenomeno delle attività occulte effettuate in Italia dalle diverse amministrazione USA.

Si è reso necessario, inoltre, considerare in maniera approfondita quei fattori che potessero influenzare tali attività, analizzarne le cause, i rischi e le diverse evoluzioni.

L'obiettivo principale di questo lavoro di tesi è quello di compiere una ricostruzione delle relazioni che le diverse *leadership* americane hanno intrattenuto con esponenti politici italiani e partiti, delineandone le caratteristiche e peculiarità di ognuna, i punti deboli delle strategie impiegate e come queste si differenziarono tra loro, cercando di fornire una nuova chiave di lettura del fenomeno delle attività occulte in Italia.

La ricerca degli approcci del presidente, degli ambasciatori e dei funzionari, permetterà di comprendere a fondo le dinamiche sopraggiunte e come queste

venissero progressivamente adattate e modificate in base all'interlocutore coinvolto e alla personalità che avrebbe condotto l'azione.

Il presente studio è stato condotto soprattutto grazie alla consultazione di fonti archivistiche americane, in particolare quelle fornite dal Dipartimento di Stato Americano della sezione *Office of the Historian Foreign Relations of the United States* e di alcuni volumi di recente pubblicazione.

Grazie a tali risorse, infatti, è stato possibile accedere ed analizzare il contenuto di memorandum, trascrizioni di conversazioni e altri documenti riguardanti l'oggetto dell'elaborato.

Di rilevanza fondamentale sono state anche le fonti secondarie, in particolar modo i libri di Umberto Gentiloni Silveri, Lucrezia Cominelli e di Luigi Guarna, grazie ai quali è stato possibile approfondire ed esaminare il contesto storico durante il quale l'azione americana ha avuto luogo, permettendo così la delineazione di quadro chiaro e completo.

Il lavoro è articolato in tre capitoli, il primo riguarda gli anni della presidenza Nixon, dal 1969 al 1974.

Questi furono anni complessi soprattutto dal punto di vista delle relazioni internazionali durante i quali gli Stati Uniti si videro coinvolti in eventi nei quali si rese necessario intervenire, dal Vietnam, al Medio Oriente, passando per il Cile.

Per quanto riguarda la politica interna italiana, invece, sono stati sottolineati i diversi equilibri politici raggiunti nel paese, tenendo in considerazione soprattutto il rapporto DC-PSI e la debolezza che caratterizzava i governi che in quegli anni si susseguirono.

Di rilevanza fondamentale, furono invece le elezioni del 1972, caratterizzate dall'ennesimo intervento statunitense a favore della DC attuato dall'ambasciatore americano a Roma Graham Martin.

Successivamente, si procede ad analizzare quelle che furono le conseguenze della crisi petrolifera in Italia e in Europa, mentre nel frattempo Enrico Berlinguer iniziava a parlare di compromesso storico, fino alle dimissioni di Nixon dovute allo scandalo Watergate.

Il secondo capitolo, invece, si focalizza principalmente sull'arrivo di Ford alla Casa Bianca e del cambio di rotta favorito dall'arrivo di John Volpe nella sede dell'ambasciata statunitense a Roma.

Il cambio di personalità che si verificò avrebbe poi influenzato in maniera significativa anche il modo di relazionarsi con le varie realtà, tra cui anche quella italiana.

L'Italia, infatti, continuava a vivere una profonda crisi, causata dal susseguirsi di governi deboli che avevano sempre vita breve.

In conclusione, nel terzo capitolo si analizzeranno in maniera dettagliata le azioni occulte intraprese dall'amministrazione Ford, tenute in considerazione le diverse evoluzioni causate dall'attività di indagine condotta dalla Commissione Pike e dalle diverse testate giornalistiche americane che avrebbero diffuso informazioni sugli esiti di tale indagine.

Si considereranno, inoltre, gli effetti che tali rivelazioni avrebbero avuto sulla classe politica e le opinioni pubbliche di entrambi i paesi.

CAPITOLO I

Nixon, Kissinger e le *covert operations* in Italia

1.1. L'insediamento alla Casa Bianca, i primi anni di presidenza e il contesto storico

Nel novembre del 1968, Richard Nixon venne eletto 37esimo presidente degli Stati Uniti.

Il presidente neoeletto si trovò a dover affrontare situazioni complesse nel campo della politica estera: dalla guerra in Vietnam ai rapporti con l'Unione Sovietica fino alla situazione politica in America Latina in Medio Oriente e in Italia.

Henry Kissinger, suo braccio destro, ricoprì la carica di *National Security Advisor* dal 1969 al 1975 e Segretario di Stato dal 1973 al 1977; egli svolse un ruolo di primaria importanza nel campo della politica estera americana.

Entrambe queste personalità fecero uso di strumenti molto peculiari, come i *backchannels*³, canali di comunicazione che non coinvolgevano il resto del governo e che venivano impiegati dal Presidente per scavalcare la macchina burocratica statunitense,

in modo tale da avere il controllo di determinate questioni nelle proprie mani, ottenerne il controllo totale ed escludere le personalità che Nixon riteneva ostili.

La fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta costituirono una fase molto importante per gli Stati Uniti.

Innanzitutto, Nixon, una volta divenuto Presidente ebbe ben chiaro che erano presenti molte questioni da risolvere, sia in ambito di politica interna sia in politica estera.

La sua priorità fu quella di ristabilire un consenso che fosse ben consolidato, sia dal punto di vista internazionale, sia dal punto di vista prettamente interno al paese con riguardo al ruolo fondamentale degli Stati Uniti nello scenario internazionale⁴.

³ GUARNA L., 2015, *Richard Nixon e i Partiti politici italiani*, Milano, Mondadori Università, p.31;

⁴ *Ivi*, p.26;

Uno dei problemi principali era senz'altro la Guerra in Vietnam, che oltre ad essere fonte di enormi spese, aveva iniziato a causare anche disordini interni soprattutto da parte di attivisti che erano contrari alla prosecuzione delle ostilità.

Di conseguenza, si optò per una graduale “vietnamizzazione” del conflitto, consistente nella riduzione degli interventi militari e nel ritiro delle truppe statunitensi dal territorio vietnamita, affidando l'incarico di prosecuzione del conflitto alle forze armate del Vietnam del Sud⁵.

Per quanto riguarda lo scontro con l'URSS, invece, si assisterà ad una graduale evoluzione dei rapporti tra i due paesi dalla fine degli anni Sessanta.

Nel corso degli anni Sessanta, si era raggiunto il primo risultato importante per quanto riguarda la riduzione della corsa agli armamenti, con la firma del *Test Ban Treaty* nel 1963 e nell'estate del 1968 con la firma del Trattato di non proliferazione nucleare.

È ben noto come sia l'Unione Sovietica che gli Stati Uniti disponessero di armamenti nucleari e che, in caso di conflitto aperto, entrambi avrebbero potuto farne uso.

Un eventuale uso dell'arma atomica da parte di uno dei due blocchi, avrebbe portato sicuramente ad una risposta altrettanto forte da parte dell'altro e ciò avrebbe portato alla cosiddetta MAD, ovvero alla *Mutual Assured Destruction*.

Infatti, era ben più che scontato che ciascun paese avrebbe risposto all'attacco con armi pari, provocando così la distruzione di entrambi i territori e dell'intera umanità⁶.

È altrettanto importante definire cosa entrambe le potenze intendessero per distensione: sia l'URSS che gli USA, non avevano come obiettivo quello di porre fine alla contrapposizione del blocco sovietico e di quello occidentale.

Per la prima, la *détente* era dimostrazione del raggiungimento della parità strategica con gli Stati Uniti, mentre per i secondi, questa era necessaria per arginare l'azione dell'Unione Sovietica.⁷

⁵ *Ivi*, p.27;

⁶ COMINELLI L., 2014, *L'Italia sotto tutela*, Milano, Mondadori Education, p.19;

⁷ *Ivi*, p.20;

Un importante passo in avanti venne compiuto nel 1972 con la firma del trattato SALT I, ovvero *Strategic Arms Limitation Treaty* che prevedeva una limitazione e il congelamento del numero di missili posseduto da entrambe le potenze.

Il binomio Kissinger Nixon aprì inoltre un importante canale diplomatico con Pechino. L'apertura di tali relazioni aveva un duplice obiettivo, quello di andare a colpire l'Unione Sovietica e quindi di esercitare pressione nei suoi confronti⁸, ma anche quello di instaurare nuovi rapporti economici con Pechino⁹.

In Medio Oriente, la superpotenza fu coinvolta nel tentativo di impedire l'avanzata dell'Unione Sovietica nei paesi arabi, per quanto riguarda l'America Latina, soprattutto nei primi anni di presidenza si vedrà la sua azione concreta, specialmente in Cile tra il 1970 e il 1975. Spesso l'amministrazione americana interverrà con delle *covert operations* per supportare fazioni locali anticomuniste che dovevano contrastare quella opposta e con l'attivazione di *backchannels* da parte di Nixon e Kissinger.

Per quanto riguarda le relazioni con il Vecchio Continente, subito dopo l'inizio del suo mandato, il Presidente neoeletto programmò un *tour* in tutta l'Europa.

L'Europa da sempre era stata oggetto della politica estera statunitense e soprattutto durante la Guerra Fredda il mantenimento di buoni rapporti con i paesi del blocco occidentale era una priorità per le *leadership* americana, in quanto significava assicurarsi un baluardo contro l'avanzata dell'Unione Sovietica nel territorio europeo.

In realtà, molti Stati europei avevano sperimentato un progressivo allontanamento da parte degli USA e ciò era dovuto dal fatto che i leader dei paesi del blocco occidentale erano dubbiosi su un eventuale intervento americano nel caso in cui l'URSS avesse attaccato uno dei paesi della NATO.

Il viaggio di Nixon fu quindi volto a rinsaldare i legami con tali paesi, rassicurarli ma al contempo ottenere maggiore indipendenza da questi ultimi.

⁸ Gli anni Sessanta furono scenario del conflitto sino-sovietico, che vide la contrapposizione e il conseguente raffreddamento dei rapporti tra la Cina di Mao Tse-tung e Mosca;

⁹ GUARNA L., *op.cit.*, p. 31.

Infatti il Presidente da un lato garantiva la protezione da parte degli Stati Uniti dei paesi del blocco occidentale, al contempo assicurava l'instaurazione di canali di consultazione periodici tra alleati.

Tale viaggio, venne considerato un vero e proprio successo da entrambe le parti. Per gli Stati europei, la visita si era conclusa positivamente grazie alle rassicurazioni riguardo ad un coinvolgimento maggiore e all'attribuzione di una nuova centralità da attribuire alla NATO.

Per Nixon invece fu un successo in quanto ebbe la dimostrazione che tali stati confermarono di considerare gli Stati Uniti come loro punto di riferimento e ad essi attribuivano fiducia¹⁰.

In realtà, l'amministrazione americana in parte trascurò i rapporti con i paesi del blocco occidentale, non garantendo quanto promesso durante il viaggio in Europa del 1970.

Sia Nixon che Kissinger diedero priorità ai rapporti con l'Unione Sovietica, spesso tralasciando le crisi interne ai paesi alleati, che dovevano occuparsi in maniera autonoma dei propri problemi.¹¹

Gli USA contavano sui Paesi europei ed è per questo motivo che spesso tali relazioni venivano messe da parte per dare priorità al dialogo con l'altra parte del blocco.

È, però, importante tener presente l'evoluzione che stava avvenendo in questi anni in Europa.

Gli anni Settanta, infatti sono gli anni in cui la ripresa del processo di integrazione europea prese forma, con la prospettiva di includere anche il settore politico.

Il Rapporto di Lussemburgo del 1970 infatti prevedeva le consultazioni tra gli Stati membri in materia di politica estera.

La *leadership* americana aveva supportato la CEE, e più volte aveva dimostrato pieno sostegno al processo di integrazione.

In realtà Nixon continuò a privilegiare il mantenimento dei contatti con i singoli paesi, non considerando quasi mai la Comunità Europea come interlocutore primario.¹²

¹⁰ COMINELLI L., *op.cit.*, pp. 24-25;

¹¹ *Ivi*, p. 29;

¹² *Ibidem*;

Anche Kissinger si mostrò spesso critico nei confronti del fenomeno di integrazione europea, sostenendo che con tale istituzione il mantenimento dei rapporti sarebbe stato inevitabilmente molto più complesso e difficile da gestire.

I rapporti tra Paesi Europei e Stati Uniti subirono un raffreddamento in seguito alla decisione unilaterale riguardante la sospensione del sistema monetario di Bretton Woods¹³, e l'imposizione di un dazio del 10% sulle importazioni annunciata nell'agosto del 1971 dal Presidente Nixon.

Nel corso degli anni Settanta la relazione tra alleati e USA mutò profondamente, sia a causa della visione che Nixon e Kissinger avevano degli europei, sia a causa di fattori che influenzarono la percezione che i paesi del vecchio continente avevano degli Stati Uniti.¹⁴

L'Europa in questi anni diede vita ad un nuovo processo, nel cui ambito cercava di diventare sempre più indipendente e autonoma dalla potenza americana, restando però sempre parte del blocco occidentale.

1.2. La *leadership* americana e l'Italia

L'Italia, nel corso degli anni Settanta, tornò ad essere oggetto di attenzione da parte dell'amministrazione americana.

Nel *National Security Study Memorandum* (NSSM) del febbraio del 1970, si fece riferimento all'importanza della zona del Mediterraneo, in particolare di quella che riguardava il Sud di esso nel quadro della Guerra Fredda e l'Italia era parte di tale scenario.¹⁵

La sua situazione politica interna, la crisi economica, la forte presenza del Partito comunista italiano, costituivano fattori di attenzione che spinsero Nixon e Kissinger a tenere alta la guardia sulle dinamiche che avevano luogo in Italia.

¹³ Il sistema monetario di Bretton Woods nacque nel 1944 e prevedeva un regime di tasso di cambio fissi e la convertibilità del dollaro in oro, sistema che venne sospeso nel 1971 per ridurre il deficit presente nella bilancia dei pagamenti americana; Nei paesi della CEE nel 1972 si stipulò un accordo che prevedeva la nascita del Serpente Monetario Europeo, in cui i tassi di cambio potevano oscillare in una banda predefinita.

¹⁴ COMINELLI L., *op.cit.*, p. 34;

¹⁵ DEL PERO M., 2005, *L'Italia e gli Stati Uniti: un legame ritrovato?* In VARSORI A. e ROMERO F.(a cura di), *Le Relazioni Internazionali dell'Italia (1917-1989)*, Vol. 1 *Nazione, interdipendenza, integrazione*, Roma, Carocci Editore, p. 303;

Una possibile presa di potere da parte del PCI, non solo avrebbe costituito un problema per l'equilibrio del blocco occidentale, ma soprattutto avrebbe costituito un pericoloso precedente che avrebbe messo in discussione la credibilità degli USA.¹⁶

Lo scopo della politica statunitense nei confronti dell'Italia fu quella di cercare di «bloccare la collocazione internazionale dell'Italia¹⁷» e non più di cercare di riformare il paese come avvenuto nel decennio precedente.

1.2.1. I primi anni di presidenza: una situazione difficile da gestire

L'Italia verso la fine degli anni Sessanta fu teatro notevoli cambiamenti dal punto di vista politico interno, si rende quindi necessario approfondire lo scenario che riguarda i partiti politici italiani.

Il Partito socialista italiano e la sua unità era in crisi, la Democrazia Cristiana aveva visto nascere al suo interno diverse correnti, che andavano a ledere l'unità di tale formazione politica. Il Partito comunista italiano iniziò a prendere le distanze dall'URSS a causa dell'opinione divergente sulla Primavera di Praga, la situazione era quindi di una condizione di crisi generalizzata che coinvolgeva tutti gli schieramenti politici del paese.

Gli Stati Uniti continuavano a monitorare quanto accadeva in Italia, soprattutto avendo riguardo all'avanzata dei comunisti.

Il Dipartimento di Stato americano era consapevole che stava avvenendo un cambiamento all'interno dello scenario politico italiano, dovuto sia dal maggiore successo del PCI, sia dalla rottura che si era concretizzata tra il PSI e la DC.

In ogni caso l'analisi della situazione non andava in una direzione fatalista; infatti, si vedeva la DC come un partito sostanzialmente ancora stabile e su cui si poteva contare.¹⁸

La CIA forniva in un suo studio una visione accurata di ciò che era realmente accaduto in Italia come conseguenza dei governi di centro-sinistra.

Indicava infatti come la collaborazione tra DC e PSI avesse fallito nel suo intento in quanto il suo obiettivo principale era stato quello di indebolire i comunisti,

¹⁶ *Ivi*, p. 305;

¹⁷ *Ivi*, p. 310;

¹⁸ MARGIOCCO M., *op.cit.*, p.126;

mentre in realtà non aveva fatto altro che rafforzarne la posizione. La sua visione della DC era profondamente pessimistica, in quanto tale partito non aveva abbastanza forza da meritare la fiducia.¹⁹

Il PCI, infatti, era diventato il partito della buona amministrazione e del buon governo, cosa che induceva gli elettori a un voto di protesta nei confronti dei partiti di governo, accrescendo di conseguenza i consensi del partito d'opposizione.²⁰

L'*intelligence* americana dedicò anche uno studio al movimento studentesco italiano del Sessantotto, sostenendo che in Italia la situazione era molto più complessa e pericolosa, in quanto tali movimenti erano espressione di un malcontento generalizzato che non si sarebbe spento facilmente.

La preoccupazione maggiore riguardava le modalità di tale movimento, che spesso assumeva caratteri rivoluzionari e che avrebbe potuto causare uno sbandamento a sinistra.

In conclusione la visione che gli USA avevano dell'Italia era sostanzialmente negativa, a causa della crisi dei partiti di maggioranza, del ruolo dei comunisti e delle debolezze strutturali dell'Italia.

Nel dicembre del 1968 si formava il primo governo Rumor, che avrebbe potuto contare sulla partecipazione del PSI e del PRI.

Come già accennato precedentemente, Nixon organizzò un tour in Europa subito dopo la sua elezione, una delle destinazioni era ovviamente Roma.

Henry Kissinger suggerì al Presidente di assumere un atteggiamento particolare nei confronti dell'Italia e degli italiani, che doveva in tutti i modi mandare un messaggio chiaro: la situazione del paese era trattata come argomento prioritario dagli USA.

La visita di Nixon a Roma prevedeva l'incontro con il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat e con il Presidente del Consiglio Mariano Rumor.

Il primo incontro si tenne al Quirinale, incontro in cui il Presidente si dimostrò molto preoccupato per la situazione italiana, soprattutto avendo riguardo alla questione comunista, Saragat richiese un incontro riservato con Nixon per parlare liberamente di quanto stesse accadendo in Italia.

¹⁹ *Ibidem.*

²⁰ GENTILONI SILVERI U., *op.cit.*, p. 9;

Il problema principale individuato da Saragat non era tanto il potere che il PCI andava via via assumendo, quanto l'assenza di un'alternativa altrettanto forte e valida che potesse contrastarla²¹, la DC infatti era l'unico partito che poteva fronteggiare tale sfida, ma a causa della presenza di diverse correnti al suo interno, era divisa e quindi debole.

Per quanto riguarda l'incontro con Rumor, anch'egli si dimostrò preoccupato riguardo alla situazione politica interna, identificando però come soluzione quella di continuare con la formula di centro-sinistra, ovvero di collaborare con il PSI; questa era l'unica alternativa possibile rispetto all'includere il PCI nel governo.²²

Spesso la minaccia comunista sarebbe stata impiegata da Roma per ottenere attenzione da parte di Washington, l'Italia però restava solo uno dei tanti protagonisti della politica estera americana.

Il PCI iniziò a prendere le distanze da Mosca a causa delle dinamiche avvenute durante la Primavera di Praga. Ciò avrebbe causato una rottura tra il PCI e Unione Sovietica provocando un progressivo avvicinamento del primo all'Europa, cercando di attuare una politica distensiva.

Per il leader della DC Moro, l'unico modo per raggiungere finalmente un equilibrio politico era quello di allargare i margini di collaborazione tra i partiti e quindi, in altre parole, dialogare con i comunisti. Ciò non avrebbe implicato obbligatoriamente un loro coinvolgimento nella formazione di governo ma avrebbe previsto la loro partecipazione negli accordi parlamentari e politico-sociali.²³

Nonostante l'apertura al dialogo da parte dei *leader* del PCI e della DC, un effettivo avvicinamento non avvenne a causa delle resistenze interne in ciascuno dei due partiti.

Questo bastò però per ottenere una rinnovata attenzione da parte della comunità internazionale. Tale volontà di azione, infatti, sarebbe stata in contrasto con quella delle due superpotenze, che avevano come priorità quella di mantenere la situazione stabile e "congelata".²⁴

²¹ COMINELLI L., *op.cit.*, p. 40;

²² GUARNA L., *op.cit.*, p. 51;

²³ COMINELLI L., *op.cit.*, p. 54;

²⁴ *Ivi*, p. 59;

Visto il progressivo avvicinamento di Moro nei confronti del PCI, vista la svolta “autonomistica” del PCI e tenuta in considerazione la potenziale apertura ai comunisti, l’amministrazione USA iniziò a prestare massima attenzione a quanto accadeva in Italia, monitorando soprattutto le attività del Partito comunista italiano. Oltre a ciò, si iniziarono a monitorare anche quei partiti che precedentemente avevano impedito la realizzazione di tale apertura, tra questi c’era il Partito socialista italiano che però stava vivendo un periodo di profonda crisi interna.²⁵

Tale crisi avrebbe portato, nel mese di luglio del 1969, alla scissione definitiva delle due componenti del PSI che si realizzò a causa del distacco dei gruppi di Tanassi, Ferri e Preti.

La scissione avrebbe aperto la crisi del primo governo Rumor e avrebbe portato alla sua caduta, il presidente infatti consegnò le dimissioni non appena il PSU venne costituito.

La notizia giunse subito alla *leadership* americana con un telegramma da parte dell’ambasciata di Via Veneto in cui si descriveva la situazione con toni molto allarmistici, provocando «profonda delusione e irritazione»²⁶ nelle autorità americane.

È importante menzionare l’opinione dell’ambasciatore Gardner Ackley riguardo la scissione: egli sosteneva che tali dinamiche, nonostante avessero come fine ultimo l’arresto dello scivolamento a sinistra, non facevano altro che rafforzare gli estremisti.²⁷

Questa costante instabilità fece perdere credibilità e fiducia nella formula di governo di centro-sinistra, di conseguenza si iniziò ad ipotizzare un ritorno al centrismo.

Kissinger, infatti, era molto critico nei confronti del centrosinistra, esprimendone sempre un giudizio negativo e sostenendo che l’apertura ai socialisti era stato un grave errore²⁸, sebbene tale formula avesse isolato il PCI, rendendolo l’unica forza di opposizione.²⁹

²⁵ *Ivi*, p. 62;

²⁶ ORTONA E., 1989, *Anni d’America. La Cooperazione*, Bologna, Il Mulino, cit., p.180;

²⁷ GUARNA L., *op.cit.*, p.65;

²⁸ COMINELLI L., *op.cit.*, p. 78;

²⁹ GATTI C., 1991, *Rimanga tra noi: L’America, l’Italia e la “questione comunista”: i segreti di 50 anni di storia*, Milano, Leonardo Editore;

Il Presidente della Repubblica affidò la formazione del nuovo governo a Rumor dopo mesi, a causa dell'ostilità tra PSI e PSU e dei socialdemocratici che non vollero partecipare alla formazione del governo, si optò per un governo monocolore.

Decisione che diede un certo sollievo agli USA, anche se, si era consapevoli della sua debolezza, Moro assunse l'incarico di Ministro degli Esteri.

Nixon e Kissinger decisero per un intervento più incisivo e iniziarono alcuni colloqui con alcune personalità italiane, che non fecero altro che disegnare un quadro pessimistico e di pericolo nei confronti dell'avvicinamento tra democristiani e comunisti.

L'amministrazione USA era fortemente preoccupata per una potenziale deriva a sinistra dell'Italia, sia per il valore simbolico di una tale evoluzione, sia per la stabilità nel Mediterraneo.

Si richiese così al *National Security Council* di redigere un documento in cui ci si focalizzava sulla situazione politica in Grecia, Spagna e Italia: il *National Security Study Memorandum 88*. Lo scopo principale era quello di identificare quali fossero le modalità da impiegare per sostenere l'Italia e il suo governo.

C'erano diverse strategie che potevano essere impiegate per ristabilire l'ordine e donare un nuovo assetto all'alleato italiano.

Il primo era quello definito "interventista", ovvero fermare l'avanzata del comunismo e rafforzare i partiti di centro, tale azione prevedeva sia l'impiego di "operazioni occulte" sia il possibile intervento della Chiesa e contare sulla presenza di militari americani nel paese; il secondo invece prevedeva un'attività di influenza delle forze democratiche che dovevano essere in contrasto con il PCI e si prevedevano consultazioni con gli italiani.³⁰

Il 30 ottobre del 1970 giunse a Roma il nuovo ambasciatore, Graham Martin. La scelta cadde su tale personalità in quanto era definito un convinto anticomunista, dalla personalità forte.

W. Stabler, membro dell'ambasciata, lo definì «l'uomo giusto», si riteneva che fosse l'unica personalità ad avere le capacità necessarie per arrestare l'avanzata del

³⁰ GUALTIERI R., (2004), *The Italian political system and détente, (1963-1981)*, Journal of Modern Italian Studies, Vol.9, pp. 435-436;

comunismo, allontanare i socialisti dal governo e permettere il consolidamento di equilibri di centro-destra.

Il nuovo ambasciatore avrebbe dovuto fermare l'avanzata dei comunisti, una loro eventuale presa di potere in Italia avrebbe potuto scatenare un pericoloso effetto domino nei paesi limitrofi.

Egli dovette confrontarsi con un clima difficile, la crisi interna al PSI, il pericolo di un possibile avanzamento del PCI, nei mesi precedenti al suo insediamento iniziarono a verificarsi le prime proteste operaie riconducibili all'autunno caldo.³¹ Sia Nixon che Kissinger non temevano una crisi immediata, quanto un progressivo peggioramento della situazione politica che sarebbe potuto culminare, dopo qualche anno, con la partecipazione dei comunisti al governo.

Martin era una persona cupa, scontrosa, che faceva del *divide et impera* il suo credo, che poco sopportava le formalità dell'incarico di ambasciatore.³²

Era un uomo capace di muoversi in ambienti "oscuri", difatti si circondò subito di personalità peculiari, tra cui ricordiamo:

Pier Talenti, un imprenditore italo-americano, che aveva molti contatti con la Casa Bianca, Vito Miceli capo del SIOS (Servizio Informazioni Operative e Situazione) e poi dall'inizio degli anni Settanta capo del SID (Servizio Informazioni Difesa), Michele Sindona, banchiere che aveva legami con la criminalità organizzata e infine monsignor Paul Casimir Marcinkus, prima membro e poi presidente dello IOR (Istituto Opere Religiose).

Una personalità che lo avrebbe affiancato soprattutto nei colloqui con Miceli, fungendo da interprete sarebbe stato il colonnello James D. Clavio, addetto militare americano. Clavio però sarebbe stato utile a Martin perché lo avrebbe guidato negli ambienti delle forze armate e i servizi segreti.

L'ambasciatore aveva poca fiducia nelle persone, difatti si circondava solo di coloro che avevano meritato la sua confidenza e che condividevano il suo *modus vivendi e operandi*.

³¹ MARGIOCCO M., *op.cit.*, p.136;

³² GATTI C., *op.cit.*, pp. 83-84;

Entrò spesso in contrasto anche con la CIA a causa della necessità di Martin di dover avere tutto sotto controllo evitando qualsiasi tipo di intermediazione, escludendo di fatto anche l'agenzia statunitense.³³

Anche negli Stati Uniti Martin era stato selettivo nella scelta delle personalità con cui avere contatti.³⁴

In questo clima di cambiamento e di forti tensioni interne, il 12 dicembre del 1969 ebbe luogo la strage di Piazza Fontana, a Milano, provocando uno shock diffuso e panico generalizzato.

La responsabilità materiale dell'attentato è attribuita ad Ordine Nuovo³⁵, movimento neofascista e che contava sulla copertura di personalità del mondo dei servizi di sicurezza italiani.

Tale avvenimento può essere inserito nei fenomeni che rientreranno poi nella cosiddetta "strategia della tensione", ovvero la strategia secondo la quale tali avvenimenti avrebbero condotto ad una svolta in senso conservatore.

L'amministrazione americana non era ottimista riguardo all'eventualità della realizzazione di un *golpe* in Italia. Ciò avrebbe potuto comportare la reazione del PCI e la conseguente creazione di dinamiche pericolose per la stabilità del paese.³⁶ Si è spesso ipotizzato il coinvolgimento diretto di Washington e di Nixon in tali azioni, ma non sono presenti documenti che testimonino una tale ipotesi.

L'ipotesi più plausibile, quindi, è quella secondo la quale l'amministrazione Nixon fosse a conoscenza del fatto che alcuni attentati sarebbero stati compiuti ma che si sia schierato su posizioni di non intervento.³⁷

1.2.2. L'Italia che cambia: il governo Colombo e Junio Valerio Borghese

Il 1970 fu un anno molto particolare se si guarda alla situazione politica interna italiana e la sua evoluzione.

Martin entrò in contrasto con il Segretario di Stato W. Rogers su quale fosse la migliore alternativa per l'assetto governativo italiano.

³³ MARGIOCCO M., *op.cit.*, p.137;

³⁴ GATTI C., *op.cit.*, pp. 85-88;

³⁵ Ordine Nuovo è un movimento nato nel 1956 dopo la separazione dal Movimento sociale italiano.

³⁶ COMINELLI L., *op.cit.*, p.89;

³⁷ GUARNA L., *op.cit.*, pp. 107, 109;

L'ambasciatore, infatti, avrebbe continuato a sostenere l'inefficacia e l'inefficienza della formula del centrosinistra e a spingere per il ritorno al centrismo, mentre Rogers sosteneva il contrario, ovvero di dover continuare a supportare la formazione di governi di centrosinistra.³⁸

L'auspicio di un ritorno al centrismo era supportato anche dalla DC e dal Presidente della Repubblica Saragat che avrebbe potuto sciogliere le Camere ed indire le elezioni anticipate, opzione che però non trovò sufficiente sostegno.

Il governo *Rumor Bis* entrò in crisi a causa dei contrasti venutisi a creare riguardo la legge Baslini-Fortuna e dell'intervento della Chiesa, presentando le dimissioni nel febbraio del 1970.

Sia Moro che Fanfani tentarono di superare lo stallo ma nessuno dei due riuscì nell'intento, di conseguenza si optò per un nuovo governo quadripartito che prevedeva la partecipazione di PSI, PSU e PRI, alla cui guida c'era di nuovo Mariano Rumor.

Il nuovo governo nasceva in un periodo molto particolare della storia italiana; infatti, stavano per essere indette le prime elezioni regionali e a preoccupare maggiormente era un eventuale fallimento del PSI che avrebbe potuto portare alla fine dell'esperienza di centrosinistra a livello nazionale.³⁹

Gli USA premevano ancora per intraprendere azioni che allontanassero la possibilità di un eventuale avvicinamento del Partito comunista al governo; spingevano per l'adozione di metodi democratici per realizzarlo e non tramite l'uso di azioni violente che avrebbero potuto portare ad una svolta autoritaria.

Il governo *Rumor Ter* ebbe vita breve, difatti il Presidente consegnò le sue dimissioni nel mese di luglio, provocando l'ennesima crisi politica che avrebbe portato poi Emilio Colombo a ricevere l'incarico di Primo Ministro, notizia che venne accolta positivamente dalla *leadership* americana.

Il presidente uscente colse l'occasione durante un incontro con Martin per muovere accuse nei confronti di Moro e Fanfani: i due esponenti scudocrociati, infatti, vennero descritti come uomini pericolosi ed inaffidabili che avrebbero permesso in qualche modo l'entrata dei comunisti al governo.

³⁸ COMINELLI L., *op.cit.*, p.91;

³⁹ GUARNA L., *op.cit.*, p.118;

Nixon nel corso del 1970 fece ritorno in Italia e sotto consiglio di Kissinger continuò a tenere la linea della dimostrazione dell'interesse americano per le vicende interne.

Martin avrebbe continuato a sostenere l'impossibilità di proseguire con la formula di centrosinistra e che il PSI si sarebbe diretto sempre più verso i comunisti e che ciò era dovuto anche dall'atteggiamento che il partito aveva assunto nei confronti del PCI.

Il Partito socialista italiano infatti stava assumendo un atteggiamento volto all'ottenimento di un progressivo distacco del Partito comunista italiano da Mosca.⁴⁰

In questo periodo iniziò ad emergere anche il Movimento sociale italiano, partito di destra che si era posto come obiettivo principale quello di rafforzare e migliorare i rapporti con gli Stati Uniti, trovando supporto in molti ambienti della Casa Bianca grazie all'intermediazione compiuta da Talenti.

Il 1970 fu un anno significativo anche perché si sarebbe realizzato il tentativo di colpo di Stato compiuto dal principe Junio Valerio Borghese, ex comandante della X MAS e capo dell'organizzazione Fronte Nazionale.

Grazie ad un telegramma di Martin, il Dipartimento di Stato nel mese di luglio aveva già ipotizzato la possibilità di quanto sarebbe potuto accadere da lì a pochi giorni; il primo tentativo di *golpe* era infatti programmato per Ferragosto.

L'ambasciata era a conoscenza del responsabile dell'azione: il Fronte Nazionale.

Tale gruppo, formato principalmente da militari in pensione e filoamericani, assumeva caratteri di forte nazionalismo e anticomunismo.

Essi, inoltre, sostenevano di aver avuto contatti con la CIA auspicando in un riconoscimento ufficiale da parte degli Stati Uniti una volta saliti al potere, sostenendo però che avrebbero proseguito l'azione anche senza il loro benestare.

Tali informazioni erano pervenute all'ambasciatore tramite Vito Miceli, che aveva più volte cercato contatti con il Colonnello Clavio, il quale sosteneva di essere venuto a conoscenza di un progetto di colpo di Stato, portando come testimonianza

⁴⁰ *Ivi*, p.187;

una registrazione di una persona che sosteneva la realizzazione di qualcosa di importante nella metà del mese di agosto.⁴¹

Due sono gli episodi che possono essere attribuiti al “principe nero”: il primo nel mese di agosto e il secondo nel mese di dicembre.

Il progetto d’azione prevedeva l’occupazione del Ministero degli Interni, del Ministero della Difesa, della sede RAI e si sarebbe dovuto concludere con il sequestro del Capo di Stato.

L’opinione di Martin a riguardo era molto severa e non lasciava spazio ad interpretazione: un eventuale riconoscimento di tale azione sarebbe stato un atto controproducente che avrebbe prodotto più danni che benefici.

Sosteneva infatti che in caso di fallimento, anche molto plausibile, del tentativo di *golpe*, i comunisti ne sarebbero usciti rafforzati e ciò avrebbe portato ad uno spostamento dell’ago della bilancia verso sinistra.⁴²

L’ambasciatore di Via Veneto temeva fortemente la reazione dell’opposizione ad un eventuale colpo di Stato e temeva ancora di più la possibilità che tale gruppo vantasse di godere dell’appoggio degli Stati Uniti.

Una delle prime azioni del Dipartimento di Stato, sotto consiglio di Martin, fu quella di prendere le distanze da tali episodi.

Gli uomini del Fronte Nazionale non considerarono la risposta negativa da parte degli Stati Uniti e proseguirono nella loro azione.

Nella notte tra il 7 e l’8 dicembre misero in atto il piano iniziando con l’occupazione del ministero degli Interni, ma si ritirarono poco dopo aver ricevuto una «misteriosa telefonata».⁴³

Un dato interessante è quello che riguarda le autorità italiane che si riteneva fossero a conoscenza di tale possibilità da molto tempo prima della sua realizzazione, ma nulla venne fatto per evitarla prima e per individuare i responsabili dopo.⁴⁴

⁴¹ *Foreign Relations of the United States, 1969–1976, Volume XLI, Western Europe; NATO, 1969-1972, Italy*, eds. James E. Miller and Laurie Van Hook (Washington: Government Printing Office, 2012), Documento 196;

⁴² COMINELLI L., *op.cit.*, p.97;

⁴³ *Ivi*, p.101;

⁴⁴ *Ibidem*.

Martin nel suo *Annual Assessment* definirà il 1970 come un anno di «disaffezione sociale, fiducia nei comunisti e indebolimento delle leadership anticomuniste.»⁴⁵

1.2.3. L'evoluzione dello scenario politico italiano tra elezioni amministrative e presidenziali

L'ambasciatore americano all'inizio del 1971 si dedicò ad un'analisi approfondita del PCI.

Egli riteneva che i comunisti si stessero sempre più avvicinando all'area di governo e anche il PSI stava assumendo un atteggiamento a loro favorevole.

Il PCI era definito da Martin come «il nostro principale nemico in Italia»⁴⁶ se non avesse cambiato rotta e si fosse schierato su posizioni occidentali.

Per garantire l'assenza del PCI dalla formazione di governo era necessario agire su due fronti: il primo era quello che riguardava il PSI, partito che non avrebbe dovuto più partecipare al governo, il secondo era la realizzazione della riforma della DC, che doveva mettere da parte le sue divisioni interne e rafforzarsi.

Entrambi gli interventi però non potevano essere realizzati nel breve termine: escludere i socialisti era una strada impraticabile, in quanto non era possibile pensare di formare un governo senza di essi; per quanto riguarda invece la riforma della DC, si sarebbe dovuta attendere la conclusione delle elezioni presidenziali.⁴⁷

Sia Nixon che Kissinger condividevano l'analisi compiuta da Martin sullo scenario politico italiano; infatti, ritenevano che il problema cardine dell'instabilità italiana non fosse tanto il potere e il consenso che il PCI andava via via assumendo, quanto la responsabilità dei partiti di governo che erano sempre più deboli e divisi e le cui mancanze costituivano terreno fertile per l'avanzata dei comunisti.⁴⁸

La DC ormai era definita un «semi-partito» formata da un numero notevole di correnti, tra le quali era presente una grande differenza ideologica, mentre il PSI si spingeva sempre più verso sinistra.

Martin poi compiva un'analisi più dettagliata dei rischi che un'eventuale presa di potere del PCI avrebbe comportato.

⁴⁵ GENTILONI SILVERI U., *op.cit.*, p.51;

⁴⁶ GUARNA L., *op.cit.*, p.193;

⁴⁷ *Ivi* p.194;

⁴⁸ *Ivi*, p.200;

Le ripercussioni principali si sarebbero avute in termini di politica estera, in quanto la *détente* in questo periodo storico era vista come il mantenimento dello *status quo* e quindi era indispensabile che l'Italia continuasse a far parte del blocco occidentale.⁴⁹

È in tale quadro che si inserisce la visita del Presidente del Consiglio Colombo e del Ministro degli Esteri Moro negli USA.

La *leadership* americana vide in questa visita la possibilità per avere finalmente un chiarimento riguardo allo stato di salute della politica italiana.

Tale incontro infatti fu caratterizzato da un vero e proprio «bombardamento di pressioni»⁵⁰ sulla DC e sulla sua condizione.

Nixon durante un colloquio con Colombo chiese alcuni chiarimenti sulla situazione del partito e il Primo Ministro italiano continuò a rassicurare il Presidente sostenendo che seppur di sinistra, le correnti all'interno della DC non avrebbero compiuto un'alleanza con i comunisti, che l'Italia sarebbe rimasta nel blocco occidentale e che non ci sarebbe stato spazio per altro se non per lo scudocrociato.

Nel giugno del 1971 l'*intelligence* americana effettuò uno studio intitolato "*Potere rosso e prospettive in Italia*", all'interno del quale proponeva un'analisi approfondita del PCI e della sua evoluzione.

La prima caratteristica individuata era come il PCI voleva apparire, ovvero un partito che assumeva sempre più caratteri democratici, la seconda caratteristica invece riguardava in che posizione effettivamente si trovasse il Partito comunista: un partito ancora legato con l'URSS.

Si notò che il PCI stava espandendo sempre più il suo consenso, sia a livello locale che a livello nazionale e che di conseguenza una sua possibile partecipazione al governo non era così irrealistica.⁵¹

Subito dopo il viaggio negli USA, il governo Colombo entrò in crisi a causa del Partito repubblicano che mostrò l'intenzione di voler ritirare dal governo i suoi ministri con il rischio di provocare la sua caduta.

Il governo Colombo in ogni caso sopravvisse ma allo stesso tempo si erano venute a creare altre dinamiche che preoccupavano Martin.

⁴⁹ *Ivi*, p.197-198;

⁵⁰ *Ivi*, p. 203;

⁵¹ GENTILONI SILVERI U., *op.cit.*, p.48;

I movimenti eversivi di destra stavano prendendo contatti tra loro con lo scopo di realizzare un colpo di Stato, possibilità giudicata negativamente dall'ambasciatore che più volte rimarcò la non necessità di tali azioni in un paese democratico.

Il MSI tentò anche di far ottenere al suo leader, Giorgio Almirante, un incontro con Nixon, per iniziare a stringere rapporti con l'amministrazione americana.

Kissinger consigliò al presidente di rifiutare l'invito e di non instaurare alcun contatto con esponenti del Movimento sociale. Il presentimento del *National Security Advisor* andava nella direzione di un tentativo del movimento neofascista di riacquistare credibilità agli occhi dei cittadini italiani, tramite appunto l'instaurazione di legami con l'amministrazione USA.

Uno scenario che è importante analizzare è quello che si venne a creare durante il periodo di campagna elettorale per le elezioni amministrative e i suoi risultati.

Il MSI fu il grande vincitore della tornata elettorale, guadagnando molti consensi soprattutto alle regionali in Sicilia a scapito della DC; la riuscita del PSI era tutto sommato positiva, per il PCI invece non poteva dirsi lo stesso.

In un colloquio tra Fanfani e l'ambasciatore americano si compì un'analisi approfondita dei risultati elettorali e ci si focalizzò sulla sconfitta dei comunisti.

Fanfani sosteneva che in realtà tale risultato fosse frutto di un accordo tra PSI e PCI; il PCI, infatti, avrebbe spinto i suoi elettori a votare per i socialisti in quanto ciò non avrebbe fatto altro che spingerli ulteriormente verso sinistra.⁵²

Per quanto riguarda il successo missino, Martin sostenne che l'avanzata del partito era stata tale solo grazie a un voto di protesta compiuto da coloro che solitamente erano soliti votare Democrazia Cristiana.

Nella visione dell'ambasciatore, il progresso del MSI non si sarebbe concluso con una partecipazione politica a livello statale, ma poteva risultare utile nel dare un'ulteriore spinta alla necessità di riforma della DC.

Nel dicembre del 1971 si tennero le elezioni per il Presidente della Repubblica, elezioni seguite con grande attenzione da Washington.

Martin nei mesi precedenti condusse alcune valutazioni riguardo alla possibile candidatura di Aldo Moro, che però poteva contare su un numero esiguo di voti che

⁵² GUARNA L., *op.cit.*, p. 227;

non gli avrebbe dato la possibilità di essere eletto; l'ambasciatore però considerava la possibilità che Moro adottasse tale strategia per impedire l'elezione di Fanfani.⁵³ Moro infatti volle partecipare ad una seduta dell'ONU negli USA e cercare di incontrare il Presidente.

L'ambasciatore intuì subito quali fossero le intenzioni di Moro ma si decise comunque per autorizzare la visita.

Le speranze di Moro vennero infrante al momento dell'incontro con Nixon, in quanto il presidente si concentrò su questioni riguardanti lo scenario internazionale e non quello interno italiano, non dando così alcuna possibilità a Moro di richiedere il suo supporto.⁵⁴

Il primo candidato fu Fanfani, che però non riuscì ad ottenere i consensi necessari e di conseguenza la sua elezione non andò a buon fine.

A lui subentrò la figura di Giovanni Leone, che riuscì ad ottenere i voti necessari grazie al voto di MSI e dei partiti di centro,⁵⁵ elezione accolta positivamente da Washington in quanto sanciva definitivamente uno spostamento verso il centro.

Il 1971 si concluse quindi con l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, con la soddisfazione degli USA e con la speranza che tale assetto politico risultasse duraturo.⁵⁶

1.2.4. Il governo Andreotti-Malagodi e il ritorno al centrismo

L'anno successivo si aprì con la crisi del governo Colombo e con la conseguente decisione del nuovo Presidente della Repubblica di sciogliere le Camere e indire elezioni anticipate.

In questo periodo fu determinante la decisione della Corte costituzionale riguardo l'ammissibilità del quesito referendario sulla legge Baslini-Fortuna, che avrebbe portato al referendum sul divorzio.

Tale decisione provocò molta agitazione in quanto entrambe le fazioni, i «laici» e il fronte antidivorzista, non volevano in nessun modo creare uno scontro diretto.⁵⁷

⁵³ *Ivi*, p. 237;

⁵⁴ *Ivi*, p.239;

⁵⁵ COMINELLI L., *op.cit.*, p.109;

⁵⁶ GENTILONI SILVERI U., *op.cit.*, p.62;

⁵⁷ GUARNA L., 2015, *op.cit.*, pp.251-252;

Si fece strada tra i partiti l'idea di ricorrere allo scioglimento delle Camere per provocare uno slittamento della consultazione, cosa che effettivamente avvenne.

Leone, infatti, riaprì le consultazioni e affidò l'incarico a Giulio Andreotti che aveva come unico scopo quello di trovare un'occasione per ricorrere ad elezioni anticipate.

L'ambasciatore di Via Veneto comunicò al presidente Nixon quanto accaduto sostenendo appunto che ci si era trovati davanti ad un bivio ed era stato necessario scegliere tra elezioni anticipate e referendum sul divorzio.

Nel mese di febbraio Enrico Berlinguer fu nominato Segretario del PCI, attirando l'interesse della *leadership* USA che volle studiare la sua personalità e comprendere quali sarebbero state le sue possibili azioni successive.

Martin inviò una nota al Dipartimento di Stato in cui menzionava la «novità Berlinguer»⁵⁸, egli veniva descritto come un uomo posto alla guida di un partito forte che proponeva una candidatura del PCI al governo.

Il governo Andreotti alla fine dello stesso mese ottenne la sfiducia delle Camere, aprendo quindi di fatto la campagna elettorale,⁵⁹ che aveva luogo in un clima di forte tensione caratterizzato dal susseguirsi di episodi di violenza da parte di gruppi di estrema destra ma anche di sinistra; infatti, iniziava a comparire anche il cosiddetto “terrorismo rosso” ad opera delle Brigate Rosse.⁶⁰

I diversi partiti adottarono strategie differenti per ottenere successo alle elezioni: Martin era convinto che il paese si stesse dirigendo sempre più verso il supporto ai partiti di destra. Ci si chiedeva quindi come agire tenendo in considerazione gli schieramenti che si sarebbero venuti a creare in occasione del referendum sul divorzio che avrebbe visto la contrapposizione di DC e MSI da un lato e di PCI, PSI, PRI, PLI dall'altro.⁶¹

Sia l'ambasciatore che la *leadership* USA seguivano da vicino la situazione italiana, compiendo analisi approfondite sull'orientamento dei vari partiti.

L'analisi americana però aveva una costante su cui non avrebbe mai cambiato opinione: sì ad un governo con la destra ma non con il PCI; il partito di Almirante,

⁵⁸ GENTILONI SILVERI U., *op.cit.*, p.67;

⁵⁹ GUARNA L., 2015, *op.cit.*, p.254;

⁶⁰ COMINELLI L., 2014, *op.cit.*, p.112;

⁶¹ GUARNA L., 2015, *op.cit.*, p.257;

infatti, era visto come un partito che voleva in tutti i modi guadagnarsi una nuova reputazione propugnando gli ideali di una destra «nuova, democratica e rispettabile».⁶²

Martin seguì con attenzione la situazione italiana, conducendo un'attenta e accurata valutazione sulla condizione in cui versavano i partiti, partendo sempre dalla DC che nei mesi precedenti aveva riacquisito notorietà grazie all'ingresso di figure giovani come, ad esempio, quella di Arnaldo Forlani.⁶³

Per quanto riguarda il PSI, l'ambasciatore analizzava come la sua scissione avesse portato alla nascita di alcuni problemi di varia natura al suo interno, mentre relativamente al PCI, si erano venute a creare diverse correnti interne che andavano a ledere la compattezza dello stesso.

In conclusione l'ambasciatore effettuò alcune previsioni riguardo i risultati delle elezioni: il PCI sarebbe rimasto stabile, il PLI si sarebbe alleato con la DC in modo tale da acquisire potere rispetto al PSI, mentre si escludeva a priori qualsiasi tipo di collaborazione con il MSI, tenendo in considerazione però che sarebbe stato parte di un «fronte anticomunista che si allarga».⁶⁴

I risultati delle elezioni risultarono essere in linea con quanto previsto da Martin e dal Dipartimento di Stato, la DC si riconfermava primo partito, mentre il Movimento sociale italiano sfiorò il 9%, le perdite dello scudocrociato quindi furono contenute.⁶⁵

Il partito di Botteghe Oscure⁶⁶ crebbe di poco mentre il PSI perse addirittura consensi, i dati quindi dimostravano che la sinistra aveva perso potenza.⁶⁷

I socialisti si trovarono davanti ad un bivio: sottostare alle richieste della DC o continuare per la strada intrapresa fino a quel momento, ovvero la direzione verso il PCI.

Si optò per la realizzazione di un governo centrista alla cui guida fu posto Giulio Andreotti, risultato di una coalizione con il PLI e PSDI, mentre i socialisti non

⁶² GENTILONI SILVERI U., *op.cit.*, p.70;

⁶³ GUARNA L., *op.cit.*, p.272;

⁶⁴ GENTILONI SILVERI U., *op.cit.*, p.70;

⁶⁵ COMINELLI L., *op.cit.*, p.113;

⁶⁶ La sede centrale del Partito Comunista Italiano era situata in Via delle Botteghe Oscure a Roma;

⁶⁷ GUARNA L., *op.cit.*, p.280;

vollero entrare a far parte della nuova maggioranza a causa della presenza dei liberali.

Il nuovo Primo Ministro fu invitato ad effettuare una visita negli USA: tale visita era vista dalla *leadership* a stelle e strisce come un'ennesima possibilità di rafforzare il legame dei due paesi e per accrescere la notorietà del presidente neoeletto.⁶⁸

Verso la fine del 1972 si venne a creare una situazione particolare in cui una possibile partecipazione dei socialisti al governo sembrò prendere forza: durante il XXXIX Congresso del Partito socialista si parlò di una possibile collaborazione con lo scudocrociato.

La DC di conseguenza si trovava a dover scegliere tra il proseguimento di una politica propriamente centrista o riaprirsi all'alleanza con il PSI.

Nel primo caso si sarebbe reso necessario rinunciare alla collaborazione con i socialisti, perdendo così un importante contatto con i settori politici e sociali di sinistra.⁶⁹

Il bilancio degli ultimi anni si chiudeva in negativo, sia per la debolezza dei governi, sia a causa di tensioni sociali che si erano venute a creare nei diversi settori della società italiana, senza dimenticare la crisi economica causata dalla sospensione del sistema di Bretton Woods e della decisione italiana di entrare nel Serpente Monetario Europeo.⁷⁰

Nel documento riassuntivo dell'anno redatto dall'ambasciata degli Stati Uniti a Roma, i temi sono i ricorrenti: la crisi del centrosinistra, il pericolo dell'avvicinamento dei socialisti al PCI, la necessità di supportare la DC in quanto unico partito affidabile.

Solo dopo gli USA si sarebbero resi conto che non sarebbe stato più possibile muoversi per schemi precompilati validi ed efficaci per tutti. Si sarebbe quindi reso necessario condurre un'analisi *ad hoc* sull'opinione pubblica italiana.⁷¹

⁶⁸ COMINELLI L., *op.cit.*, p.123;

⁶⁹ GENTILONI SILVERI U., *op.cit.*, p.74;

⁷⁰ COMINELLI L., *op.cit.*, p.116;

⁷¹ GENTILONI SILVERI U., *op.cit.*, p.92;

1.2.5. Nuovi contatti con il PCI e la crisi petrolifera

All'inizio del 1973, la DC iniziò a spostare di nuovo il suo assetto verso sinistra, causando così la fine della breve esperienza centrista, anche grazie ad un cambiamento dell'atteggiamento del PSI che dimostrò di voler tornare a tutti i costi a far parte del governo.

Un cambiamento importante si ebbe anche nella sostituzione dell'ambasciatore USA a Roma; il nuovo inquilino di Villa Taverna sarebbe stato John A. Volpe, ex ministro dei Trasporti negli USA, mentre Graham Martin sarebbe stato trasferito a Saigon, in Vietnam. L'Italia rappresentò un incarico talmente tanto importante per l'ex ambasciatore a Roma, che egli anche una volta trasferitosi continuò ad interessarsi alla situazione italiana.⁷²

Andreotti effettuò il suo primo viaggio negli Stati Uniti nei primi mesi del 1973 durante il quale incontrò Kissinger.

Uno dei temi affrontati fu quello del coinvolgimento italiano nel processo di integrazione europea, che avrebbe reso gli Stati europei sempre più indipendenti dagli USA, cercando però rassicurazioni circa la realtà dell'Italia riguardo al ruolo di *leadership* degli Stati Uniti.

In tale occasione il *National Security Advisor*, dopo aver riconfermato il supporto degli Stati Uniti al governo Andreotti e alla sua personalità, parlò ancora una volta della situazione politica italiana con riguardo soprattutto all'evoluzione della condizione dei movimenti sociali e sul loro controllo⁷³ e della necessità di mantenere un certo ordine e rigore. Nel corso dell'anno, infatti, si sarebbero verificati circa 450 attentati dinamitardi di matrice terroristica, sintomo e dimostrazione della necessità di agire.

Il *chief of station* della CIA, Rocky Stone, tentò di tenere sotto controllo la situazione, cercando di instaurare comunicazioni giornaliere con il SID.

Miceli però non sembrava interessato a collaborare e che in generale i servizi segreti non avessero alcun interesse ad intervenire.⁷⁴

⁷² COMINELLI L., *op.cit.*, p.128;

⁷³ *Ivi*, pp.123-124;

⁷⁴ GATTI C., *op.cit.*, p.131;

Nella primavera del 1973 si aprì una nuova crisi di governo, l'esecutivo venne definito dal Dipartimento di Stato come un "governo debole" che sarebbe durato fino al successivo Congresso della DC.

Si riprese quindi il dibattito sulla scelta di formare un governo di centro o di centrosinistra. Volpe, in una sua analisi, mostrava le sue visioni pessimistiche in quanto riteneva più che probabile il ritorno ad una collaborazione con i socialisti.⁷⁵

Nel giugno dello stesso anno, Andreotti rassegnò le dimissioni. Tale azione era frutto dell'Accordo di Palazzo Giustiniani che prevedeva il ritorno alla formula di centrosinistra e l'affidamento della formazione del nuovo governo "organico" a Mariano Rumor, che godeva del supporto di una coalizione formata da PSI, PSDI, PRI e ovviamente DC.⁷⁶

Tale accordo aveva come scopo principale quello di cercare di rafforzare il partito, mettendo da parte le divisioni interne e creando una nuova aggregazione che avrebbe impedito il suo declino,⁷⁷ favorendo anche la partecipazione delle nuove generazioni.

Sia Nixon che Kissinger non erano entusiasti del ritorno alla formula di centrosinistra e soprattutto ritenevano che il ritorno dei socialisti al governo non avrebbe portato ad una maggiore stabilità.

Il Segretario del PCI propose di realizzare il cosiddetto "compromesso storico", una collaborazione tra PCI e DC che avrebbe portato al superamento della divisione causata dalla Guerra Fredda e attuare la distensione.

Berlinguer per dimostrare l'avvicinamento che il Partito comunista aveva compiuto nei confronti del blocco occidentale si aprì anche alla possibilità di effettuare una svolta europeista e qualche tempo dopo lo dimostrò concretamente; il PCI decise di appoggiare il progetto che prevedeva una maggiore integrazione a livello europeo. Ciò permetteva al partito di guadagnare notorietà e soprattutto di riformare il pensiero comune che si aveva su di esso.

Il PCI, infatti, sarebbe passato dall'essere «membro del movimento comunista internazionale» a «elemento della sinistra europea occidentale».⁷⁸

⁷⁵ GENTILONI SILVERI U., *op.cit.*, p.89;

⁷⁶ COMINELLI L., *op.cit.*, p.129;

⁷⁷ GENTILONI SILVERI U., *op.cit.*, p.101;

⁷⁸ COMINELLI L., *op.cit.*, p.133;

Il segretario di Botteghe Oscure cercò di evitare la realizzazione di uno scontro diretto con l'URSS, tentando quindi la via del dialogo e del confronto pacifico.

Nonostante questi tentativi, si sarebbe comunque posto però in una posizione difficile in quanto avrebbe dovuto scegliere da che lato del muro stare.

L'idea di compromesso storico si sviluppava quindi in un duplice scenario: il legame con il comunismo internazionale e la creazione di un nuovo comunismo occidentale.⁷⁹

Berlinguer sosteneva che la realizzazione del compromesso storico sarebbe stata risolutiva per la condizione vissuta dall'Italia, avrebbe infatti incontrato le esigenze di diverse fazioni politiche che rappresentavano a loro volta parti della società differenti e che ciò avrebbe permesso di raggiungere gli obiettivi preposti: stabilità ed equilibrio.⁸⁰

Era necessario costituire un fronte unico insieme a tutte le altre forze popolari e quindi formare alleanze più ampie e che comprendessero più correnti possibili.

La DC invece era un "partito garanzia" che serviva a calmare gli animi sia degli USA, sia delle altre potenze europee quindi una sua partecipazione al governo insieme ai comunisti avrebbe agito da deterrente per la paura di questi ultimi.⁸¹

Sulla NATO la posizione di Berlinguer subì una lenta ma progressiva evoluzione, passando da un rifiuto completo ad un'accettazione, anche se non totale, della sua esistenza.

Secondo Donald Blackmer, autore di un libro sulle differenze esistenti tra Partito comunista italiano e il comunismo in generale, il 1973 sarebbe stato l'anno in cui i comunisti avrebbero cercato di instaurare innumerevoli alleanze che avrebbero coinvolto tutti i settori: quello economico, quello politico e sociale.⁸²

Se il PCI fosse riuscito o meno in questo intento non era certo, secondo Blackmer infatti il Partito comunista era «prigioniero delle circostanze»⁸³ che caratterizzavano la società italiana.

⁷⁹ *Ivi*, p.135;

⁸⁰ GENTILONI SILVERI U., *op.cit.*, p.114

⁸¹ MARGIOCCO M., *op.cit.*, p.146;

⁸² *Ivi*, p.152;

⁸³ *Ibidem*;

Nixon e Kissinger nel 1973 vollero lanciare un messaggio chiaro di collaborazione e di unione con l'Europa, dando inizio al cosiddetto *Anno dell'Europa* che doveva servire a rafforzare ancora di più i loro legami.

Il progetto non andò però a buon fine, sia a causa di una certa freddezza da parte dei leader europei sia a causa di un discorso tenuto da Kissinger che definiva l'Europa come una potenza che poteva esercitare un'influenza esclusivamente regionale.

Ad influenzare la scarsa riuscita di tale programma furono anche alcuni eventi di rilevanza internazionale, tra cui la guerra dello Yom Kippur e la crisi petrolifera.

I paesi occidentali erano notoriamente dipendenti da quelli mediorientali produttori di greggio.

In occasione della guerra in Medio Oriente i paesi produttori di petrolio che avevano formato l'OPEC (Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio) optarono per un aumento dei prezzi dell'oro nero, che triplicò.

La quantità di petrolio destinata all'esportazione sarebbe stata condizionata dall'atteggiamento assunto dal possibile paese importatore nei confronti del conflitto.⁸⁴

L'Italia venne colpita duramente dalla crisi, accentuata sia dalla debolezza della sua valuta, sia soprattutto dalle carenze strutturali di cui soffriva ormai da tempo.

È interessante notare come iniziò a svilupparsi un nuovo modo di confronto: non si parlava più di Est-Ovest ma di Nord-Sud del mondo, nacquero nuove categorizzazioni dello scenario internazionale.⁸⁵

Questi avvenimenti influenzarono in maniera non indifferente i rapporti che intercorrevano tra Stati Uniti e paesi del blocco occidentale che sarebbero stati sempre più distanti e in aperto disaccordo.

Per quanto riguarda l'orientamento italiano in tale vicenda, era presente una forte componente filoaraba all'interno della società che vedeva coinvolti non solo i comunisti ma anche membri della DC.

Volpe informò Nixon e Kissinger che gli italiani difficilmente si sarebbero prestati a concedere le proprie basi militari per costruire un ponte aereo con Israele. Di

⁸⁴COMINELLI L., *op.cit.*, pp. 136-137;

⁸⁵ GENTILONI SILVERI U., *op.cit.*, p.80;

conseguenza vennero impiegate solamente le basi militari in Portogallo e in Germania Ovest; in quest'ultimo caso però senza richiedere l'autorizzazione e il consenso del governo.

Il fatto che una buona parte dei governi europei si collocasse in una posizione ostile a quella intrapresa dagli USA non fece altro che deteriorare ulteriormente le loro relazioni con Washington.

Secondo l'ambasciata di Via Veneto «in uno spettro di posizioni che vedeva gli olandesi a un estremo e i francesi e gli inglesi dall'altro»⁸⁶ l'Italia era collocata esattamente al centro, si voleva evitare infatti qualsiasi tipo di scontro diretto con gli Stati Uniti.

Nello scenario italiano coesistevano varie tipologie di conflittualità, crisi e novità, infatti, si stava sperimentando al suo interno un intenso e nuovo dinamismo, dovuto soprattutto all'impiego per la prima volta della votazione referendaria riguardo la questione divorzio.

Dal punto di vista economico viveva una situazione peculiare, causata da una certa instabilità economica che si intensificò soprattutto quando si decise di lasciare il Serpente Monetario per permettere l'impiego di svalutazioni competitive.

Tali dinamiche non possono essere lette senza tenere in considerazione il dissenso sociale crescente che produceva effetti sulla gestione delle varie questioni di cui il governo doveva occuparsi.⁸⁷

Martin inoltre effettuava una nuova analisi sulla qualità dei rapporti tra Italia e Stati Uniti: venne menzionata nuovamente la necessità di dover evitare in tutti i modi la deriva a sinistra, e per la prima volta fu individuata come possibile causa di questo spostamento un'eccessiva pressione da parte della *leadership* usa sui governi democristiani.⁸⁸

⁸⁶ COMINELLI L., *op.cit.*, p.141;

⁸⁷ GENTILONI SILVERI U., *op.cit.*, p.83;

⁸⁸ *Ivi*, p.112;

1.2.6. La fine dell'esperienza nixoniana

All'inizio dell'anno successivo gli USA proposero una Conferenza sull'energia per ovviare al problema venutosi a creare a causa della crisi petrolifera scatenata dai paesi dell'OPEC.

Il ministro degli Esteri italiano rispose positivamente alla proposta americana in quanto l'Italia non era un paese autosufficiente dal punto di vista energetico e quindi auspicava ad una maggiore cooperazione in tale settore.

Ciò a cui mirava l'amministrazione statunitense era riunire tutti i paesi consumatori in un solo fronte sotto la propria guida.

La conferenza tenutasi a Washington però non fece altro che creare ancora più distanza tra gli Stati europei e gli USA, soprattutto a causa della Francia che voleva gestire in maniera autonoma i contatti con gli stati dell'OPEC.

Il risultato finale fu quindi negativo: gli europei si resero conto che per loro era impossibile immaginare di avere un margine di autonomia dagli Stati Uniti.⁸⁹

Il 1974 per l'Italia iniziò in maniera negativa a causa della contrazione economica causata dalla crisi energetica.

I comunisti cavalcarono l'onda della crisi e iniziarono a richiedere una politica più stringente e controllata, soprattutto avendo riguardo alla spesa pubblica.

Interessante da analizzare, inoltre, è il prestito che venne richiesto al Fondo monetario internazionale (FMI), da parte di Carli e La Malfa, per circa un miliardo di dollari.

L'accettazione della richiesta sarebbe stata condizionata da alcune azioni che l'Italia avrebbe dovuto effettuare, quali una restrizione del credito e l'adozione di una politica deflazionistica.

Il quarto governo Rumor entrò in crisi nel marzo del 1974, fu creato un nuovo governo ma il Primo Ministro restò sempre Rumor, nel marzo infatti si diede vita al governo Rumor V, che non vedeva però la partecipazione dei liberali.⁹⁰

Ad aumentare il clima di crisi interno ci fu la questione del referendum sul divorzio, gli USA avevano accolto positivamente l'istituzionalizzazione della legge in quanto

⁸⁹ COMINELLI L., *op.cit.*, p.147;

⁹⁰ GENTILONI SILVERI U., *op.cit.*, p.117;

dimostrava un avanzamento della società italiana che si stava rimettendo lentamente al pari delle altre potenze europee.

In Italia però era presente il rischio concreto dell'apertura di un conflitto sociale che avrebbe potuto avere ripercussioni gravi anche sulla collocazione internazionale della stessa.

La "questione divorzio" fu al centro dello scenario politico italiano a partire dal 1970 con l'approvazione della Camera dei deputati, fino alla realizzazione della votazione referendaria del 1974.⁹¹

Un possibile scontro aperto tra il fronte pro-divorzio e quello contro avrebbe potuto causare un possibile isolamento della DC, da sempre collegata ad ambienti cattolici e quindi provocare una crisi ben più profonda che avrebbe riguardato anche il suo ruolo come partito di governo.

Il PCI, invece, non si schierò sin da subito dalla parte del fronte a favore dell'istituto del divorzio ma prese una posizione definitiva solo a causa della propaganda fatta da Fanfani.

L'esponente della DC aveva ribadito l'impossibilità della realizzazione del compromesso storico e spingeva per un ritorno ad un centrosinistra forte.

Per Fanfani una DC vincente avrebbe significato un abbandono definitivo da parte dei comunisti di qualsiasi tentativo di collaborazione con lo scudocrociato.⁹²

Il risultato finale fu sorprendente: circa il 59% dei votanti votò contro l'abrogazione della legge sul divorzio; il risultato venne accolto con sorpresa, provocando una *debacle* della Chiesa.

Anche la Democrazia Cristiana subì una dura sconfitta nella consultazione referendaria, era infatti vista come portavoce di valori ormai obsoleti che non rispettavano più la formazione della società italiana, mentre il PCI per il motivo opposto, ne uscì vincitore e ancora più forte.⁹³

Di conseguenza la vittoria del fronte opposto a quello della DC mise in dubbio la sua centralità e il suo ruolo come partito di maggioranza.⁹⁴

⁹¹ *Ivi*, p.122;

⁹² MARGIOCCO M., *op.cit.*, p. 157;

⁹³ COMINELLI L., *op.cit.*, p.154;

⁹⁴ GENTILONI SILVERI U., *op.cit.*, p.119;

Ad aggravare una situazione già precaria fu l'aumento del fenomeno del terrorismo, culminando nell'episodio più grave: l'attentato a Piazza della Loggia a Brescia che provocò la morte e il ferimento di molte persone.

Nello stesso periodo, iniziò ad emergere in maniera sempre più forte il terrorismo di sinistra, rappresentato dalle Brigate Rosse, gruppo eversivo di estrema sinistra che conduceva azioni di diverso tipo, dal rapimento di personalità importanti fino all'uccisione di rappresentanti del MSI e di altri partiti politici.

Il PCI cercò sin da subito di prendere le distanze da tale organizzazione e dalle sue azioni.

In questo contesto si riaprì la questione del possibile allargamento della maggioranza di governo e quindi ad un possibile coinvolgimento dei comunisti, possibilità supportata soprattutto da De Mita e Moro, personalità di spicco della DC.

L'opinione americana a riguardo non era cambiata, Kissinger era un fermo e convinto oppositore della realizzazione del compromesso storico in quanto avrebbe messo a rischio la tenuta del blocco occidentale.⁹⁵

Le preoccupazioni riguardavano anche l'Unione Sovietica che temeva che una possibile presa di potere da parte del PCI avrebbe potuto in qualche modo compromettere i progressi compiuti nel processo di distensione.

Una figura importante nel contesto del terrorismo italiano fu quella di Alberto Sogno, che formò i comitati di resistenza democratica.

Il suo gruppo aveva come scopo principale quello di impedire la partecipazione del PCI al governo, ponendo come possibilità concreta anche l'intervento armato.

Gli USA vennero informati dallo stesso Sogno del progetto intrapreso e risposero schierandosi in una posizione neutrale, decidendo di non intervenire.⁹⁶

Tutti i progetti di *golpe* fallirono per diversi motivi, dalle dimissioni di Nixon ad attività di controspionaggio.

In quel periodo le maggiori testate giornalistiche parlarono del tentativo di colpo di Stato effettuato da Junio Valerio Borghese e il ministro della Difesa Andreotti decise di destituire Miceli dall'incarico.

⁹⁵ COMINELLI L., *op.cit.*, pp.159-161;

⁹⁶ GATTI C., *op.cit.*, p.132;

L'apice della crisi si raggiunse con le dimissioni di Rumor, che però non furono accettate dal Presidente della Repubblica.

All'inizio dell'estate del '74 si tenne un incontro a Washington con i ministri delle Finanze di Germania, Francia e Giappone, in cui si discusse di un possibile programma di aiuti economici per l'Italia: era la prima volta in assoluto in cui gli Stati Uniti si consultavano con altri paesi riguardo ad una possibile azione di soccorso economico.

Nonostante l'opposizione di Leone, alla fine dell'anno il governo Rumor cadde a causa del *leader* socialdemocratico Tanassi, che mosse alcune accuse nei confronti del governo definendolo «fantoccio».⁹⁷

Alcune voci sostenevano un possibile coinvolgimento dell'amministrazione americana nella caduta del governo, teoria però non confermata da alcun documento ufficiale.

Nell'agosto del 1974 Nixon rassegnò le dimissioni per anticipare l'avvio della procedura di *impeachment* in seguito allo scandalo *Watergate*.

Tale scandalo era stato causato da un'inchiesta condotta da due reporter del *Washington Post* che avevano rivelato i retroscena del cosiddetto affare *Watergate*. Si concluse così, una delle esperienze più controverse e particolari della storia della presidenza americana.

1.3. L'ambasciatore di Via Veneto e le *covert operations*

Gli anni della presidenza Nixon furono anni in cui si fece un uso cospicuo delle *covert operations*, operazioni finanziarie segrete che venivano effettuate con lo scopo di influenzare lo scenario politico interno di altri paesi.

La definizione di *covert action* è «un'operazione pensata per influenzare governi, eventi, organizzazioni o persone in supporto della politica estera; può includere attività politiche, economiche, paramilitari o di propaganda».⁹⁸

Tali operazioni venivano valutate dal *303 Committee*⁹⁹, all'interno del quale si discuteva sulla possibilità di condurre una *covert action* in un paese straniero, sul

⁹⁷ *Ivi*, p. 172;

⁹⁸ CIA, *Consumer's Guide to Intelligence* (Washington DC, 1995);

⁹⁹ Il *303 Committee* era formato dal *National Security Advisor*, rappresentanti del Dipartimento di Stato, della CIA, del Dipartimento della Difesa e del Pentagono; nel 1970 il comitato cambierà

tipo di operazione da impiegare e sul *modus operandi* da adottare, Kissinger ne era il presidente che controllava e gestiva il processo decisionale.

Molto spesso però Nixon e Kissinger non tennero in considerazione di quanto venisse deciso all'interno del *40 Committee* e procedevano in maniera autonoma riguardo le *covert actions* da avviare.

Difatti, si stima che circa il 75% delle “operazioni silenziose” fossero state intraprese senza nemmeno interpellare il comitato;¹⁰⁰ anche Johnson, Sottosegretario di Stato per gli Affari Politici durante un'intervista ipotizza che per quanto riguarda l'Italia si fosse utilizzato un canale parallelo.

Kissinger favorì un dialogo a tu per tu con i membri del comitato, scavalcando il momento assembleare, spazio che avrebbe permesso a ciascuno dei membri di confrontarsi, facendo in tal modo prevalere il suo ruolo.¹⁰¹

I partiti politici del fronte anticomunista in Italia spesso richiesero l'intervento americano, impiegando il rischio dell'avanzata comunista come pretesto per richiedere tali aiuti.

Nel 1969, il *303 Committee* si riunì per discutere di una possibile *covert action* in Italia; Kissinger sosteneva che il PCI fosse finanziato dall'Unione Sovietica.

Con tale affermazione sottolineava l'importanza di supportare e rafforzare il fronte anticomunista, valutando anche la possibilità di effettuare azioni segrete.

Al termine della riunione, i membri non aderirono alla tesi del presidente, sostennero invece che l'Italia fosse un paese economicamente stabile e che avrebbe potuto occuparsi da sé della sua situazione politica interna, senza dover ricorrere all'aiuto esterno degli USA.

Kissinger chiese alla CIA di effettuare uno studio che avesse come punto centrale la situazione politica italiana, le sue caratteristiche e quali effetti avrebbe provocato un eventuale intervento americano.¹⁰²

nome in *40 Committee* che era formato dal Consigliere alla sicurezza nazionale, vicesegretario della Difesa, sottosegretario di stato per gli affari politici, il capo di stato maggiore della Difesa e il direttore della CIA;

¹⁰⁰ DAUGHTERTY W. J., (2004), *Executive secrets, covert actions and the presidency*, Lexington, University Press of Kentucky, p.170;

¹⁰¹ GATTI C., *op.cit.*, p.91;

¹⁰² *Foreign Relations of the United States, 1969–1976, Volume XLI, Western Europe; NATO, 1969-1972, Italy*, eds. James E. Miller and Laurie Van Hook (Washington: Government Printing Office, 2012), Documento 180;

L'ambasciatore americano a Roma Graham Martin nell'aprile del 1970 inviò un *backchannel message* a Kissinger, in cui descriveva in maniera dettagliata la situazione politica italiana in vista delle elezioni amministrative.

Per quanto riguarda la DC, restava il partito fondamentale in Italia a cui si doveva dare il maggior supporto possibile.

Per quanto concerne le elezioni amministrative, egli sosteneva la possibilità concreta che il PCI potesse vincere in almeno tre regioni della cosiddetta "*Red Belt*" e che i comunisti fossero ampiamente finanziati sia dall'URSS, sia da alcuni industriali italiani. In vista delle elezioni politiche del 1973 era necessario quindi intervenire, anche con finanziamenti segreti.¹⁰³

In un *memorandum* da parte di Hillenbrand, assistente del Segretario di Stato per gli Affari Europei, a Johnson, si discusse sulla proposta effettuata da Martin su un possibile intervento in Italia a supporto del fronte anticomunista.

Martin sostenne di essere a conoscenza di finanziamenti dell'Unione Sovietica al PCI e che storicamente, già dalle elezioni del 1948, fossero state effettuate delle *covert actions* che avevano come obiettivo il supporto di organizzazioni private e partiti che avrebbero dovuto fronteggiarsi con Botteghe Oscure.

All'inizio degli anni Settanta l'Italia senza dubbio presentava una situazione politica complessa ma la soluzione ottimale per permetterle di ottenere una certa stabilità non era fare ricorso ad azioni segrete, bensì spingere il governo italiano ad intraprendere un processo di riforma dell'amministrazione.

Hillenbrand aveva fatto notare poi come una possibile fuga di notizie riguardo una *covert action* in Italia non avrebbe fatto altro che rafforzare la posizione dei comunisti anche nei paesi limitrofi.

La posizione del Presidente Nixon riguardo la politica da adottare in Europa andava nella direzione del non intervento, sostenendo che il successo degli Stati Uniti nella ricostruzione dell'Europa Occidentale era quello di aver permesso agli Alleati di riottenere il proprio *status*.

Ciò stava a significare che ormai i paesi del Vecchio Continente avevano ottenuto abbastanza autonomia e forza da potersela cavare da soli, ed è per questo motivo

¹⁰³ *Ivi*, Documento, 192;

che la proposta dell'ambasciatore si poneva in contrasto con la politica europea del Presidente.¹⁰⁴

La proposta di Martin riguardo la possibilità di erogare alcuni finanziamenti occulti ai partiti politici italiani venne bocciata dal *40 Committee* in quanto i membri sostennero che un'eventuale vittoria del PCI non sarebbe stata causata da un mancato aiuto economico americano.¹⁰⁵

Nel febbraio del 1970, venne richiesta l'elaborazione di uno studio sulla situazione politica italiana, che si sarebbe concretizzato poi nella redazione del *National Security Study Memorandum 88*.

Il documento si apriva con gli obiettivi da raggiungere: l'Italia doveva essere un paese perfettamente inserito nel quadro della NATO e nel processo di integrazione europea, doveva essere un paese democratico senza la partecipazione al governo né di comunisti né di neofascisti.

Successivamente si passava all'analisi dello stato di salute dei partiti, incluso quello di maggioranza.

La peculiarità di tale situazione politica era data dalla competizione presente sia tra i partiti, sia all'interno dei partiti stessi.

Per quanto riguarda il Partito comunista e i suoi rapporti con l'URSS, fu presa in considerazione la possibilità che la sempre più crescente "ostilità" dei comunisti italiani nei confronti della politica sovietica, fosse nient'altro che una tattica concordata da entrambe le parti con lo scopo di cercare di smantellare la visione del "comunista cattivo" in Italia.

Sulla formula di governo di centrosinistra, si continuò a discutere sulla sua scarsa riuscita, soprattutto dal punto di vista del processo riformatore non intrapreso in maniera soddisfacente.

Ci si chiedeva quindi cosa potesse essere fatto per evitare che il PCI andasse al governo; l'ipotesi di una svolta autoritaria non era ritenuta fattibile, sia perché l'Italia era una democrazia, sia perché aveva da poco vissuto l'esperienza fascista. La soluzione, quindi, fu identificata in una serie di interventi volti a supportare figure politiche moderate, prevedendo assistenza e consigli.

¹⁰⁴ *Ivi*, Documento 193;

¹⁰⁵ GUARNA L., *op.cit.*, p.133;

Come già accennato in precedenza, si individuarono due diversi tipi di azione da intraprendere nello Stivale: un intervento attivo e concreto, e uno di basso profilo più moderato.

In entrambi i casi erano presenti degli aspetti negativi: nel primo il rischio era quello di uno schieramento fin troppo “esplicito” del governo americano nell’affiancare determinati partiti, mentre nel secondo c’era una forte probabilità che il processo risultasse fin troppo lento e quindi inefficace.¹⁰⁶

La situazione politica italiana e il modo in cui veniva percepita dal governo USA subì un cambiamento repentino nel settembre del 1970, mese in cui fu eletto in Cile Salvador Allende, *leader* di *Unidad Popular*.

La presa di potere da parte di un partito di sinistra marxista in America Latina diventava un esempio pericoloso, in quanto i partiti comunisti del resto del mondo iniziarono a guardare all’esperienza cilena come un esempio da seguire.¹⁰⁷

Lo stesso Kissinger, in un *memorandum* a Nixon, si dice preoccupato della vittoria marxista in Cile e delle possibili ripercussioni che avrebbe causato sia in Italia che altrove, in quanto ciò avrebbe potuto alterare in maniera significativa la posizione degli USA e gli equilibri raggiunti fino a quel momento.¹⁰⁸

Per l’Italia questo discorso era più aderente che mai, sia perché i partiti comunisti erano molto simili e sia perché in entrambi i casi i precedenti governi moderati non erano stati in grado di portare a termine un processo di innovazione e riforma.

Martin, di conseguenza, temeva che potesse nascere un «secondo Cile nel Mediterraneo».¹⁰⁹

Questo continuo paragone tra i due paesi però non era visto da tutti come un pericolo imminente e concreto, il Segretario di Stato Rogers, infatti, riteneva che tale accostamento fosse errato, in quanto l’Italia e il Cile erano due paesi profondamente diversi, sia dal punto di vista storico che politico, tra l’altro il Presidente della Repubblica italiana aveva molti meno poteri rispetto a quello cileno.

¹⁰⁶ *Foreign Relations of the United States, 1969–1976, Volume XLI, Western Europe; NATO, 1969-1972, Italy*, eds. James E. Miller and Laurie Van Hook (Washington: Government Printing Office, 2012), Document 195;

¹⁰⁷ COMINELLI L., *op.cit.*, p.103;

¹⁰⁸ *Foreign Relations of the United States, 1969–1976, Volume XXI, Chile, 1969-1973*, eds. James McElveen and James Siekmeier (Washington: Government Printing Office, 2014), document 172;

¹⁰⁹ COMINELLI L., *op.cit.*, p.104;

Anche dal punto di vista sociale i due paesi erano particolarmente dissimili e vista la situazione interna italiana, non era possibile immaginare che i comunisti formassero una coalizione che riuscisse ad ottenere il 51% di voti: l'unica via praticabile era quella del compromesso con la DC.¹¹⁰

In occasione di discussioni sul *golpe* Borghese, fu ribadito quanto sarebbe stata pericolosa un'azione autoritaria che avrebbe innescato inevitabilmente una reazione da parte dei comunisti e degli ambienti sindacali, a prescindere dall'esito.

L'eventualità di un colpo di Stato sarebbe stata tollerata solo ed esclusivamente in caso di pericolo imminente che non lasciasse spazio ad altri modi di agire.

In ogni caso, uno degli uomini di Martin, il Colonnello Clavio, addetto militare a Roma, aveva preso contatti con il generale Miceli, a capo del SIA, a cui sarebbe stata corrisposta parte della somma destinata ai partiti anticomunisti dagli USA.¹¹¹

Verso la fine del 1970, Martin inviò un *backchannel message* a Kissinger in cui analizzava in maniera approfondita la situazione politica italiana.

Sul presidente del Consiglio Colombo si era ottimisti. Si riteneva che il suo governo sarebbe riuscito a sopravvivere fino alle prossime elezioni del Presidente della Repubblica, mentre sull'evoluzione del comportamento dei socialisti Martin era convinto che si fosse determinato un avvicinamento ai comunisti.

Si rese necessario quindi che gli USA sfruttassero la propria influenza in Italia per supportare la DC a tutela dei propri interessi.

L'ambasciatore successivamente parlò dei contatti che aveva stretto con personalità appartenenti agli ambienti militari italiani e di come fosse importante agire nella formazione dei giovani *leader* democratici, senza doversi necessariamente schierare dalla parte di una personalità piuttosto che di un'altra.

Fu in tale occasione che il rappresentante degli USA in Italia avrebbe fatto riferimento esplicito alla necessità di dover ricorrere all'uso di strumenti economici. Nel quantificare la somma, tutt'oggi non declassificata, si richiamarono i finanziamenti che l'URSS inviava al PCI, pari a circa \$20 milioni all'anno. Per l'azione USA ne sarebbero bastati meno, ma da impiegare in un lasso di tempo di tre anni.

¹¹⁰ WOLLEMBORG L. J., (1983), *Stelle, strisce e tricolore: trent'anni di vicende politiche fra Roma e Washington*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, pp. 329-331;

¹¹¹ GUARNA L., *op.cit.*, p.169;

L'impiego di risorse finanziarie si rendeva necessario in quanto avrebbe contribuito a dare solidità e concretezza al programma americano nello Stivale.

Sulla gestione di questi fondi, Martin sostenne di voler essere l'unico e il solo ad occuparsi di tale faccenda; se così non fosse stato, il programma sarebbe risultato inefficace a causa del coinvolgimento delle istituzioni burocratiche americane che ne avrebbero compromesso la corretta esecuzione.

Il messaggio si chiuse con l'invito dell'ambasciatore a Kissinger di non parlare con nessuno di quanto detto se non con il Presidente Nixon.¹¹²

Nel marzo del 1970 il *40 Committee* si riunì e discusse del *political action program* per l'Italia.

Si partì analizzando l'azione della CIA in Italia conclusa nel 1968, quando la situazione economica interna, avesse permesso ai partiti nazionali di agire in maniera autonoma.

I recenti sviluppi però avevano dimostrato ancora una volta la loro debolezza rendendo necessaria una nuova azione politica.

Il punto principale di tale azione era quella di rafforzare i partiti di centro e di centrodestra in vista delle elezioni del 1973, pensando anche ad un intervento nel settore dei media schierati su posizioni di sinistra.

Martin intervenne nella discussione confrontando il programma pensato per l'Italia e quello che l'Unione Sovietica impiegava per il PCI.

Il secondo prevedeva l'impiego di ingenti risorse economiche e ciò rendeva, a detta dell'ambasciatore, totalmente inadeguato il primo in quanto «non sarebbe stato abbastanza».

Al contempo riproponeva di riprendere dei finanziamenti occulti, che sarebbero stati gestiti da lui stesso, sostenendo che l'intera azione sarebbe stata condotta in segreto e che con l'impiego di tali fondi sarebbe stato possibile cambiare le sorti delle elezioni del 1973, provocando addirittura una leggera retrocessione del PCI.

L'ambasciatore accennò anche ad un contatto avuto con un uomo d'affari italiano che, con i giusti finanziamenti, avrebbe assunto il controllo delle emittenti

¹¹² *Foreign Relations of the United States, 1969–1976, Volume XLI, Western Europe; NATO, 1969-1972, Italy*, eds. James E. Miller and Laurie Van Hook (Washington: Government Printing Office, 2012), document 202;

radiotelevisive di sinistra e che tali operazioni sarebbero state condotte in totale segretezza rassicurando così anche Kissinger.

Il sottosegretario per gli Affari Politici Johnson, seppur con molte riserve, diede fiducia all'ambasciatore; Packard, Vicesegretario della Difesa degli Stati Uniti d'America votò a favore del programma con la necessità di implementarlo favorendo visite negli USA;

Il luogotenente generale Richard T. Knowles diede la sua approvazione sperando in un avvio celere dell'azione mentre il procuratore generale Mitchell chiese di essere aggiornato sull'attuazione del programma e gli eventuali sviluppi.

In conclusione, Kissinger pose fine alla votazione che si concluse con l'approvazione della proposta di Martin.¹¹³

Una personalità che svolse un ruolo centrale e che non può non essere menzionata è quella di Pier Francesco Talenti, il quale redasse un piano, passato alla storia come *Talenti Plan*, in cui descriveva la situazione politica italiana e la analizzava.

Fu fatta menzione di tale progetto in un *memorandum* inviato da Sonnenfeldt a Kissinger.

Sonnenfeldt incontrò Talenti per chiedere dei chiarimenti riguardo il suo progetto che ruotava intorno al rischio di una presa di potere da parte dei comunisti o dei fascisti. Tale pericolo era causato dalla situazione economica italiana, ritenuta ai tempi sull'orlo del baratro.

L'obiettivo principale di Talenti era quello di porre la DC al centro della scena politica italiana ed influenzare le elezioni presidenziali dello stesso anno.

Veniva individuata come personalità ideale per la candidatura a Presidente della Repubblica la figura di Mariano Rumor che una volta eletto, avrebbe dovuto sciogliere le Camere e indire elezioni anticipate.

Nel caso in cui vi fossero stati impedimenti per la candidatura di Rumor, egli sarebbe dovuto diventare in ogni caso Segretario della Democrazia Cristiana.

Le cifre richieste restano segrete così come i gruppi a cui sarebbero stati destinati i fondi.¹¹⁴

¹¹³ *Foreign Relations of the United States, 1969–1976, Volume XLI, Western Europe; NATO, 1969-1972, Italy*, eds. James E. Miller and Laurie Van Hook (Washington: Government Printing Office, 2012), document 208;

¹¹⁴ *Ivi*, Documento 214;

Talenti sosteneva che con tali finanziamenti sarebbe stato possibile realizzare «un'operazione intelligente e professionale».

La Casa Bianca ignorò totalmente la proposta dell'imprenditore italiano che dovette contattare telefonicamente Washington per avere notizie sullo stato di approvazione del suo piano e solo così venne a sapere che non era stato approvato.¹¹⁵

Subito dopo la sua elezione il Presidente della Repubblica Leone dovette affrontare la crisi di governo creatasi a seguito delle dimissioni di Colombo.

La crisi di governo e il ricorso ad elezioni anticipate preoccupò sia Washington che l'ambasciatore a Roma che subito dopo aver ricevuto la notizia ufficiale riguardo lo scioglimento delle Camere, inviò un *backchannel message* ad Haig, vice consigliere per la sicurezza nazionale.

Martin cercò di fare una previsione di quanto sarebbe accaduto di lì al 7 maggio, data delle votazioni, sostenendo che ci fosse un generale spostamento a destra del paese, che il PSI avrebbe perso molti voti e che l'importanza delle elezioni era paragonabile a quella del 1948.¹¹⁶

Il *40 Committee*, nonostante avesse approvato l'attività di *covert operations* l'anno precedente, si opponeva a questo specifico intervento sostenendo la sua poca efficacia.

Nixon approvò la proposta di Martin che però continuò a trovare l'opposizione di coloro i quali sostenevano la totale inutilità di queste attività, in quanto non avrebbero in alcun modo influenzato i risultati delle elezioni.

L'intervento fu portato comunque a termine e notizie più dettagliate riguardo all'azione occulta ideata e condotta da Martin sarebbero state fornite dalla Commissione Pike nel 1976.

Grazie ad una testimonianza di Wells Stabler fu possibile dedurre che Martin era colui che dirigeva il tutto, e che i fondi erano destinati sia a partiti che a singoli.

La decisione di intervenire in Italia fu presa anche a causa della questione cilena che aveva condizionato in maniera significativa il pensiero del presidente e del suo braccio destro.

¹¹⁵ GUARNA L., *op.cit.*, p.244;

¹¹⁶ *Foreign Relations of the United States, 1969–1976, Volume XLI, Western Europe; NATO, 1969-1972, Italy*, eds. James E. Miller and Laurie Van Hook (Washington: Government Printing Office, 2012), document 219;

La priorità, in quel momento, era una riforma della DC che doveva mettere da parte le divisioni interne ed essere più coesa.¹¹⁷

I rapporti con Miceli servivano anche a questo: per mandare un messaggio allo scudocrociato che doveva rispondere all'aumento di popolarità dei gruppi di estrema destra, riaffermandosi come partito principale e ciò poteva farlo solo se avesse intrapreso un processo di riforma interna.

In conclusione, il ricorso ad "operazioni silenziose" ebbe un duplice scopo: cercare di rafforzare la DC dall'interno e permetterle di riaffermare la sua centralità, e testimoniare ancora una volta che gli USA continuavano ad impegnarsi e ad occuparsi dello scenario politico interno italiano.¹¹⁸

L'attività occulta condotta da Martin continuò anche dopo il suo trasferimento a Saigon ed è provata da alcuni telegrammi che l'ambasciatore inviò personalmente a Kissinger in riferimento alla "questione italiana" e che il programma doveva essere portato a termine senza informare né coinvolgere John Volpe e il Dipartimento di Stato. Non ci sono però ad oggi testimonianze riguardo alla riuscita di tale progetto.¹¹⁹

Nel 1973, anno del trasferimento di Martin in Vietnam, fu pubblicato sul *New York Times* un articolo redatto da Seymour Hersh¹²⁰ in cui si parlava di possibili finanziamenti a stelle e strisce destinati all'allora conservatrice del partito democristiano, guidato da Amintore Fanfani.

Come citato da alcune fonti anonime, l'ambasciatore a Roma e l'esponente della DC avrebbero iniziato ad incontrarsi segretamente già subito dopo la sua nomina; Fanfani cercò sin da subito di ottenere dei finanziamenti, sostenendo che solo con essi avrebbe potuto riguadagnare il potere necessario e quindi ristabilire l'equilibrio.

Le preoccupazioni negli ambienti della Casa Bianca aumentarono in maniera progressiva incontrando però, come già anticipato in precedenza, la resistenza del Dipartimento di Stato e di rappresentanti della CIA, i quali sostenevano che la

¹¹⁷ GUARNA L., *op.cit.*, pp.264-266;

¹¹⁸ *Ivi*, p.271;

¹¹⁹ COMINELLI L., 2014, *op.cit.*, p.167;

¹²⁰ Giornalista e scrittore che ha condotto diverse inchieste sul governo USA;

situazione era gestibile e che non era in alcun modo necessario ricorrere all'uso di finanziamenti occulti.

Si fa menzione anche dei canali di comunicazione non ufficiali impiegati da Martin e Kissinger e del fatto che Nixon non avesse dato la sua approvazione nella conduzione di tali attività.

Martin, invitato a commentare quanto venisse detto, sostenne di non poter proferire parola in quanto avrebbe rischiato di compromettere la sicurezza nazionale.¹²¹

In conclusione è ormai noto che gli Stati Uniti, soprattutto grazie alle attività clandestine di Martin e all'appoggio di Kissinger, avessero finanziato segretamente i partiti anticomunisti durante gli anni della presidenza Nixon.

¹²¹ HERSH, S. (1973,05,13). Ex-U.S. Envoy Is Said to Have Urged Financing of Italian Political Faction. *New York Times*.

CAPITOLO II

John Volpe a Roma e Gerald Ford alla Casa Bianca

2.1. Un nuovo ambasciatore e un nuovo presidente

Quando Graham Martin venne nominato ambasciatore a Saigon nel 1973, la persona che avrebbe preso il suo posto fu John Volpe che, come è possibile intuire dal suo cognome, aveva origini italiane. Fu la prima volta in cui un ambasciatore di origine italiana ricevette l'incarico per Roma.

Il Dipartimento di Stato, infatti, aveva sempre cercato di evitare che ciò accadesse in quanto temeva che potessero subentrare fattori emotivi che avrebbero potuto provocare una compromissione dell'imparzialità d'azione che doveva essere caratteristica inderogabile di un ambasciatore.¹²²

Martin prima di lasciare l'incarico al suo successore, redasse alcune indicazioni riguardo la situazione politica italiana: era necessario sostenere il governo Andreotti e invitarlo negli USA.¹²³

Durante un incontro a Washington tra i due, l'ambasciatore uscente parlò a Volpe anche di Clavio, suo stretto collaboratore, invitandolo a continuare a mantenere i rapporti con tale persona.

Fece menzione inoltre del fatto che, negli anni precedenti, erano stati intrapresi dei progetti, che questi dovevano proseguire e che la loro riuscita era ritenuta di vitale importanza.¹²⁴

Volpe, in ogni caso, aveva una personalità totalmente differente dal suo predecessore, sia dal punto di vista caratteriale che nelle modalità di azione; non optò infatti per atteggiamenti che garantissero in qualche modo continuità con la politica adottata negli anni di Martin, intraprendendo di fatto strategie di comportamento radicalmente diverse.

¹²² GATTI C., 1991, *Rimanga tra noi: L'America, l'Italia e la "questione comunista": i segreti di 50 anni di storia*, Milano, Leonardo Editore, p.123;

¹²³ GENTILONI SILVERI U., 2009, *L'Italia Sospesa*, Torino, Einaudi, p.96;

¹²⁴ GATTI C., 1991, *op.cit.*, p.124;

Un'altra differenza significativa che avrebbe segnato un cambio di passo rispetto al precedente ambasciatore fu il modo in cui il John Volpe agiva all'interno di Via Veneto.

Infatti, a differenza di Martin che si fidava di poche persone, si sarebbe circondato di innumerevoli collaboratori, delegando spesso alcuni compiti al suo Consigliere Tom Trimarco.¹²⁵

Un altro sintomo di apertura rispetto al precedente mandato fu quello di consentire l'invio di materiale da parte dei consolati direttamente a Washington.

I consoli spesso non condividevano la linea scelta dall'ambasciata, Volpe però riteneva necessario tutelare l'autonomia degli istituti consolari presenti in Italia e quindi permettere loro di potersi esprimere in maniera totalmente autonoma.¹²⁶

Per quanto riguarda l'Italia e la sua situazione, Volpe non aveva un'opinione positiva di Moro, lo riteneva troppo incline ad un'eventuale apertura con i comunisti e soprattutto non apprezzava il suo modo di esprimersi, definendolo talvolta incomprensibile.

Egli volle conoscere dal vivo quale fosse la situazione interna italiana e difatti organizzò un *tour* che lo avrebbe portato in giro per il paese e che gli avrebbe fatto conoscere personalmente i *leader* locali e regionali.¹²⁷

Avrebbe spinto per l'apertura di un canale di comunicazione con gli esponenti di spicco del PCI, sia locali che nazionali.

Ciò avvenne anche grazie alla decisione del PCI di attuare una politica di dialogo, che vide come suoi interlocutori principali Giancarlo Pajetta e Sergio Segre, entrambi, infatti, si occupavano della politica estera del partito.¹²⁸

Per gli Stati Uniti era di vitale importanza mantenere contatti con il Partito comunista, sia per la situazione di rilievo che questo occupava in Italia, sia per favorire un suo progressivo distacco dall'URSS e ciò poteva essere realizzato grazie agli incontri periodici, seppur strettamente riservati, organizzati tra i rappresentanti di Botteghe Oscure e Via Veneto.

¹²⁵ *Ibidem*;

¹²⁶ GATTI C., *op.cit.*, p.130

¹²⁷ *Ivi*, p. 129;

¹²⁸ MARGIOCCO M., 1981, *Stati Uniti e PCI 1943-1980*, Roma-Bari, Editori Laterza, p.141;

Volpe dovette poi occuparsi della gestione di uno scandalo provocato dalla pubblicazione di un articolo sul giornale «Panorama» in cui si sosteneva l'esistenza di legami tra il Movimento sociale italiano e gli Stati Uniti e che questi ultimi finanziassero il gruppo di estrema destra con lo scopo di realizzare un colpo di stato. Il nuovo ambasciatore di Via Veneto voleva in tutti i modi evitare che si venisse a creare un'ostilità verso gli Stati Uniti all'interno della società italiana e consigliò al presidente di smentire quanto dichiarato dal periodico italiano.¹²⁹

Anche in questo caso risulta evidente la profonda differenza che intercorreva tra Volpe e Martin, egli infatti avrebbe tentato in tutti i modi di non supportare la realizzazione di operazioni occulte.

Il colonnello Clavio, nel frattempo, premeva per un incontro con Tom Trimarco, che dopo ripetute sollecitazioni acconsentì ad un colloquio.

Clavio parlò dei finanziamenti destinati ai settori della DC e del MSI, qualificandoli come lo «zoccolo duro dell'anticomunismo», e che sarebbe stato necessario continuare nell'attività di sostegno.¹³⁰

Volpe fu immediatamente informato di quanto fosse stato detto durante l'incontro e non solo decise per la sospensione dei finanziamenti occulti ma anche di interrompere qualsiasi tipo di rapporto con il colonnello.

La reazione di Martin fu pessima: inviò un telegramma all'ambasciatore facendo leva sulla necessità di proseguire con il programma. Se così non fosse stato, a suo giudizio, sarebbe stata pregiudicata la credibilità degli Stati Uniti in quanto sarebbero apparsi come inaffidabili per non aver mantenuto la parola data.

Anche Washington fu informata da Martin su quanto stesse accadendo e Kissinger decise così di organizzare una visita in Italia di Walters, vicedirettore della CIA, che avrebbe dovuto spingere Volpe ad accettare di continuare con le *covert operations*.

Durante il loro incontro, l'ambasciatore di Via Veneto sostenne che avrebbe optato per la prosecuzione di tale programma solo nel caso in cui fosse stato lo stesso Nixon a riferirglielo, sostenendo inoltre che Kissinger «gerarchicamente non figurava sopra di lui».¹³¹

¹²⁹ COMINELLI L., 2014, *L'Italia sotto tutela*, Milano, Mondadori Education, p.127;

¹³⁰ GATTI C., *op.cit.*, p.125;

¹³¹ *Ivi*, pp.126-127;

L'incontro quindi si concluse con la "sconfitta" di Kissinger e Martin in quanto Walters non si era dimostrato in grado di far cambiare idea a John Volpe.

Il biennio 1973-1974 fu caratterizzato da due avvenimenti molto importanti: il primo, di cui è già stata fatta menzione, è la nomina del nuovo ambasciatore a Roma; mentre il secondo riguardò la figura del presidente degli Stati Uniti.

Dopo le dimissioni di Richard Nixon, il suo vice Gerald Ford, divenne il trentottesimo presidente degli USA e sarebbe rimasto in carica fino al 1976, anno in cui sarebbe stato eletto Jimmy Carter.

Ford si trovò a ricoprire la carica di presidente degli Stati Uniti con non poche difficoltà.

Dovette confrontarsi, infatti, con la difficile gestione della fase finale della guerra in Vietnam, il processo di distensione con l'URSS e dal punto di vista di politica interna, con una forte crisi economica e con un'opinione pubblica profondamente segnata dallo scandalo *Watergate*.

Gerald Ford è stata l'unica persona nella storia degli Stati Uniti ad aver ricoperto la carica di vicepresidente e di presidente senza essere stato eletto.

2.2. L'Italia tra crisi e avanzata comunista

Nel corso del 1974, l'Italia si trovò a dover fronteggiare una profonda crisi economica e Kissinger, dato il miglioramento dei rapporti tra i Paesi europei e Stati Uniti, propose ai più forti dal punto di vista economico, di mettere in piedi un programma di aiuti per permettere all'Italia di fronteggiare la crisi e di colmare il *deficit* della bilancia dei pagamenti.

La Malfa e la Banca d'Italia avevano già inoltrato una richiesta di aiuto al FMI, che però non era andato a buon fine a causa dell'opposizione dei socialisti.

Superato questo stallo, la situazione rimase difficile in quanto il governo non riusciva ad attuare a pieno le misure restrittive concordate con il Fondo monetario. Kissinger tentò in tutti i modi di intervenire e cercare di favorire la ripresa economica italiana, decidendo di coinvolgere in tale programma anche la Francia, la Germania Federale e il Giappone.

Questa fu in assoluto la prima volta in cui si decideva di mettere in atto un programma di aiuti in maniera totalmente “scoperta”, senza quindi ricorrere all’impiego di operazioni occulte.

Il governo tedesco si rese disponibile a concedere un prestito all’Italia che ammontava a circa due milioni di dollari, a condizione però che il governo italiano iniziasse ad agire sia sul versante del deficit che del debito.¹³²

La situazione risultava precaria anche dal punto di vista politico, difatti il governo Rumor nel giugno del 1974 presentò le dimissioni al capo di Stato che però non furono accettate.

La crisi di governo si ripresentò nell’autunno dello stesso anno a causa di uno scontro tra socialisti e democristiani su quali fossero le misure più adatte da adottare per fronteggiare la situazione di crisi economica che il paese stava vivendo.

Un’ondata di proteste sindacali, causata dalla crisi economica, non fece altro che peggiorare una situazione già precaria.¹³³

Furono coinvolti anche gli Stati Uniti a seguito di una presunta fuga di notizie che sosteneva un loro possibile coinvolgimento nelle crisi di governo.

L’ambasciatore si disse assolutamente estraneo a queste dinamiche e che gli USA non avevano in nessun modo cercato di far cadere il governo.

Fanfani aveva cercato di formarne uno nuovo, tentativo che si concluse però con un fallimento.

Sia Kissinger che Volpe erano molto preoccupati, volevano avere ben chiaro il quadro della situazione ed assicurarsi che Moro riuscisse ad ottenere una maggioranza e che soprattutto fosse garantito un certo equilibrio.

Aldo Moro riuscì ad ottenere l’incarico, seppur con una maggioranza risicata, e diede vita così al suo quarto governo, una formazione “bicolore” alla quale parteciparono DC e PRI, mentre i socialisti restarono fuori.¹³⁴

Moro sin da subito iniziò a palesare la sua intenzione nel voler cercare di creare una possibile forma di dialogo con il Partito comunista, partito dell’opposizione con cui però valeva la pena confrontarsi data la sua evoluzione.

¹³² COMINELLI L., *op.cit.*, pp.170-172;

¹³³ MARGIOCCO M., *op.cit.*, p.171;

¹³⁴ GENTILONI SILVERI U., *op.cit.*, p.133;

Il leader della DC però ci tenne a rimarcare che tale dialogo con i comunisti non si sarebbe trasformato in un'alleanza politica vera e propria.¹³⁵

La reazione di Kissinger non fu positiva, egli da sempre non aveva avuto una buona opinione di Moro in quanto riteneva potesse aprire la strada ai comunisti e cedere quindi alla loro avanzata.

Moro tentò in più occasioni di spiegare a Ford e al suo braccio destro le caratteristiche e le particolarità del comunismo italiano, senza però riuscire mai a convincerli.

Entrambi, infatti, durante un colloquio con il Presidente del Consiglio italiano, ricalcarono la linea da sempre tenuta: il PCI era incompatibile con il sistema di alleanza occidentale, nato appunto in opposizione al comunismo.¹³⁶

A questo proposito si rende necessaria una ricostruzione di quanto il PCI fosse effettivamente cambiato nel corso dell'ultimo decennio.

Sin dalla fine del secondo conflitto mondiale il partito era ben consapevole di essere considerato con timore dagli Stati Uniti e che difficilmente avrebbe potuto partecipare alla vita di governo.

Proprio in virtù di ciò abbandonò quasi subito l'idea di intraprendere un percorso "rivoluzionario" e optò invece per l'avvio di un processo di riforma interno al partito che lo avrebbe poi successivamente portato a stringere alleanze con diversi settori della società, tra cui la DC, partner indispensabile per poter superare *l'impasse* ed essere finalmente parte del governo.¹³⁷

Nonostante i passi in avanti compiuti dai comunisti, il risultato finale non fu sempre soddisfacente, in quanto spesso la loro avanzata corrispondeva semplicemente ad una perdita di consensi del PSI, quindi il totale di persone che votavano a sinistra restava pressoché invariato.

Negli anni precedenti Kissinger non aveva mai rilasciato dichiarazioni pubbliche riguardo la sua opinione, ma solo nell'autunno del '74 decise di uscire allo scoperto e dire la sua.

¹³⁵ COMINELLI L., 2014, *op.cit.*, pp.174-175;

¹³⁶ *Ivi*, pp. 176-177;

¹³⁷ LANGE P., (1975), *What is to be done: about Italian communism?*, Foreign Policy, Winter, 1975-1976, No. 21, State Group LLC, p.225;

L'occasione scelta fu quella della visita di Leone e Moro, allora ministro degli Esteri, a Washington.

Kissinger entrò in contatto con alcune testate giornalistiche, come il «*Washington Post*» e il «*New York Times*».

Negli articoli pubblicati si analizzava la condizione in cui versava la politica interna italiana, scenario in cui il partito comunista guadagnava sempre maggiori consensi non solo nell'opinione pubblica ma anche in quella dei partiti.

Veniva menzionata nuovamente la necessità per l'Italia di restare dalla parte “giusta” ovvero quella del blocco occidentale.¹³⁸

Kissinger veniva descritto come un uomo preoccupato, in quanto temeva che l'avanzata dei comunisti potesse essere favorita dalla condizione precaria in cui si trovavano alcuni paesi europei colpiti dalla crisi petrolifera.

Negli anni precedenti, la politica estera degli Stati Uniti nei confronti dell'Europa occidentale, e in particolar modo dell'Italia, era stata profondamente influenzata dalla presenza sempre più incisiva del comunismo che man mano si qualificava sempre di più come un possibile alleato di governo.

I timori americani non riguardavano solamente l'Italia ma anche altri paesi del Sud dell'Europa come la Spagna, il Portogallo e la Grecia, tutti paesi che vivevano una condizione politica particolare.

Il Segretario del PCI, in risposta alle dichiarazioni compiute dalla *leadership* americana, continuava a sostenere la necessità di dover realizzare il compromesso storico e che solo con tale “manovra” sarebbe stato possibile uscire dalla crisi economica.

L'avanzata dell'ideologia comunista e la “riabilitazione” dell'immagine del PCI non era qualcosa di completamente inaspettato, in quanto diversi fattori nel contesto sociale avevano contribuito alla realizzazione di quanto avvenuto.¹³⁹

La CIA, nello stesso anno, condusse uno studio dal titolo “*Key Italian Communist Leader*” in cui analizzava la figura del segretario e sul ruolo del partito Comunista italiano.

¹³⁸ MARGIOCCO M., *op.cit.*, pp. 168-169;

¹³⁹ LANGE P., *op.cit.*, p.224;

All'interno dello studio si menzionava l'evoluzione del PCI che nel 1972 iniziò a proporsi come "partito di governo", essendo consapevole però che in Italia non era possibile realizzarne uno con il solo partito di sinistra ma che sarebbe stato necessario formare una coalizione.

Per i comunisti si prospettavano due diverse possibilità: la prima era quella che non prevedeva una partecipazione diretta del Partito comunista al governo ma solo il suo supporto. La seconda, invece, era quella che prefigurava la sua presenza all'interno della coalizione e quindi la conseguente nomina di ministri all'interno del governo.¹⁴⁰

Negli anni precedenti il 1974, il PCI seppe sfruttare diversi fattori che lo avrebbero agevolato e gli avrebbero permesso di raggiungere il risultato sperato.

Molte persone smisero di guardare al Partito comunista come una minaccia per la democrazia italiana e soprattutto sempre più persone erano convinte che era possibile la realizzazione di una "via italiana al socialismo" che avrebbe previsto il mantenimento delle strutture democratiche già presenti in Italia.

Un altro cambiamento importante si ebbe nei media: la stampa anticomunista, infatti, decise di aprire un dialogo con essi e di abbandonare la sua posizione ostile nei loro confronti.¹⁴¹

Durante il 14esimo congresso del PCI si lasciò spazio ad un ampio dibattito su quali sarebbero dovute essere le caratteristiche del compromesso storico.

Allo stesso tempo ci si concentrò sul lato interno della questione; infatti, il Partito comunista continuò a cercare di affermarsi all'interno della società italiana e di far perdere all'opinione pubblica la visione totalmente negativa del partito.

Il PCI aveva cercato di mettere in atto tale strategia adottando due linee di comportamento: la prima riguardava la comprensione e accettazione del fatto che l'Italia fosse un paese che rientrava nella sfera d'influenza americana.

Il Partito comunista, quindi, avrebbe dovuto cercare di non assumere posizioni di totale intransigenza rispetto a questo aspetto.

In secondo luogo, aveva cercato di instaurare una fitta rete di alleanze con gruppi sociali e aveva intenzione di farlo anche con il PSI e la DC.

¹⁴⁰ Ivi, p.225;

¹⁴¹ LANGE P., *op.cit.*, p.232;

Erano ben consapevoli del fatto che fosse irrealistico pensare di poter raggiungere più del 50% dei consensi e governare da soli.

Di conseguenza, cercarono di instaurare in maniera graduale tali rapporti, che in un secondo momento sarebbero serviti per guadagnare la tanto sperata entrata al governo.¹⁴²

2.3. Le elezioni amministrative del 1975 e i rapporti USA-PCI

La situazione in Italia continuava ad essere costantemente monitorata dagli USA che cercavano in tutti i modi di analizzarla in maniera più dettagliata possibile.

L'attenzione, come è possibile immaginare, era rivolta soprattutto al PCI e alla sua evoluzione, mentre si continuava a supportare in maniera incontrastata la DC.

La situazione rischiò di assumere una piega pericolosa nel momento in cui il Segretario di Stato informò Ford della posizione di Volpe, che si era dimostrato in più occasioni incline all'apertura di un canale di comunicazione con i comunisti, provocando la reazione negativa sia di Ford che di Kissinger.

Qualche tempo prima delle elezioni amministrative, il presidente degli USA si recò in Italia.

Durante la sua breve permanenza incontrò le massime cariche dello Stato, tra cui il Presidente della Repubblica, nel corso del quale si parlò ovviamente del Partito comunista italiano.

Leone ci tenne a ribadire la posizione del suo partito: un'alleanza con i comunisti era impossibile, non avrebbero mai partecipato al governo in quanto si era profondamente contrari al compromesso storico.¹⁴³

Successivamente, Ford incontrò gli esponenti del governo italiano e durante il loro colloquio si toccarono per lo più argomenti di carattere internazionale.

Non si perse occasione per rimarcare quanto fosse importante il ruolo italiano nello scacchiere mediterraneo.

L'ultimo incontro, ma non per importanza, si tenne in Vaticano in cui il presidente degli Stati Uniti e il Sommo Pontefice ebbero un colloquio durante il quale si

¹⁴² *Ivi*, p.233-234;

¹⁴³ GENTILONI SILVERI U., *op.cit.*, p.145;

impegnarono ad intrattenere rapporti più frequenti. Entrambe le parti si dissero contrarie alla realizzazione del compromesso storico.¹⁴⁴

A conclusione del suo viaggio, il presidente Ford espresse la sua preoccupazione riguardo l'instabilità italiana, timore che si incrementava vista l'imminenza delle elezioni amministrative italiane.

La dimostrazione di quanto dinamica e peculiare fosse la situazione in Italia si ebbe nell'estate del 1975, mese nel quale ebbero luogo le elezioni amministrative in Italia, passate alla storia come il "terremoto del 15 giugno".

La Democrazia Cristiana mostrava sempre più evidenti segni di crisi mentre il Partito comunista continuava ad allargare la propria fetta di consensi: aveva guadagnato circa 5.2 punti percentuali, passando così dal 28.3% delle politiche del 1972 al 33.4% nel 1975.¹⁴⁵

Nel 1974 venne condotto uno studio, poi confermato dai risultati delle elezioni, secondo il quale la maggioranza di coloro che votavano PCI fossero giovani.

Si stima infatti che circa il 55% di coloro che votavano per la prima volta avessero votato per la sinistra.

Di conseguenza, con il passare degli anni, tale fenomeno avrebbe subito una forte accelerazione portando ad un sempre più inevitabile declino dello scudocrociato.

La giustificazione di ciò si attribuiva al fatto che coloro che si prestavano a votare per la prima volta conoscevano poco o non conoscevano affatto la Guerra Fredda del secondo dopoguerra.¹⁴⁶

La DC fu la grande sconfitta di queste elezioni, perse addirittura consensi di circa il 3%, rendendo sempre più sottile la distanza tra i due partiti e scatenando nelle forze anticomuniste la paura che il cosiddetto "sorpasso" fosse sempre più vicino.¹⁴⁷

Il PCI in queste elezioni andò ben oltre la cosiddetta "*Red Belt*" guadagnando la *leadership* in Emilia, Toscana, Umbria, Liguria e Piemonte e nelle maggiori città italiane, nelle quali vennero costituite le cosiddette "giunte rosse".¹⁴⁸

¹⁴⁴ *Ivi*, p.146;

¹⁴⁵ MARGIOCCO M., *op.cit.*, p.178;

¹⁴⁶ LANGE P., *op.cit.*, p.232;

¹⁴⁷ LOMELLINI V., (2014) *When Hopes Come to Naught. The Question of Italian Communists' Participation in Government and the Failure of a Particular Strategy, 1974-1978* in *Journal of European Integration History*, vol.20, p.233;

¹⁴⁸ GENTILONI SILVERI U., *op.cit.*, p.147;

Inoltre, in molte altre città, le coalizioni vincitrici si erano dimostrate disponibili ad un eventuale dialogo con i comunisti e con la sinistra più in generale.

Il PSI, invece, approfittò di questi risultati per riassetarsi e adottare una nuova linea politica che prevedeva la partecipazione dei socialisti al governo solo se questo si fosse dimostrato disponibile ad un'eventuale partecipazione comunista.

Nei mesi precedenti infatti c'era stato un grande riavvicinamento tra i due partiti di sinistra che si sarebbe poi concretizzato dal punto di vista pratico nella formazione delle coalizioni dei governi locali.¹⁴⁹

Il corrispondente della RAI a New York Rodolfo Brancoli analizzò la reazione che si verificò negli USA, soprattutto dal punto di vista della CIA e del Dipartimento di Stato.

Una possibile crescita del PCI era prevista e tenuta in considerazione ormai da tempo, ma ciò che provocò maggiore stupore fu il salto quantico compiuto dai comunisti.

Infatti, già nel 1974, con la vittoria schiacciante del fronte pro-divorzio, era risultata evidente sia la crisi della DC che un sempre maggiore successo del PCI.

A dimostrazione di ciò era stata proprio la campagna elettorale tenuta dalla Democrazia Cristiana che assunse una direzione esplicitamente anticomunista, sostenendo che chiunque avrebbe votato a favore dell'istituto del divorzio, avrebbe votato comunista.

In realtà, la maggioranza degli italiani aveva iniziato a distinguere in maniera netta la religione e dalla politica.

Il declino vissuto dalla DC venne riconfermato anche dalle elezioni del 1975, in cui ci fu l'ennesima dimostrazione dell'ormai obsoleta tattica elettorale che prevedeva l'adozione di una posizione fortemente anticomunista.¹⁵⁰

I risultati delle elezioni vennero trasmessi tempestivamente a Washington, il Segretario di Stato reagì negativamente, sostenendo la pericolosità dell'avanzata comunista che stava sempre più mettendo all'angolo le forze democratiche.¹⁵¹

L'amministrazione Ford formulò il suo giudizio tenendo in considerazione due diversi scenari: il primo, che riguardava i comunisti e il rischio che questi potessero

¹⁴⁹ LANGE P., *op.cit.*, p.227;

¹⁵⁰ *Ivi*, p.226;

¹⁵¹ MARGIOCCO M., *op.cit.*, p.180;

guadagnare sempre più consensi, mentre il secondo si focalizzava sulla necessità di continuare a supportare coloro che da sempre si erano dimostrati fedeli agli USA.¹⁵²

In ogni caso la situazione restava critica: l'Italia era un paese importante per la sua posizione geografica, sia perché si trovava al centro del Mediterraneo, sia perché fungeva da anello di congiunzione tra Est ed Ovest.

Visti i delicati equilibri che era necessario mantenere, si doveva impedire a tutti i costi che il PCI guadagnasse il potere in quanto ciò avrebbe senz'altro pregiudicato la stabilità dell'area mediterranea.¹⁵³

In un telegramma inviato dal consolato di Milano si parlò di vittoria dei comunisti, resa possibile a causa della scarsa capacità di governo dei democristiani che avevano condotto lentamente il paese in una situazione di grave crisi.

Nel corso di tale analisi, però, non si ritenne che l'opinione pubblica italiana si fosse improvvisamente schierata dalla parte dei comunisti, né che avesse votato a sinistra per mettere in discussione la partecipazione italiana alla NATO.

Il voto ai comunisti fu definito come un voto di protesta contro la DC, la corruzione dei funzionari e la lentezza della macchina burocratica che venne descritta come «letargica».¹⁵⁴

Erano diversi i fattori che avevano contribuito alla decadenza sempre più grave del partito democristiano: il primo, come più volte evidenziato, era l'incapacità dimostrata nel governare.

In più si era verificato un vero e proprio “distacco” delle istituzioni cattoliche dalla DC, che fino a quel momento avevano funto da scudo contro una possibile penetrazione del PCI in tali ambienti.¹⁵⁵

Anche l'ambasciatore di via Veneto formulò un proprio giudizio riguardo ai risultati: anche se le elezioni avevano favorito i comunisti, riteneva che si fosse ancora lontani dalla realizzazione del compromesso storico.

Condivise in parte quanto espresso dal consolato USA a Milano, sostenendo che il voto ai comunisti non fosse altro che la dimostrazione di una richiesta esplicita di cambiamento e che il PCI, nelle città e nelle regioni in cui aveva amministrato,

¹⁵² GENTILONI SILVERI U., *op.cit.*, p.148;

¹⁵³ LOMELLINI V., *op.cit.*, p. 233;

¹⁵⁴ COMINELLI L. *op.cit.*, p.178;

¹⁵⁵ LANGE P., *op.cit.*, p.229;

aveva dato dimostrazione di essere un partito democratico, capace di agire nella massima trasparenza, tanto da essere definito come partito del “buongoverno”.

Per quanto riguarda l’analisi riservata al partito di maggioranza, si continuava a tenere la linea di una forte criticità: le personalità che da anni erano alla guida del partito dovevano ritenersi responsabili del suo fallimento, in quanto non erano stati in grado di fornire un’immagine “pulita” del partito, la DC spesso venne definita corrotta ed incompetente.

Volpe, tenuta in considerazione la crescente popolarità dei comunisti, volle aprire un canale diplomatico con i suoi rappresentanti, in modo tale da avere una visione più nitida di quali fossero le loro intenzioni, i loro programmi e obiettivi.

Il Dipartimento di Stato americano rispose in maniera negativa, sostenendo che non si dovesse aprire in nessun caso un canale di dialogo con i comunisti.¹⁵⁶

L’ambasciatore di Via Veneto volle continuare ad intrattenere i rapporti con i rappresentanti del Partito comunista e si creò l’occasione per tenere un incontro tra Wenick, funzionario della CIA e Barca, membro della direzione del PCI. Durante il colloquio si parlò maggiormente di questioni economiche, in cui il funzionario americano diede dimostrazione di dedicare una certa attenzione al PCI.¹⁵⁷

Anche le maggiori testate giornalistiche italiane parlarono della grande *debacle* della DC, aprendo lo spazio a diversi scenari, quale la candidatura del PCI a partito di governo.

La stampa USA reagì con toni molto più allarmistici, il «*Washington Post*» definì il PCI un «mammuth che si era risvegliato», mentre il «*Time*», con toni meno preoccupati, descrisse la vittoria del PCI come un «trionfo personale di Berlinguer».¹⁵⁸

Nel corso della sua intervista, il Segretario ribadì con fermezza che nonostante l’ampia autonomia guadagnata da Mosca, il PCI avrebbe continuato a privilegiare il mantenimento dei rapporti con l’URSS e che ciò non sarebbe mai cambiato.

Il resto del mondo però vedeva il Partito comunista come un partito che non poteva dirsi il più fedele al PCUS, vista e considerata sia la sua aperta condanna di quanto accaduto in Cecoslovacchia, sia la linea intrapresa da esso, ovvero di accettazione

¹⁵⁶ COMINELLI L., *op.cit.*, pp.179-180;

¹⁵⁷ GATTI C., *op.cit.*, p.140;

¹⁵⁸ MARGIOCCO M., *op.cit.*, p.179;

e collaborazione nel processo di integrazione europea e nel più ampio quadro della NATO.¹⁵⁹

Il numero uno di Botteghe Oscure ribadì che nel caso in cui il partito fosse riuscito ad entrare nella coalizione di governo, non si sarebbe messa in discussione la partecipazione italiana al sistema di alleanze internazionale.¹⁶⁰

Ci si chiese quindi come gli Stati Uniti potessero intervenire per cambiare le sorti dell'Italia.

Un "via libera" ai comunisti era rischioso, in quanto sarebbe stato visto come un vero e proprio abbandono americano delle tradizionali alleanze che aveva coltivato con diversi settori della politica italiana, provocando ripercussioni anche nei settori della politica interna americana.

D'altro lato, una totale intransigenza avrebbe comportato sicuramente dei benefici dal punto di vista americano ma anche dei costi.

Innanzitutto, si sarebbe reso necessario avviare un programma di aiuto e sostegno a quelle personalità che avevano assunto posizioni anticomuniste all'interno della DC.

Il problema che si presentava però riguardava chi fossero queste persone, ovvero coloro che si erano sempre opposti a qualsiasi processo di riforma interno al partito e che quindi avevano contribuito in prima persona alla sua crisi.¹⁶¹

In conclusione, una posizione di totale intransigenza degli Stati Uniti nei confronti della partecipazione comunista al governo non venne giudicata come attuabile e soprattutto efficace.

L'abbandono di tale strategia non significava guardare alla situazione italiana con totale disinteresse in quanto esistevano altri modi più blandi per essere comunque partecipi a tale processo.

Innanzitutto, si poteva sfruttare l'apertura di un canale diplomatico con il PCI e nel frattempo esercitare sempre maggiore pressione sulla DC per avviare un processo di riforma, supportando però quelle personalità che nel tempo si erano dimostrate «progressiste».¹⁶²

¹⁵⁹ LOMELLINI V., *op.cit.*, pp. 233-244;

¹⁶⁰ GENTILONI SILVERI U., *op.cit.*, p.151;

¹⁶¹ LANGE P., *op.cit.*, pp.234-235;

¹⁶² *Ivi*, pp.237;

In conclusione, visto che si chiedeva al PCI di intraprendere una strada più democratica, era necessario che gli Stati Uniti facessero lo stesso, abbandonando la politica di intervento tramite *covert operations*.

Per quanto riguarda i rapporti del Partito comunista con gli Stati Uniti, Berlinguer invitò l'amministrazione USA a «capire di più e intervenire di meno nelle vicende italiane.»¹⁶³

Inoltre, fece una dichiarazione che avrebbe dato vita ad ampi dibattiti per molto tempo, sostenne infatti di avere il desiderio di visitare gli Stati Uniti ed avere l'opportunità di spiegare la realtà italiana ed eliminare qualsiasi tipo di distorsione. Tale viaggio gli avrebbe permesso infatti sia di conoscere da vicino una realtà completamente nuova, sia di creare la giusta occasione per poter finalmente spiegare cosa fosse e cosa facesse il PCI, senza l'uso di "intermediari".¹⁶⁴

La volontà di conoscere da vicino la società americana e di far conoscere la politica del Partito comunista, era parte di una più ampia strategia nella quale si aveva come obiettivo la riqualificazione dell'immagine di Botteghe Oscure.

Coloro che potevano essere considerati più propensi ad instaurare un dialogo con i comunisti erano quelle personalità che non sarebbero state in nessun modo influenzate dai preconcetti che caratterizzavano la visione dei comunisti ed erano identificate in professori e studenti universitari.¹⁶⁵

Ciò era visto con profonda preoccupazione; non tanto per i colloqui che avrebbe intrattenuto una volta arrivato in territorio americano, quanto per l'interpretazione che si sarebbe venuta a creare, rischiando così di far apparire gli USA come il paese che si era finalmente aperto al dialogo con il PCI, cancellando dopo anni la loro rivalità.

Per i tesserati al partito tutto ciò che riguardava l'America, la sua politica e la sua amministrazione era da sempre avvolto in un alone di mistero in quanto nessuno era mai riuscito ad essere "testimone oculare" di ciò che stesse accadendo negli USA.

¹⁶³ MARGIOCCO M., *op.cit.*, p.181;

¹⁶⁴ Il *McCarran Act* proibiva l'ingresso negli USA a tutti coloro che risultavano iscritti a partiti totalitari, il PCI rientrava in tale definizione, venne quindi spesso usato per impedire l'ingresso dei rappresentanti del Partito comunista negli Stati Uniti;

¹⁶⁵ LOMELLINI V., *op.cit.*, p.240;

Solo verso la fine degli anni '70 ci fu una certa apertura: nel 1977 venne concesso al giornale «L'Unità» di aprire un ufficio di corrispondenza a New York, grazie alla quale fu possibile iniziare a toccare con mano e ad essere testimoni della vita quotidiana americana. Nel 1978, presso l'Istituto Gramsci situato nella capitale italiana, fu deciso di creare una sezione interamente dedicata alla politica statunitense.¹⁶⁶

Una notizia di non poca rilevanza venne data dal quotidiano «Il Mondo» nella primavera del 1975: il personale dell'ambasciata di Via Veneto e Botteghe Oscure si incontravano settimanalmente e ciò avveniva ormai da anni a detta di Sergio Segre.

L'amministrazione USA reagì cercando di porre rimedio a questa “fuga di notizie”, provocata dallo stesso PCI, in quanto si voleva evitare in tutti i modi che l'opinione pubblica potesse interpretare tali rapporti come una sorta di apertura da parte degli USA nei confronti del Partito comunista.¹⁶⁷

Il 1975, però, fu l'anno in cui avvenne una grande evoluzione del pensiero di Washington nei confronti dei partiti italiani.

Molti funzionari iniziarono a valutare positivamente il PCI e il suo lavoro mentre furono molto più critici nei confronti della DC, iniziando a supportare l'idea dell'eurocomunismo.

Per eurocomunismo si intendeva «una forma peculiare di comunismo con caratteri distinti da quello sovietico compiuta grazie all'iniziativa di alcuni partiti comunisti dell'Europa occidentale».¹⁶⁸

Infatti, successivamente ad un incontro tra Berlinguer e il segretario del PCF Georges Marchais, si decise di intraprendere una politica di cooperazione tra i due, cercando di assumere caratteri più occidentali.

Mosca, in ogni caso, non si dimostrò totalmente ostile alla realizzazione di una conferenza dei comunisti occidentali.

¹⁶⁶ MARGIOCCO M., *op.cit.*, pp.182-183;

¹⁶⁷ GATTI C., *op.cit.*, p.138;

¹⁶⁸ FASANARO L., (2008), *Eurocommunism*, In NUTI L. (a cura di), *The Crisis of Détente in Europe*, Londra, Routledge, p.244;

La situazione precipitò quando si venne a formare un fronte antieuropeo formato da quei partiti comunisti che invece rigettavano in qualsiasi caso e in qualsiasi modalità una possibile apertura nei confronti dell'Occidente.

Tutto ciò pose in una situazione scomoda il segretario del PCI Berlinguer in quanto il suo obiettivo era quello di creare un'alleanza di partiti comunisti che però avrebbero dovuto assumere una posizione neutrale, ovvero non schierata né al fianco e né contro gli USA e l'Unione Sovietica.¹⁶⁹

I maggiori esponenti di tale movimento furono il Partito comunista italiano, quello francese (PCF) e quello spagnolo (PCE) che intrapresero la strada del riformismo interno aprendosi ad una politica più democratica, allontanandosi sempre di più dal comunismo sovietico "puro".¹⁷⁰

La questione dell'eurocomunismo, nella visione di Berlinguer, riguardava anche la dimensione interna italiana, in quanto gli avrebbe permesso di essere finalmente accettato grazie al ridimensionamento del potere esercitato dagli USA dovuto al processo di distensione.

Il compromesso storico, quindi, assunse un carattere internazionale che avrebbe permesso di scardinare in maniera graduale quelli che erano i dogmi nati durante la Guerra Fredda.¹⁷¹

Tale strategia, quindi, aveva come obiettivo quello di cercare di rafforzare la posizione del proprio partito trasferendola poi ad un altro livello, più internazionale, tramite la collaborazione con altri partiti comunisti che li avrebbe portati a creare questa nuova tipologia di pensiero, l'eurocomunismo.¹⁷²

In questo periodo emerse la figura di Zbigniew Brzezinski, che avrebbe influenzato in maniera significativa i rapporti tra le due parti e considerava il partito di Berlinguer come un partito che ormai aveva assunto caratteri di democraticità tali da guadagnarsi la fiducia del funzionario.

¹⁶⁹ PONS S., (2006), *Berlinguer e la fine del comunismo*, Einaudi, p.50;

¹⁷⁰ FASANARO L., *op.cit.*, p.245;

¹⁷¹ PONS S., *op.cit.*, p.51;

¹⁷² *Ivi*, p.83;

Negli anni successivi, infatti, il Partito democratico americano e i suoi esponenti, si mostreranno più disponibili verso una possibile partecipazione comunista al governo.¹⁷³

La CIA condusse uno studio segreto sul Partito comunista, pubblicato successivamente, in cui non veniva più identificato come un pericolo in quanto ormai da anni aveva dimostrato di aver assunto una linea più moderata rispetto a Mosca.

Il PCI, infatti, se fosse riuscito a far parte del governo non avrebbe cercato di imporre le proprie idee ma piuttosto avrebbe cercato di instaurare un clima di collaborazione sana con le altre forze politiche. Botteghe Oscure da tempo si era dichiarata a favore del processo di integrazione europea e si mostrava disponibile a adottare una linea moderata soprattutto per quanto riguarda il contesto sociale italiano.¹⁷⁴

Tale tesi venne però contrastata dai funzionari della CIA che operavano a Roma, che sostenevano il contrario.

Sarebbe irrealistico pensare che nulla sarebbe cambiato con l'arrivo dei comunisti al governo.

Se ci fossero riusciti, infatti, si sarebbe verificato senza dubbio un cambiamento nella politica interna italiana.

Uno dei primi cambiamenti, avrebbe riguardato l'indisponibilità dell'Italia ad autorizzare l'uso delle basi militari americane presenti nel territorio italiano in caso di un nuovo conflitto in Medio Oriente.

Dal punto di vista del processo di integrazione europea, il PCI supportava l'idea di avere istituzioni europee indipendenti.

In ogni caso queste dinamiche non avrebbero in nessun modo colpito gli interessi americani.¹⁷⁵

Le varie opinioni sul Partito comunista italiano e su quale ruolo dovesse assumere in Italia vennero poi allo scoperto in una riunione del Dipartimento di Stato in cui si delinearono tre diverse correnti di pensiero.

¹⁷³ LOMELLINI V., *op.cit.*, p. 242;

¹⁷⁴ *Ivi*, p.241;

¹⁷⁵ LANGE P., *op.cit.*, pp.239-240;

La prima era la linea «intransigente» che non prevedeva alcun tipo di apertura di dialogo nei confronti del PCI; la seconda era la linea «moderata», sostenuta da coloro che si rendevano disponibili all'intrattenere dei rapporti con i comunisti riguardo però materie non troppo “impegnative”; l'ultima invece era definita «del confronto», ovvero si voleva mettere alla prova il partito comunista e cercare di fargli prendere sempre più le distanze dal PCUS.¹⁷⁶

In ogni caso l'intenzione degli USA era quella di mantenere una certa distanza rispetto al Partito comunista e ai suoi rappresentanti, cercando quindi di limitare al massimo qualsiasi possibile fuga di notizie che potesse in qualche modo pregiudicare la linea intrapresa.

Ciò non fu sempre possibile e in alcune occasioni, infatti, non si riuscì a garantire la “segretezza” dei contatti intrattenuti tra il PCI e gli USA.

Caso emblematico fu quello del parlamentare Giulio Paggio, comunista, che rivelò di essere stato invitato ad una riunione del Fondo monetario internazionale, che avrebbe avuto luogo negli Stati Uniti.

Una notizia di tale portata non avrebbe fatto altro che alimentare quelle voci che sostenevano la possibile apertura americana nei confronti dei comunisti.

Tale ipotesi era però rischiosa, soprattutto perché non c'era alcuna intenzione di aprire un canale di comunicazione ufficiale con essi.

La persona che più ne risentì di tutta la questione fu Volpe, che ancora una volta dovette vestire i panni dell' “americano cattivo” e spiegare, tramite un'intervista rilasciata al settimanale «Epoca», che gli USA erano assolutamente contrari ad una possibile partecipazione del PCI al governo e che ciò non sarebbe cambiato.

D'altra parte l'ambasciatore di Via Veneto avrebbe tentato a più riprese di instaurare un contatto con il PSI, invitando il segretario a compiere un viaggio negli USA.

Il viaggio di De Martino era ritenuto di fondamentale importanza se si aveva riguardo soprattutto alla dimensione “psicologica” del messaggio che avrebbe mandato.

¹⁷⁶ LOMELLINI V., *op.cit.*, p.142;

Innanzitutto avrebbe creato ancora più distanza tra i due partiti di sinistra, PSI e PCI ma l'iniziativa non andò a buon fine a causa dei socialisti che dopo qualche tempo comunicarono la loro decisione di non supportare più il governo in carica.¹⁷⁷

Nell'analizzare i rapporti che intercorrevano tra Partito comunista e Stati Uniti è necessario menzionare l'analisi compiuta da Zygmunt Nagorski, direttore del *Council on Foreign Relations*.

Sin dall'inizio degli anni '70 cercò di avviare uno studio sulla situazione politica italiana, focalizzandosi prevalentemente sui due partiti principali: la DC e il PCI, analizzando le loro particolarità e cercando di individuare punti di forza e di debolezza.

Durante una visita in Italia incontrò Sergio Segre, con il quale parlò di politica e di un possibile viaggio dell'esponente del PCI negli USA.

Nagorski, infatti, aveva un'idea totalmente differente da coloro che sostenevano di dover impedire a tutti i costi l'entrata dei comunisti italiani negli Stati Uniti.

Infatti in molteplici occasioni continuò a sostenere quanto la negazione del visto agli esponenti del PCI fosse controproducente.

Nella sua ottica impedire l'instaurazione di qualsiasi tipo di dialogo con essi non avrebbe fatto altro che continuare a spingerli verso Mosca, pregiudicando così ogni possibile tentativo di avvicinamento al mondo occidentale.

Come spesso avveniva, a causa di fughe di notizie e di comunicazioni non ufficiali, si creavano degli equivoci da cui poi era complesso riuscire ad uscirne.

Anche i contatti tra Nagorski e il PCI furono "vittima" di questa dinamica, in quanto molte testate giornalistiche a più riprese parlarono di una possibile apertura degli USA al comunismo italiano e che Nagorski era colui che era stato "eletto" per dare inizio al dialogo tra le due parti.¹⁷⁸

Volpe, come già anticipato in precedenza, decise di intervenire rilasciando un'intervista al settimanale «Epoca», intervista che il Dipartimento di Stato avrebbe fatto propria, facendola diventare così la presa di posizione ufficiale degli Stati Uniti nei confronti del PCI.

¹⁷⁷ *Ivi*, pp.143-144;

¹⁷⁸ MARGIOCCO M., *op.cit.*, pp.184-185;

L'ambasciatore statunitense rimarcò ancora una volta quanto la partecipazione del PCI al governo fosse in evidente contrasto con gli ideali della NATO, di cui l'Italia ne condivideva obiettivi e prospettive.

Infatti, l'anno successivo, dichiarò che nessuno avrebbe potuto imporre una linea di comportamento politico agli Stati Uniti e che nel caso in cui l'Italia avesse iniziato a non ottemperare agli obblighi dettati dalla NATO, avrebbe perso ogni tipo di aiuto fornito dagli USA.¹⁷⁹

Con tale affermazione Volpe voleva colpire il PCI, che da tempo ormai chiedeva che l'America si aprisse e smettesse di opporsi all'ingresso del Partito comunista al governo.

Il PCI era consapevole di quanto il sistema di alleanza atlantica fosse importante per gli Stati Uniti per l'amministrazione Ford.

Di conseguenza decise di ammorbidire la propria posizione nei confronti della politica degli USA, sostenendo che il PCI non avrebbe in nessun caso spinto per un eventuale recesso dell'Italia dall'Alleanza Atlantica.

Il segretario però rimarcò spesso la necessità degli Stati Uniti di farsi da parte e di interferire meno negli affari interni italiani.¹⁸⁰

I leader comunisti guardarono spesso al processo di distensione come un possibile fattore che avrebbe lentamente portato gli Stati Uniti ad intervenire sempre meno nelle dinamiche interne di ciascun paese.

La presenza americana che cercava in ogni modo di cambiare le sorti elettorali del paese però non coinvolgeva solamente l'Italia ma anche altri paesi e aveva come scopo principale quello di mantenere l'Europa in uno *status* di «sovranità limitata».¹⁸¹

In un'intervista al «*New York Times*» venne chiesto a Kissinger quale fosse la strategia da adottare in Italia per impedire ai comunisti di partecipare alla formazione della coalizione di governo.

¹⁷⁹ *Ivi*, p.196;

¹⁸⁰ LOMELLINI V., *op.cit.*, pp. 235-236;

¹⁸¹ *Ivi*, p.238;

La formula impiegata sarebbe stata quella definita come della «non ingerenza-non interferenza», secondo la quale i membri della DC avrebbero dovuto impiegare tutte le forze in loro possesso per impedire al PCI di salire al potere.¹⁸²

La dinamica “fuga di notizie-smentita” continuò a più riprese, contrapponendo coloro che sostenevano una possibile avvicinamento tra comunisti italiani e Stati Uniti, a coloro che invece assumevano poi una posizione di netta chiusura.

Un episodio che contribuì all’aumento della “paura dei comunisti” fu quello che ebbe luogo in Portogallo nel 1975 a seguito della realizzazione di un tentativo di *golpe* da parte di Antonio de Spínola, politico e militare portoghese, e dei suoi seguaci.

Il tentativo di colpo di Stato era stato messo in atto per cercare di fermare la sempre più crescente deriva a sinistra del paese, iniziata con la Rivoluzione dei Garofani e guidata dal primo ministro Vasco Gonçalves.

Il tentativo, fallito, portò al peggioramento della situazione sia dal punto di vista interno che internazionale.

Nel primo caso, infatti, non fece altro che provocare un ulteriore spostamento a sinistra del paese e creare ulteriori fratture all’interno della società.

Per il Portogallo, membro NATO, era valido lo stesso discorso che veniva fatto per l’Italia: un governo comunista avrebbe condotto ad una crisi gravissima.

Un possibile effetto a catena avrebbe colpito due principali dimensioni: quella prettamente politica e quella psicologica.

Nel primo caso, il rischio era quello che riguardava una possibile alterazione dell’assetto internazionale e quindi un possibile cambiamento in termini di equilibrio tra le potenze.

Nel secondo caso, il rischio si concretizzava soprattutto nella possibilità che si potesse dare vita a casi di emulazione: in molti paesi, come l’Italia, si temeva che i partiti comunisti potessero avere come riferimento quanto era stato fatto in Portogallo.¹⁸³

La reazione degli USA fu severa, ma Kissinger cercò subito un possibile rimedio al problema: la soluzione era isolare il Portogallo e il suo governo.

¹⁸² MARGIOCCO M., *op.cit.*, p.188;

¹⁸³ COMINELLI L., *op.cit.*, p.181;

Nell'ottica del Segretario di Stato, ricreare una "Cuba europea" avrebbe giovato agli Stati Uniti in quanto avrebbe coinvolto gli Stati europei.

In realtà ciò che accadde fu esattamente l'opposto: la maggioranza dei Paesi europei si mostrò a favore di una possibile apertura nei confronti del governo portoghese, offrendo addirittura supporto economico. Tale azione, che mirava alla collaborazione, era adottata per cercare di avvicinare in maniera progressiva il paese alla CEE.

Il caso portoghese però fece realizzare alla *leadership* americana che per l'Europa non era applicabile il *modus operandi* impiegato per il Cile; gli USA, infatti, non sarebbero potuti intervenire per aiutare le forze di destra in Portogallo a causa dell'opposizione dei governi europei.¹⁸⁴

Il *National Security Council* redasse un documento sulla situazione nei Paesi dell'Europa meridionale e su quale approccio gli Stati Uniti avrebbero dovuto basare le loro azioni future.

I quesiti maggiori riguardavano soprattutto il ruolo che gli Stati Uniti avrebbero dovuto ricoprire in Europa e soprattutto in che misura avrebbero dovuto agire.

In ogni caso non si temeva una possibile riduzione del potere che gli USA avevano nel Vecchio Continente.

La sempre più crescente integrazione europea era vista in maniera positiva in quanto non avrebbe potuto in nessun modo superare in termini di potenza gli Stati Uniti, ma avrebbe senza dubbio contribuito a mantenere un determinato assetto politico ed economico.¹⁸⁵

Gli Stati europei temevano però che una possibile presa di potere da parte dei partiti comunisti in un paese del blocco occidentale avrebbe pregiudicato la realizzazione del processo integrazione europea in quanto avrebbe creato difficoltà all'interno della stessa CEE e ne avrebbe compromesso l'unità.¹⁸⁶

Il Segretario di Stato e il suo consigliere per gli Affari Europei Sonnenfeldt, misero a punto un documento all'interno del quale si effettuava un'analisi sul comunismo in Europa.

¹⁸⁴ *Ivi*, pp.184-185;

¹⁸⁵ *Ibidem*;

¹⁸⁶ MARGIOCCO M., *op.cit.*, p. 197;

Questo studio venne esposto in un incontro che si tenne a Londra che vedeva la partecipazione di 28 ambasciatori americani con incarico negli Stati europei occidentali.

Per Kissinger l'eurocomunismo non costituiva un problema in termini di difesa, quanto sarebbe potuto esserlo se avesse iniziato ad agire sul fronte sociale ed economico.

Difatti, una potenziale ascesa al potere dei comunisti, con una conseguente azione in tali settori, avrebbe portato il paese ad allontanarsi sempre più dagli ideali NATO e avrebbe comportato il suo totale fallimento e quindi la sua dissoluzione.

Egli, infatti, non accettò mai la visione secondo la quale gli USA potessero finalmente aprirsi ai partiti comunisti perché avrebbe comportato una «ridefinizione della mappa del mondo postbellico».¹⁸⁷

D'altro canto, l'URSS rigettava la tesi di Kissinger che rifiutava di definire il PCI come un partito autonomo dall'URSS, mentre poi cercava in ogni caso di mantenere ogni possibile legame con esso.

Il progetto non prefigurava un'opposizione totale a tutte le forze di sinistra presenti nel singolo paese, anzi spingeva per la creazione di un'alleanza con tutti quei partiti "alternativi" a quello comunista.

Esempi lampanti di tale strategia furono sia il Portogallo che l'Italia, in cui si intrapresero attività di supporto ai partiti socialisti nazionali.

Secondo Sonnenfeldt la cosa più importante era realizzare l'isolamento dei comunisti che dovevano perdere anche il sostegno dei partiti socialisti.¹⁸⁸

Tale strategia venne applicata in Portogallo, in cui il Partito socialista di Soares, non solo avrebbe portato all'instaurazione di reti di comunicazione con esponenti di altri Paesi europei, ma avrebbe anche ricevuto ingenti finanziamenti, facendo diventare così il Partito socialista portoghese il maggior nemico dei comunisti.

D'altro canto anche l'URSS cercava in tutti i modi di aiutare i comunisti dal punto di vista finanziario, si tentò anche la realizzazione di un colpo di Stato militare che però non andò a buon fine, segnando così la fine dell'esperienza comunista a Lisbona.

¹⁸⁷ PONS S., *op.cit.*, p.70 ;

¹⁸⁸ MARGIOCCO M., *op.cit.*, pp.190-193;

Kissinger, nel 1976, fornì una spiegazione del difficile equilibrio raggiunto dei rapporti esistenti tra Stati Uniti e Unione Sovietica.

Un conflitto di tale portata non avrebbe dovuto in nessun modo portare ad uno scontro armato ma si rendeva comunque necessario evitare in tutti i modi possibili e immaginabili che l'URSS ampliasse sempre di più la sua sfera di influenza.

Perché ciò fosse realizzabile era necessario che i paesi occidentali formassero un fronte unito e solido.

Nonostante gli sforzi compiuti dai vari partiti comunisti europei, come quello francese e quello italiano, di fornire un'immagine distaccata e indipendente dal PCUS, la *leadership* americana, incluso il presidente Ford, mostrò sempre scarsa fiducia nei loro confronti.¹⁸⁹

Nel corso di un incontro con il presidente degli Stati Uniti, Volpe si mostrò abbastanza positivo riguardo alla situazione italiana che andava lentamente migliorando sia dal punto di vista politico che economico.

La soluzione ottimale per l'Italia restava un governo a guida democristiana, con i comunisti e i socialisti fuori.

In tale occasione però fu toccato un argomento molto delicato: i rapporti da intrattenere con la Santa Sede.

Volpe sostenne di aver ricevuto un messaggio in cui il Pontefice esprimeva totale sostegno agli Stati Uniti e di conseguenza fu suggerito a Ford di iniziare a stringere dei rapporti più stretti.

Questi erano stati ripresi solo all'inizio degli anni '70 durante la presidenza Nixon, periodo in cui Henry Cabot Lodge fu nominato rappresentante del presidente degli Stati Uniti presso la Santa Sede.¹⁹⁰

Di conseguenza, per l'ambasciatore, intrattenere rapporti più stretti con il Vaticano avrebbe prodotto senza dubbi molti benefici, sia perché avrebbe aperto una nuova strada da percorrere per gli USA, sia perché un eventuale supporto del Papa avrebbe permesso agli Stati Uniti di agire nel contesto internazionale alla luce di questi nuovi aspetti.

¹⁸⁹ *Ibidem*;

¹⁹⁰ GENTILONI SILVERI U., *op.cit.*, p.138;

2.4. I primi *summit* politici ed economici

Seppur breve, la presidenza Ford avrebbe dato vita ad alcune dinamiche che per anni avrebbero condizionato la stabilità e prosperità delle relazioni tra Stati europei e Stati Uniti.

L'amministrazione americana aveva compreso che era necessario avviare un progetto di riforma per permettere alle relazioni euroatlantiche di raggiungere un nuovo equilibrio che sarebbe dovuto essere stabile e duraturo.

Per fare ciò si sarebbe reso necessario superare gli schemi che si erano affermati durante i primi anni della Guerra Fredda e ripensare interamente l'approccio.

Gli Stati Uniti compresero che era necessario instaurare un clima di collaborazione con le maggiori potenze europee e così rendere più incisivo il suo intervento.

Infatti, la *leadership* americana si era resa conto che ormai risultava sempre più difficile influenzare il corso degli eventi nei vari paesi europei rispetto agli anni precedenti sia a causa della "debolezza" interna, causata dalle dimissioni di Nixon e dallo scandalo *Watergate*, sia dal fatto che sarebbe stato irrealistico pensare di adottare per l'Europa lo stesso *modus operandi* impiegato per i paesi dell'America del Sud.

Fu così che all'inizio del 1974 gli Stati Uniti e alcune potenze europee quali Gran Bretagna, Francia e Germania Federale iniziarono a fissare delle riunioni periodiche in cui avrebbero discusso delle questioni riguardanti i paesi del Sud dell'Europa, questi incontri presero il nome di *Quadripartite Meetings*¹⁹¹

Ognuna delle tre potenze europee viveva una condizione differente: la Germania Federale si era rivelata la nazione più forte dal punto di vista economico, di conseguenza quella che sarebbe riuscita in maniera più incisiva a condizionare gli equilibri internazionali.

La Francia si collocava in una posizione intermedia, mentre la Gran Bretagna stava vivendo un periodo di crisi sia economica che politica ma grazie alla sua «*special relationship*» con gli USA riuscì ad essere considerata ancora come "grande potenza".

Nonostante le diversità presenti nelle situazioni economiche e politiche di questi Stati Europei, gli Stati Uniti non intrapresero in nessun modo un trattamento di

¹⁹¹ COMINELLI L., *op.cit.*, p.188;

favore nei confronti di uno Stato piuttosto che di un altro, riuscendo quindi a mantenere una sorta di parità tra essi.

L'Italia, invece, non venne tenuta in considerazione in quanto non godeva della condizione politica ed economica necessaria per poter prendere parte a tali incontri. In questi anni, infatti, si sarebbe affermata l'immagine dell'Italia come il "malato d'Europa" e che nella politica estera statunitense sarebbe stata vista più come un oggetto che come un soggetto.

Nonostante ciò, è possibile trovare la partecipazione italiana ad alcuni di queste riunioni, ma ciò venne permesso solo per cercare di dare un'immagine di un governo forte che godesse del supporto delle altre potenze.¹⁹²

La fase embrionale dei *quadripartite meetings* ebbe luogo durante la realizzazione di uno degli incontri più importanti e significativi che si tenne tra le potenze mondiali, in occasione del quale i capi di governo delle potenze euroatlantiche si incontrarono informalmente all'ambasciata inglese per discutere della crisi economica e finanziaria.

Ford parlò ai rappresentanti degli altri governi sostenendo la necessità di discutere del problema italiano.

A conclusione del pranzo, si optò per mantenere tali incontri riservati e si rimandò qualsiasi altra decisione alla riunione successiva che si sarebbe tenuta a New York nel settembre successivo.¹⁹³

L'incontro in questione fu quello che ebbe luogo ad Helsinki il 1° agosto del 1975, in cui si concludeva la Conferenza per la cooperazione e la sicurezza in Europa (CSCE) avviata due anni prima.

Tale incontro infatti aveva come obiettivo quello di migliorare le relazioni tra le due superpotenze. Un miglioramento in questo senso avrebbe portato sia un aumento della sicurezza in Europa, d'altra parte avrebbe dato una spinta al processo di distensione.¹⁹⁴

Alla Conferenza parteciparono sia i rappresentanti del blocco occidentale, sia quelli del blocco orientale e ci fu una grande partecipazione della Santa Sede, che svolse un ruolo attivo nel moderare le richieste di entrambe le parti.

¹⁹² *Ivi*, pp.189-190;

¹⁹³ *Ivi*, p.191;

¹⁹⁴ GENTILONI SILVERI U., *op.cit.*, p.155;

Nonostante il clima internazionale e incentrato sulle dinamiche del bipolarismo e della distensione, si ebbe riguardo anche alla cosiddetta “questione italiana”.

La mattina del 1° agosto, si tenne un incontro tra il Presidente degli Stati Uniti Ford, il suo braccio destro Kissinger e il primo Ministro Moro e il Ministro degli Affari Esteri Rumor.

L’incontro iniziò con un confronto sulla situazione dei diversi paesi europei fino ad arrivare poi alla situazione italiana.

Moro la definì “particolare” e non paragonabile al resto dei paesi europei, usando come esempio la situazione portoghese. Se in Portogallo si era riusciti a distogliere l’attenzione dai comunisti rafforzando il partito socialista di Soares, ciò in Italia non era attuabile in quanto una parte sempre più ampia dell’opinione pubblica aveva iniziato a guardare positivamente alla figura del Segretario del PCI Berlinguer e al partito stesso.

Ford restò perplesso da tali affermazioni e di conseguenza chiese al primo Ministro Italiano se fosse a conoscenza dei rapporti che il Partito comunista intrattenesse con Mosca.

La risposta fu netta: il Partito comunista ormai sembrava sempre più distante dalla politica sovietica, e tale tesi era testimoniata dall’esistenza di contrasti sempre più evidenti tra di essi.

Kissinger, quindi, chiese se i comunisti italiani stessero cercando di entrare a far parte del governo, Moro rispose negativamente sostenendo che non fossero ancora giunte delle richieste esplicite, ma l’intenzione era resa palese dalle continue dichiarazioni a favore della partecipazione italiana alla NATO perché con tale comportamento essi volevano acquisire un’immagine moderata e quindi essere accettati.¹⁹⁵

Moro successivamente continuò a calcare sulla profonda peculiarità del comunismo italiano che non veniva percepito come una vera e propria minaccia che avrebbe portato a conseguenze nefaste se fosse salito al governo.

Sostenne inoltre che il processo di distensione intrapreso dal presidente e gli incontri che si tenevano tra i due esponenti di USA e URSS non facevano altro che contribuire alla riabilitazione dei comunisti in Italia.

¹⁹⁵ *Ivi*, p.157;

A tale affermazione il presidente rispose in maniera seccata sostenendo che le due dinamiche erano totalmente differenti e che il processo di distensione con l'URSS non avrebbe significato in alcun modo cooperazione dal punto di vista politico, accusando il primo Ministro di «non saper distinguere una mela da un'arancia».

Il clima di tensione venne smorzato da Rumor che tentò di mediare tra le due posizioni, richiedendo però che gli USA continuassero ad essere presenti in Italia e che affiancassero le forze democratiche nella lotta all'avanzata comunista, trovando l'appoggio di Ford.¹⁹⁶

Sauvagnargues, Kissinger, Genscher e Callaghan, ovvero i quattro rappresentanti di Francia, USA, Germania Federale e Regno Unito si rincontrarono a New York il 5 settembre, data stabilita per discutere in maniera approfondita di quanto accennato durante l'incontro informale tenutosi il mese precedente.

Il fulcro della discussione restò sempre il comunismo e le modalità da impiegare per evitare in tutti i modi che questo continuasse a guadagnare terreno, tenendo sempre in considerazione quanto stabilito durante l'incontro ad Helsinki sui progressi della distensione.

Il punto all'ordine del giorno era il fronte meridionale dell'Alleanza Atlantica, definito il punto debole dell'alleanza che avrebbe potuto aprire le porte al comunismo e quindi si rendeva necessario discutere quanto potesse essere fatto per evitare che ciò accadesse.¹⁹⁷

Il primo caso ad essere analizzato fu quello portoghese, su cui ci si soffermò poco in quanto si faceva largo affidamento alle forze moderate presenti nel paese che avrebbero potuto senza dubbio fungere da supporto per la linea intrapresa dai quattro paesi.

Non si poteva dire lo stesso del caso italiano, paese in cui il comunismo andava assumendo sempre più un peso determinante rischiando di provocare un effetto a catena e quindi "contagiare" anche il resto dei paesi vicini.

I rappresentanti intervennero singolarmente per commentare la situazione italiana ed esprimere il proprio pensiero sulla strategia da adottare.

¹⁹⁶ *Ibidem*;

¹⁹⁷ COMINELLI L., *op.cit.*, p.191;

Per Kissinger si rendeva necessario adottare una linea di totale intransigenza condizionando l'invio di aiuti economici all'assenza dei comunisti al governo, mentre Callaghan, si mostrava allarmato dalla situazione italiana, sostenendo di aver incontrato Rumor e che l'impressione ricevuta fosse quella di totale disillusione e che nulla avrebbe potuto impedire l'ascesa dei comunisti in Italia, preoccupazione condivisa da Genscher.¹⁹⁸

Un punto su cui tutti si trovavano d'accordo era la situazione di crisi vissuta dalla DC e che il PCI stesse portando avanti una strategia di riqualificazione dell'immagine comunista partendo soprattutto dalle amministrazioni locali.¹⁹⁹

La riunione però si concluse con un nulla di fatto, in quanto non si riuscì a trovare una strategia efficace che avrebbe impedito la realizzazione di tale dinamica.

Si pensò ad una dichiarazione congiunta che non avrebbe dovuto assumere un carattere di esplicito rifiuto nei confronti dei comunisti ma che avrebbe dovuto rendere chiaro che un miglioramento dei rapporti tra USA e URSS e un'accelerazione della distensione, non avrebbe significato in nessun modo accettazione passiva di un governo comunista in uno dei paesi NATO.

I costi in termini di consenso che tale dichiarazione avrebbe potuto provocare, superavano i benefici, in quanto si temeva la reazione dell'opinione pubblica francese che si sarebbe spostata sempre più verso sinistra; dalla Francia poi si sarebbe passati ai paesi limitrofi provocando uno stravolgimento significativo della politica estera statunitense.²⁰⁰

Il 23 settembre dello stesso anno ebbe luogo nello Studio Ovale della Casa Bianca un incontro bilaterale tra Ford e il Ministro degli Esteri italiano Rumor.

Ovviamente, uno dei temi che venne toccato con maggiore interesse fu quello che riguardava la situazione politica interna italiana e la sua evoluzione.

Rumor commenta il clima postelettorale sostenendo la gravità dell'avanzata del PCI ma mostrandosi fiducioso riguardo alla reazione che ciò aveva provocato in diversi settori della DC, che si era mostrata unita nell'opporci ad una possibile partecipazione comunista al governo.

¹⁹⁸ *Ibidem*;

¹⁹⁹ GENTILONI SILVERI U., *op.cit.*, p.159;

²⁰⁰ COMINELLI L., *op.cit.* p. 192;

Il presidente si ritenne soddisfatto dalle affermazioni compiute dal ministro degli Esteri, ponendo però alcuni dubbi sulla possibile posizione del presidente del Consiglio, la cui linea di pensiero sembrava invece inclinata verso una possibile apertura.

Rumor smentì tale teoria, sostenendo che la maggior parte delle volte i discorsi di Moro venissero fraintesi e che in ogni caso la DC restava il partito di governo mentre il PCI un partito d'opposizione.

Il ministro degli Esteri italiano però rincarò la dose, sostenendo che i comunisti potevano essere allontanati solo se all'Italia fosse stato riconosciuto uno *status* almeno pari a quello delle potenze che partecipavano ai vertici economici mondiali. Un'opposizione forte e quasi incontrastabile al comunismo era possibile solo se l'Italia fosse stata pienamente inserita nel novero dei grandi del mondo in modo tale da un definire nuovo equilibrio internazionale.²⁰¹

In un incontro con l'ambasciatore Volpe, Moro venne invitato nuovamente a riprendere il processo di riforma interno alla democrazia cristiana.

Un successivo incontro quadripartito si tenne il giorno successivo, il 24 settembre, durante il quale i partecipanti discussero di nuovo dei temi trattati precedentemente. Il primo argomento toccato fu quello che riguardava la politica da intraprendere nei confronti del Portogallo.

La decisione fu di isolare progressivamente i comunisti tramite un'azione di supporto al partito socialista e alle forze moderate.

Successivamente si passò a discutere della situazione in Jugoslavia, punto a cui si dedicò molto spazio in quanto si riteneva fosse uno scenario problematico e pericoloso che avrebbe potuto in qualche modo compromettere i progressi nel campo della distensione.²⁰²

Dei partiti comunisti occidentali se ne parlò nella riunione che avrebbe avuto luogo nel dicembre successivo, in cui si compì un'analisi sul grado effettivo di autonomia che tali partiti godevano rispetto all'Unione Sovietica.

²⁰¹ GENTILONI SILVERI U., *op.cit.*, p.160;

²⁰² COMINELLI L., *op.cit.*, p.192;

Nonostante i passi in avanti compiuti da questi partiti nei confronti della politica occidentale e delle sue istituzioni, non si aveva alcuna certezza che questa linea sarebbe stata poi mantenuta una volta saliti al governo.

Kissinger, *in primis*, considerava le dichiarazioni compiute dai comunisti occidentali come slogan vuoti che in nessun modo rispecchiavano le loro attuali intenzioni.

Il ministro degli Esteri tedesco si mostrò concorde a quanto dichiarato dal Segretario di Stato, sostenendo che qualsiasi fosse stata la linea intrapresa, lo scopo dei comunisti era uno: instaurare la dittatura del proletariato e facilitare questo processo tramite l'assunzione di caratteri sempre più democratici.

Nei primi giorni del 1976 si organizzò un nuovo incontro, in occasione del quale si discusse in maniera più approfondita della questione italiana.

Il quadro generale non era positivo, la condizione della vita politica italiana ormai era in declino tanto da rendere vani anche tutti gli sforzi compiuti in aiuto delle forze democratiche.

L'opinione dell'ambasciatore tedesco non era da meno, in quanto sostenne che la DC avesse raggiunto ormai il picco del suo declino.

A tale affermazione seguirono quelle degli altri partecipanti che evidenziarono quanto fosse stata incisiva una «mancanza di *leadership*, di dinamismo e di guida». ²⁰³

Per quanto riguarda i socialisti, anch'essi furono bersaglio di critiche e accuse compiute da parte dei rappresentanti dei quattro paesi.

Essi non erano definiti affidabili in quanto in occasione dell'Internazionale socialista tenutasi qualche giorno prima ad Helsingor, avevano affermato di essere disponibili all'apertura di un fronte comune delle sinistre, trovando però l'opposizione tra i partiti socialisti del Nord Europa e dell'SPD.

Gli Stati Uniti avvertivano sempre di più la pressione nel cercare di isolare i comunisti italiani, e nel corso dell'anno l'attività di opposizione senza indugi al compromesso storico subì una forte accelerazione, comprendendo anche dichiarazioni pubbliche del presidente e del Segretario di Stato.

²⁰³ *Ivi*, p. 193;

La linea intrapresa fu quindi quella della totale intransigenza nei confronti dei comunisti, con dichiarazioni che contenevano avvertenze riguardo un possibile ritiro delle truppe statunitensi dal territorio europeo, fino all'esclusione dell'Italia dalla NATO se il PCI fosse salito al governo.²⁰⁴

Il nuovo clima, che vedeva una maggiore cooperazione tra gli Stati occidentali tramite l'impiego di incontri in cui si creavano momenti di confronto, non riguardò però solamente l'ambito politico, ma anche quello economico.

Il presidente Ford, infatti, aveva l'obiettivo di instaurare un dialogo periodico tra le maggiori potenze occidentali avente per oggetto questioni prettamente economiche. L'esigenza di instaurare un tavolo di confronto permanente e non solo occasionale e che prevedeva il coinvolgimento di più Paesi, era incrementata soprattutto dopo la fine di Bretton Woods e la crisi petrolifera.

I paesi dopo questi avvenimenti iniziarono a rendersi conto della necessità di tessere delle fitte reti di cooperazione che avrebbero portato giovamento alla situazione economica di ciascun paese coinvolto.

Inizialmente si mantenne la struttura degli incontri quadripartiti, aprendo la partecipazione al Giappone e solo successivamente ci sarà una internazionalizzazione degli incontri che vedranno sempre più Stati coinvolti.

La partecipazione italiana fu oggetto di dibattito, in quanto Parigi sosteneva che era necessario mantenere una certa chiusura sul numero dei partecipanti a questi vertici economici, mentre USA e Germania si mostrarono disponibili all'apertura ad una sua eventuale partecipazione.

I due paesi spinsero per l'inclusione dell'Italia non tanto perché la ritenevano importante dal punto di vista prettamente economico, quanto cercavano di supportare, seppur in maniera indiretta, la credibilità del partito di governo.

Il primo *summit* ebbe luogo in Francia, presso il castello di Rambouillet, nel novembre del 1975.

I paesi partecipanti erano sei, soprannominati *Group of Six*, ovvero: Francia, Germania Ovest, Giappone, Italia, Stati Uniti e Regno Unito.

Nel corso del vertice si discusse delle possibili alternative da adottare nel contesto economico internazionale.

²⁰⁴ Ivi, p.196;

Mentre Parigi spingeva per un sistema di scambi fissi, Washington sosteneva la liberalizzazione dei mercati con un sistema di tassi di cambio flessibili, politica che ormai aveva adottato sin dalla conclusione del sistema di Bretton Woods, trovando l'appoggio di Bonn e portando così le economie dei diversi paesi a seguire il suo esempio.

Nel corso della riunione si parlò anche dell'attività di sorveglianza da compiere nel contesto finanziario internazionale di cui si sarebbe occupato il Fondo Monetario Internazionale e dell'attività di supporto ai paesi produttori, ovvero i cosiddetti Paesi in via di sviluppo, che sarebbero stati inseriti nel quadro della politica economica internazionale.

Quanto stabilito durante in *summit* di Rambouillet avrebbe senz'altro modificato in maniera radicale l'assetto economico internazionale dando vita ad un nuovo modo di pensare l'economia mondiale e aprendo la strada ad un nuovo tipo di globalizzazione.

CAPITOLO III

Le elezioni politiche italiane del 1976 e il *Pike Committee*

3.1. Le elezioni politiche italiane e Puerto Rico

Il 1976 fu un anno peculiare durante il quale ebbero luogo diversi eventi che portarono alla formazione di nuovi scenari.

In primis bisogna menzionare le elezioni che si svolsero in Italia: elezioni ritenute di vitale importanza anche da Washington, che osservava con attenzione quanto stesse accadendo in quanto temeva che si sarebbe potuto realizzare il cosiddetto “sorpasso” dei comunisti.

In tale contesto, ebbe luogo anche lo scandalo Lockheed che non fece altro che aumentare la situazione di crisi interna italiana e il sentimento di sfiducia nei confronti dei partiti di governo e nei riguardi dello stesso Presidente della Repubblica.

Anche gli USA in tale anno vissero un momento di profonda crisi, scatenata dal lavoro delle due Commissioni Church e Pike che svelarono alcuni retroscena importanti sulle *covert operations* attuate dalle diverse amministrazioni americane e che avrebbero condotto ad un decisivo e finale cambio di rotta con l’elezione del democratico Jimmy Carter.

Analizzando più a fondo la situazione politica italiana è possibile notare come già nel gennaio del 1976 si fosse venuta a creare una situazione di crisi che avrebbe portato inevitabilmente alla caduta del governo Moro e l’apertura di una nuova fase che avrebbe potuto portare in maniera definitiva al cosiddetto “sbandamento a sinistra”.

La causa alla base di questa crisi era il PSI, che da tempo ormai rifletteva su come la Democrazia Cristiana si mostrasse sempre più disponibile verso una collaborazione con il PCI, testimoniata dall’approvazione di molte leggi ottenuta grazie al voto favorevole dei comunisti.

Fu per questo motivo che il partito di De Martino decise di non supportare più il governo guidato da Moro, provocando così la reazione di tutti i partiti politici italiani.²⁰⁵

²⁰⁵ COMINELLI L., 2014, *L'Italia sotto tutela*, Milano, Mondadori Education, p.200;

Le direzioni dei principali partiti politici si riunirono per discutere della crisi causata dal Partito socialista.

Dal punto di vista scudocrociato, le elezioni anticipate erano assolutamente da evitare e cercare di mantenere un certo legame con i socialisti, mentre il Segretario del Partito comunista, Berlinguer, in tale contesto non parlava di un potenziale ingresso al governo, difatti si limitò ad effettuare alcune previsioni su chi avrebbe preso il posto di Moro.²⁰⁶

Anche dagli USA giunsero commenti negativi sulla decisione presa dai socialisti in quanto Washington aveva chiesto alla DC di iniziare un processo di riforma interno e di cercare di riacquisire un'immagine più pulita, garantendo totale supporto e aiuto.

Tale processo però ormai era reso impossibile a causa del ritiro della fiducia socialista al governo, in quanto avrebbe portato ad una fine anticipata della legislatura, quindi ad una riduzione significativa del tempo a disposizione per attuare queste riforme.

Il presidente degli Stati Uniti Ford cercò in ogni caso di ottenere un confronto con i rappresentanti delle grandi potenze europee, durante il quale si discusse della fine dell'ostilità tra socialisti e comunisti e che tale nuova "alleanza" sarebbe potuta essere favorita da quanto stava avvenendo in Francia, ovvero una sorta di apertura tra le diverse forze di sinistra in particolare tra il PS di Mitterand e il PCF di Marchais.²⁰⁷

Le grandi potenze occidentali erano preoccupate non tanto per l'avanzata comunista, quanto per la sempre più evidente inaffidabilità del PSI, partito che fino a quel momento aveva svolto un ruolo di cruciale importanza all'interno della formazione della maggioranza di governo.

Di conseguenza la necessità era quella di cercare di arginare in tutti i modi l'influenza di Mitterand e che la Democrazia Cristiana aveva bisogno non solo di riformarsi ma di cercare in tutti i modi di rafforzare in maniera concreta e definitiva il rapporto di alleanza con il PSI.

²⁰⁶ GENTILONI SILVERI U., 2009, *L'Italia Sospesa*, Torino, Einaudi, p.166;

²⁰⁷ *Ivi*, p.167;

D'altra parte, Berlinguer in occasione del XXV Congresso del PCUS, fece accenno all'importanza dell'autonomia dei singoli partiti comunisti, con riferimento ovviamente alla situazione politica italiana.

Nelle settimane successive i maggiori partiti politici italiani cercarono di trovare qualsiasi tipo di soluzione che potesse evitare lo scioglimento anticipato delle Camere e diverse furono le opzioni che vennero proposte.

La prima fu quella che prevedeva la formazione di un governo con la partecipazione di socialisti e repubblicani, opzione non realizzabile a causa dell'opposizione dell'esponente socialista De Martino.

Di conseguenza, l'unica alternativa possibile era quella che prevedeva la formazione dell'ennesimo governo monocolore, il quinto governo Moro, che avrebbe giurato all'inizio del mese di febbraio dello stesso anno.²⁰⁸

Il Presidente della Repubblica Leone sciolse le Camere nell'aprile del 1976, indicando le elezioni per il 20 giugno dello stesso anno.

Il clima interno non era dei migliori, sia a causa della debolezza dell'esecutivo, sia a causa dello scoppio dello scandalo Lockheed²⁰⁹.

Tale scandalo riguardava il pagamento di tangenti ad alcuni paesi per vendere i propri aeromobili e tra i vari destinatari figuravano anche ministri italiani.

Le indagini vennero condotte dalla commissione Church, la quale condusse uno studio in cui venivano indicati alcuni nomi in codice impiegati dalla Lockheed e che si pensava potessero indicare le personalità di Mario Rumor, Aldo Moro e il Presidente della Repubblica, che avrebbero poi prontamente smentito un loro possibile coinvolgimento.

Leone intratteneva un legame di amicizia con le personalità che rappresentavano l'azienda in Italia e ciò non fece altro che aumentare i sospetti su un suo possibile coinvolgimento.

Nonostante non fossero presenti prove certe sulla partecipazione di Leone negli affari loschi della Lockheed, un'accusa del genere avrebbe potuto provocare una lesione grave dell'immagine del Quirinale e della figura del Presidente della

²⁰⁸ COMINELLI L., *op.cit.*, p.201;

²⁰⁹ La Lockheed Corporation era un'industria aerospaziale americana.

Repubblica, restava necessario mantenere una certa fiducia nell'istituzione presidenziale.²¹⁰

La *leadership* americana era molto preoccupata per quanto stava accadendo a causa di tali rivelazioni, sia per quanto riguardava la politica interna italiana, sia per le relazioni bilaterali.

Si era a conoscenza di diverse indagini che numerosi giornalisti stavano conducendo sullo scandalo e si temeva il possibile coinvolgimento di diverse personalità importanti sia nel campo politico che economico e che avrebbe potuto provocare una grave perdita della fiducia nelle istituzioni più importanti.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, la possibilità di un peggioramento delle relazioni bilaterali era dovuto anche a quanto rivelato dallo studio della Commissione Pike.

Per cercare di evitare il grave danno d'immagine che il mondo istituzionale italiano avrebbe vissuto, Washington propose di indicare come principali responsabili le multinazionali americane e il governo statunitense.²¹¹

Dal punto di vista interno, si stava avvicinando sempre di più un nuovo punto di svolta, rappresentato dal possibile referendum sull'interruzione volontaria di gravidanza, possibilità che si concretizzò a fine 1975 quando la Corte costituzionale ammise tale possibilità.

Anche in questo caso i fronti contrapposti erano due: la DC, con il supporto del MSI, che riteneva l'aborto un crimine, dall'altro PCI e PSI che invece ritenevano che dovesse essere un diritto.

In risposta a ciò il PSI dichiarò di non sostenere più il governo Moro, provocandone così la fine e portando inevitabilmente all'indizione di elezioni anticipate.

Gli USA e il PCI continuavano ad intrattenere rapporti molto particolari, se da un lato gli USA volevano a tutti i costi mantenere un legame con i comunisti, dall'altro volevano in tutti i modi evitare ogni possibile fraintendimento riguardo ogni possibile "allentamento" della rigidità di Washington nei confronti del PCI.

La *leadership* USA, infatti, avrebbe finito sempre per rifiutare la concessione dei visti ad esponenti del PCI per recarsi negli USA.

²¹⁰ MASTROLLI P., MOLINARI M., 2005, L'Italia vista dalla CIA (1948-2004), Roma-Bari, Editori Laterza, p.64;

²¹¹ *Ivi*, pp.68-69;

Un caso peculiare è quello che riguarda il potenziale viaggio di Napolitano e Segre, entrambi esponenti di spicco del Partito comunista, negli USA in occasione di un evento organizzato dal *Council of Foreign Relations* sull'Italia.

La questione non riguardava tanto l'invito a partecipare a tale conferenza in sé, quanto il livello di notorietà ed importanza dell'ente che aveva fatto recapitare l'invito a Segre.

Dopo alcune polemiche e tensioni venutesi a creare sia negli USA che nell'opinione pubblica italiana, il Segretario di Stato Kissinger decise di intervenire cancellando la conferenza,²¹² estirpando così il problema dalla radice ed evitando di dover agire solo nei confronti di Segre, azione che avrebbe poi condotto a più danni che benefici.

Per quanto riguarda i rapporti con la DC, gli USA avrebbero continuato ad intrattenere rapporti privilegiati con tale partito, che in quegli anni stava vivendo un periodo di profonda crisi e trasformazione.

La CIA redasse un *memorandum* "L'Italia: La situazione politico-economica agli inizi del 1976" all'interno del quale si analizzano tutti gli elementi sensibili della società italiana.

La debolezza italiana non era da attribuire solo al progressivo rafforzamento comunista, quanto anche alle profonde divisioni presenti all'interno della Democrazia Cristiana, difatti se era possibile trovare una certa maggioranza disposta ad instaurare una collaborazione concreta con i socialisti, lo stesso non poteva dirsi per quanto riguardava la possibile alleanza con i comunisti.²¹³

Nei mesi precedenti alle elezioni del giugno del 1976, la campagna elettorale ebbe luogo in un momento di grande agitazione in cui manifestazioni sindacali e azioni violente da parte delle BR erano sempre più frequenti.

Nel pensiero comune tale tornata elettorale sarebbe stata definita come «la più importante dopo quella del 1948», in cui si rendeva sempre più plausibile la realizzazione del cosiddetto sorpasso del PCI, sancendo quindi la vittoria dei comunisti in Italia.

²¹² COMINELLI L., *op.cit.*, p. 206;

²¹³ GENTILONI SILVERI U., *op.cit.*, p.171;

Nel dare un giudizio della DC, i diplomatici americani e lo stesso ambasciatore a Roma si dissero tutto sommato soddisfatti del segretario Zaccagnini, che però a più riprese era sembrato molto disponibile all'apertura di un potenziale dialogo con i comunisti, nonostante avesse sempre escluso ogni possibilità di partecipazione al governo di questi ultimi.

Se da un lato ci si poteva dire quindi compiaciuti della "chiusura" esercitata dalla segreteria democristiana, lo stesso non poteva dirsi sul ruolo che egli, insieme a Moro avrebbe dovuto condurre nel gestire la dura campagna elettorale per le elezioni anticipate.²¹⁴

In aggiunta, la situazione finanziaria non risultava essere delle migliori, portando il governo italiano a richiedere aiuti alla *Federal Reserve*.

La *leadership* americana, quindi, pensò quindi di realizzare un nuovo *summit* sul modello di Rambouillet nel corso del quale si sarebbe discusso delle potenziali manovre che avrebbero potuto in qualche modo agire e stabilizzare la situazione italiana, trovando però risposta dubbiosa da parte delle grandi potenze del continente europeo.²¹⁵

Gli USA erano in ogni caso fortemente preoccupati di quanto sarebbe potuto accadere in Italia, tanto da spingere Volpe ad invitare Washington a prendere in considerazione l'impiego di qualsiasi mezzo a disposizione per impedire la tanto temuta svolta a sinistra.

Tale strategia aveva come obiettivo principale l'evidenziazione dei punti deboli dei comunisti italiani, inserendo il discorso in una più ampia situazione di «crisi del marxismo».²¹⁶

L'ambasciatore riteneva necessario un intervento americano in Italia in quanto il paese ricopriva una certa importanza in diversi piani: quello militare, quello economico e quello politico.

Guardando al primo, l'Italia occupava una posizione strategica all'interno del Mediterraneo e per gli USA poter usufruire delle basi NATO in quel territorio poteva risultare di importanza fondamentale per la gestione degli interessi statunitensi in Medio Oriente e in Nordafrica.

²¹⁴ MASTROLI P., MOLINARI M., *op.cit.*, p.80;

²¹⁵ COMINELLI L., *op.cit.*, p.209;

²¹⁶ MASTROLI P., MOLINARI M., *op.cit.*, p.77;

Il secondo motivo invece riguardava la sfera economica, in quanto l'Italia restava comunque un paese partecipante al processo di integrazione europea e di conseguenza era importante mantenerlo all'interno di tale quadro.

Dal punto di vista politico invece, era necessario mantenere la penisola all'interno del blocco occidentale, per evitare la formazione di un possibile disequilibrio tra i due blocchi, viste soprattutto le dinamiche che si erano venute a creare in diversi paesi europei quali Spagna, Portogallo e Grecia.²¹⁷

Fu in questi tre paesi che negli anni '70 si verificò una rottura con i regimi autoritari presenti.²¹⁸

In Grecia il "regime dei colonnelli" vide la fine aprendosi nei confronti di un governo democratico, grazie anche al supporto di paesi come la Francia, che si posero al fianco del neonato governo in modo tale da agevolarlo nel processo di integrazione nel mondo occidentale.²¹⁹

Per quanto riguarda il Portogallo invece, il passaggio fu più complesso, in quanto continuò ad essere importante il ruolo delle Forze Armate a livello governativo.

Tale processo, però, venne influenzato in maniera significativa dall'azione di persuasione esercitata dalle altre potenze, che lo avrebbero indotto a adottare una condotta che abbandonasse quei principi tipicamente postrivoluzionari.²²⁰

In Spagna invece ci fu un processo ancora diverso, in quanto avrebbe avuto luogo grazie all'influenza esercitata dagli altri paesi europei in maniera indiretta.²²¹

È possibile compiere una comparazione tra i tre paesi suddetti, cercandone di individuarne quelli che sono i caratteri condivisi.

È da tenere in considerazione, infatti, la collocazione geografica di Spagna, Portogallo e Grecia: erano infatti paesi dell'Europa Meridionale, che negli anni 70 soffriva di una forte debolezza a livello politico e di una certa arretratezza a livello economico.

²¹⁷ *Ivi*, pp.81-82;

²¹⁸ DEL PERO M., GAVIN V., GUIRAO F., VARSORI A., (2010), *Democrazie, l'Europa meridionale e la fine delle dittature*, Milano, Le Monnier Università, p.2;

²¹⁹ *Ivi*, pag.79;

²²⁰ *Ivi*, pag.155;

²²¹ *Ivi*, pag.248;

Si stava affermando sempre di più però un nuovo processo, quello di integrazione europea, che avvicinava in maniera sostanziale quelli che erano gli stati del Vecchio Continente.

Questi diversi fattori influenzarono in maniera significativa quanto accaduto in Spagna, Grecia e Portogallo.

L'ambasciatore americano a Roma si diceva preoccupato di una possibile vittoria di Botteghe Oscure, ritenuta plausibile a causa sia degli scandali causati dai documenti finali delle due commissioni Church e Pike, dallo scandalo Lockheed e soprattutto dai risultati delle elezioni regionali dell'anno precedente che avevano visto sempre più elettori votare comunista.

John Volpe, quindi, riteneva necessario bloccare tale processo di espansione del PCI e riportare l'ordine ed era necessario farlo seguendo degli stadi predefiniti.

Il primo, il più ripetuto e necessario, era la necessità di una riforma interna alla DC; in parallelo era necessario poi indebolire i comunisti e cercare di reinstaurare rapporti solidi con i socialisti che, per quanto ritenuti inaffidabili, risultavano essere l'unico partito in grado di poter affiancare i democristiani al governo.

Anche i partiti laici avrebbero dovuto svolgere un ruolo importante, opponendosi fermamente al PCI e schierandosi dalla parte del fronte anticomunista.

Dal punto di vista internazionale invece, era necessario rafforzare il sostegno economico all'Italia e soprattutto cercare di riqualificare l'immagine degli USA all'interno dell'opinione pubblica italiana, in modo tale da provocare uno spostamento verso il voto alla DC.²²²

Volpe, a conclusione della tornata elettorale, si rivolse a Washington, sostenendo la necessità di intervenire per stabilizzare la situazione italiana.

È necessario tenere in considerazione che lo spazio di manovra americano nella società italiana risultava notevolmente ridotto, a causa delle notizie riguardanti l'intervento della CIA nella vita politica italiana.

Di conseguenza, l'azione più incisiva ed efficace non sarebbe stata quella dell'intervento tramite operazione occulte, visti e considerati i recenti sviluppi, quanto un'efficace influenza dei media, che avrebbero dovuto schierarsi al fianco della DC e degli USA.

²²² *Ibidem*;

In ogni caso l'ambasciatore riteneva verosimile lo scenario in cui la DC non sarebbe riuscita ad ottenere una maggioranza tale da riuscire a governare da sola e che avrebbe dovuto rivolgersi quindi al PSI per riuscire a governare.

A conclusione della campagna elettorale, si tennero le elezioni in una cornice di grande preoccupazione e trepidazione.²²³

Gli Stati Uniti, durante il corso della campagna elettorale e del voto, avrebbero dovuto mantenere un atteggiamento fermo e controllato, massimizzando l'uso dei media per evidenziare i rapporti amichevoli intrattenuti con l'Italia, ripetendo quanto questa fosse importante nello scenario internazionale e avrebbe potuto anche concedersi anche a qualche dichiarazione anticomunista.

Tutto ciò però doveva risultare estremamente equilibrato, si doveva cercare di evitare in tutti i modi di far sentire gli italiani sotto pressione o di dare l'impressione di voler influenzare il voto.

Era necessario parlare anche di assistenza economica, instaurare un rapporto di alleanza e collaborazione con i sindacati non comunisti, in modo tale da cercare di indebolire il PCI anche sul fronte sindacale.²²⁴

Spesso in alcuni incontri tra leader americani ed italiani, si analizzava l'interesse che tali elezioni suscitavano nei diversi ambienti della società.

Nel maggio del 1976, infatti, il Ministro degli Esteri Rumor si incontrò con Henry Kissinger, il quale pose alcuni quesiti sull'evoluzione della situazione italiana.

La preoccupazione però coinvolgeva anche le potenze europee, come ad esempio il Regno Unito.

L'ambasciatore britannico a Roma, Guy Millard, descrisse la situazione con forte allarmismo, sostenendo il rischio che il Partito Comunista vicesse le elezioni fosse più che concreto. I motivi che inducevano Millard a pensare ciò erano gli stessi degli Stati Uniti.²²⁵

²²³ *Ivi*, p.87;

²²⁴ *Ivi*, p.90;

²²⁵ VIGNATI D. (2018), *Quando la democrazia italiana era "osservata speciale": la Gran Bretagna e la questione comunista in Italia alla vigilia delle elezioni del 1976*, Nuovi Autoritarismi e Democrazie: Diritto, Istituzioni, Società, p.7;

L'ambasciatore, in un documento dal nome: "*Italian Communists: How Different Are They?*", cercava di delineare quelle che erano le peculiarità del PCI e di come questo si differenziasse dagli altri.

Nella sua ottica, infatti, l'atteggiamento del PCI non era altro che parte di una strategia molto più ampia.

Difatti, l'apertura e la disponibilità mostrata nei confronti degli ideali e delle istituzioni occidentali c'era stata solo per aprirsi la strada verso il governo.

Il PCI avrebbe considerato anche quanto successo negli altri paesi, ad esempio il Cile e il Portogallo, cercando di effettuare un'azione graduale e progressiva che gli avrebbe permesso di entrare a far parte del governo senza creare rotture o problemi. Millard credeva che i comunisti italiani sarebbero riusciti a compiere una svolta autoritaria, grazie soprattutto agli effetti che avrebbe provocato una loro partecipazione governativa.²²⁶

Il 20 e il 21 giugno 1976 le urne parlarono chiaro: gli italiani avevano indirizzato il proprio voto sui due maggiori partiti, DC e PCI.

La grande avanzata comunista, che ottenne il 34.4% dei consensi, non riuscì a realizzare il sorpasso, grazie ad un aumento dei voti per i democristiani che raggiunsero la soglia del 38.7% sottraendo voti ai partiti laici e al MSI.

Il paese, quindi, risultava spaccato in due, con la presenza di due vincitori ma senza l'affermazione esplicita di uno dei due.

Il PCI aveva ottenuto la maggioranza dei voti da parte di giovani e della classe media, mentre la DC, seppur in crisi, restava il partito democratico per eccellenza e che quindi risulta essere vicino agli USA.

Per quanto riguarda il PSI, subì una netta sconfitta. Sebbene avesse mantenuto pressoché la stessa percentuale ottenuta alle votazioni precedenti, non era riuscito ad ottenere maggiori consensi e quindi si affermava come partito minoritario.

Il partito socialista, nella visione dell'ambasciatore statunitense a Roma, era ben consapevole di essere essenziale per la formazione di un governo di centro o di centro sinistra.

²²⁶ Ivi, p. 12;

Allo stesso tempo però, si mostrava incerto e soprattutto con profonde divisioni che non gli permettevano di schierarsi definitivamente al fianco di uno o dell'altro potenziale alleato.

Per quanto riguarda il resto dei partiti, quelli minori, vivevano il nuovo clima politico con profonda disillusione e rassegnazione.²²⁷

Il problema in ogni caso riguardava la formazione della nuova maggioranza di governo, in quanto ogni possibile collaborazione era resa difficile se non si teneva in considerazione la partecipazione dei comunisti.

Subito dopo la chiusura delle urne, i rappresentanti delle quattro maggiori potenze si incontrarono per discutere anche della situazione italiana.

La discussione però non si risolse in poche battute, rendendo necessario quindi un nuovo incontro in cui si potesse discutere in maniera più approfondita delle questioni che concernevano le elezioni italiane, rimandando quindi la trattazione di tale argomento al successivo G7 di Puerto Rico che si sarebbe tenuto alla fine dello stesso mese.

La preoccupazione maggiore riguardava in ogni caso il ruolo del PSI, che nonostante il suo allontanamento dalla DC, restava attore essenziale per la realizzazione di una maggioranza che escludesse il PCI.

Si venne a formare così l'ennesimo governo monocolore, di minoranza, alla cui guida venne posto Giulio Andreotti, con l'approvazione di Washington che vedeva in tale personalità un elemento di rassicurazione.

Di conseguenza il nuovo esecutivo nasceva già debole, in quanto si reggeva in piedi grazie ad una serie di astensioni da parte di diversi partiti, tra cui il PCI, difatti tale governo passò alla storia come il governo della "non sfiducia."²²⁸

Washington sostenne tale decisione, difatti seguirono sia le dichiarazioni di Kissinger in cui si dichiarava pieno appoggio al neonato governo e al suo Primo ministro, sia le dichiarazioni di fiducia e supporto dell'ambasciatore Volpe.

Anche all'interno del PSI si verificò un cambiamento sostanziale, dovuto al cambio di segreteria che vide la nomina di Bettino Craxi come suo segretario.

²²⁷ Ivi, p.84;

²²⁸ GENTILONI SILVERI U., *op.cit.*, p.177;

Per gli USA si trattava di un nuovo interlocutore con cui interfacciarsi e con il quale si sarebbe potuta tentare l'adozione di una nuova linea di comportamento che avrebbe condotto ad un riavvicinamento alla DC e ad un rispettivo allontanamento dal PCI.

Negli USA, nel frattempo, si tornò a parlare del Partito comunista e di come agire nel caso di una sua possibile salita al governo.

Un discorso molto importante, quasi premonitore della sua futura politica presidenziale, fu tenuto da Jimmy Carter, nel corso del quale, il candidato alla Casa Bianca, sostenne che nonostante l'eventualità della presa di potere da parte di partiti con ideologie opposte da quelle statunitensi non fosse da preferire, era necessario osservare il processo di voto democratico e quindi di conseguenza rispettarne il responso.

Durante il mese di agosto, a Washington ebbe luogo un incontro tra associazioni di italo-americani.

Si andarono a toccare diversi punti come la partecipazione italiana alla NATO e il ruolo che l'Italia avrebbe dovuto svolgere nello scacchiere mediterraneo.²²⁹

Nel mese di agosto, l'ambasciata USA a Roma redasse un rapporto sulle elezioni da inviare alla Casa Bianca.

Il primo punto ad essere analizzato fu il ruolo del PCI. L'ambasciatore riteneva che il PCI si fosse astenuto solo perché non aveva un'altra possibile alternativa da proporre, ma che avrebbe cercato in ogni caso di instaurare un legame sempre più collaborazionista con la DC.

Ovviamente nel corso del report si analizzò anche il partito di governo, che doveva innanzitutto dare fiducia a coloro che lo avevano votato, ma soprattutto convincere coloro che non lo avevano fatto che il cambiamento tanto atteso si era finalmente concretizzato.

Per quanto riguarda il PSI, c'era speranza dovuta soprattutto al cambio di *leadership* che aveva visto l'arrivo alla segreteria di Bettino Craxi, con il quale si sperava si sarebbe potuta finalmente realizzare in maniera definitiva l'alleanza con i democristiani.

²²⁹ *Ibidem*;

In realtà successivamente si vide come Craxi fece di tutto per cercare di dare un'immagine quanto più autonoma possibile del suo partito.²³⁰

La CIA condusse uno studio il cui oggetto era “*La politica sovietica e il comunismo europeo*”, in un capitolo dedicato all'Italia si parlava di come i comunisti italiani ricoprissero un ruolo fondamentale per quanto riguardava il mantenimento dell'equilibrio di governo, soprattutto considerata la natura temporanea di quest'ultimo.

Nonostante ciò, il governo americano intendeva aiutare in tutti i modi il governo Andreotti, favorendone le strategie e le azioni.

Venne dedicato anche spazio all'analisi dei rapporti tra Partito comunista italiano e Mosca, analizzando la strategia del primo e come questa potesse influenzare la politica sovietica in generale.

Andreotti poi venne invitato a Washington e durante l'incontro con il presidente Ford venne ancora una volta ribadita la contrarietà alla possibile partecipazione comunista al governo e soprattutto con l'impegno italiano a ribadire durante gli eventi pubblici la collaborazione economica tra i due paesi.²³¹

La situazione economica italiana infatti assunse una certa rilevanza soprattutto durante l'autunno del 1976, periodo in cui venne redatto dalla *Central Intelligence Agency* un *memorandum* intitolato “ Italia: la scena politica ed economica dell'autunno del 1976”.

All'interno di tale studio venne analizzata la condizione in cui si trovava l'economia italiana, un periodo di crisi che vedeva una riduzione del PIL e un aumento dell'inflazione.

I vari compromessi che il governo Andreotti dovette negoziare con le diverse forze politiche non fecero altro che indebolire il governo che però avrebbe comunque dovuto agire nel campo economico per cercare di risollevare la situazione.

Da questo punto di vista, un possibile coinvolgimento comunista era visto positivamente, in quanto avrebbe potuto permettere l'attuazione di determinate riforme fiscali ed economiche che senza l'approvazione del PCI sarebbero risultate impossibili da approvare.

²³⁰ MASTROLLI P., MOLINARI M., *op.cit.*, p.96;

²³¹ GENTILONI SILVERI U., *op.cit.*, p.188;

Il governo Andreotti di conseguenza prese in considerazione un possibile intervento in campo economico e fiscale, cercando però di rafforzare anche gli obiettivi prettamente politici del governo.

Si cercò comunque di accontentare tutte le forze politiche, impegnandosi nell'attuazione di programmi e riforme che avrebbero poi favorito anche una possibile futura collaborazione tra i partiti.

L'obiettivo di Andreotti era quello di riformare la scala mobile²³², di ridurre l'inflazione e di aumentare investimenti e PIL.

In ogni caso secondo il *memorandum* della CIA questi obiettivi erano molto difficili da raggiungere, soprattutto perché per determinati punti del progetto ambizioso di Andreotti sarebbero sorti alcuni ostacoli in sede parlamentare.

Il programma di stabilizzazione promosso dal Presidente del Consiglio italiano, quindi, avrebbe trovato concreta attuazione in una forma molto più leggera rispetto a quanto previsto inizialmente.²³³

L'obiettivo era quello di risanare l'economia ma i maggiori benefici si sarebbero visti nel biennio successivo.

La collaborazione con il PCI si rese essenziale, in quanto si doveva agire anche sul costo del lavoro, regolamentato dalla scala mobile, che doveva vedere obbligatoriamente il coinvolgimento della sinistra e dei sindacati.

Con il passare dei mesi si rese evidente che il governo Andreotti aveva compiuto alcune riforme, a scapito delle richieste comuniste che molto spesso non trovarono attuazione, rendendosi conto dell'isolamento in cui versavano.²³⁴

Come già menzionato precedentemente, il giorno successivo alle elezioni politiche in Italia, i rappresentanti delle quattro maggiori potenze si incontrarono per discutere dei risultati elettorali.

In tale occasione, essi rinnovarono la proposta di indire l'organizzazione di un *summit* economico sul modello di Rambouillet, durante il quale sarebbero state affrontate diverse questioni, tra cui anche le misure da intraprendere per l'Italia.

²³² Era uno strumento economico che prevedeva il riadattamento automatico dei salari rispetto all'aumento dei prezzi di alcune merci.

²³³ MASTROLLI P., MOLINARI M., *op.cit.*, pp.104-107;

²³⁴ COMINELLI L., *op.cit.*, p.228;

L'incontro in ogni caso sarebbe stato riservato e si sarebbe tenuto a Puerto Rico subito dopo le elezioni italiane.

Il *meeting* venne proposto da Washington, trovando completa approvazione da Bonn mentre da Londra c'era una certa titubanza nell'accettare, in quanto sosteneva che tale incontro era stato proposto per cercare di rafforzare la situazione politica interna statunitense, in vista delle elezioni presidenziali.

In ogni caso, il presidente Ford sosteneva che ci sarebbe stata un'analisi della condizione economica e che anche l'Italia sarebbe stata oggetto di discussione, soprattutto tenute in considerazione le diverse ripercussioni che si sarebbero potute scatenare nel continente europeo se il PCI fosse andato al potere.

La scelta di tale periodo fu intenzionale, infatti, seppur dopo un lungo confronto, le potenze decisero di tenere il *summit* dopo la tornata elettorale, così che non si potesse pensare in nessun modo che tale vertice fosse stato organizzato per cercare di influenzare l'elettorato italiano e cambiare le sorti delle elezioni.

Si discusse poi sulla possibilità di acconsentire alla partecipazione di altri paesi, come il Canada e l'Italia.

L'incontro in ogni caso aveva come scopo primario quello di approfondire e dare concretezza a quanto stabilito a Rambouillet.

L'incontro si tenne nell'Hotel Dorado Beach, luogo in cui si riunirono Valerie Giscard d'Estaing per la Francia, Helmut Schimdt per la Germania Ovest, Gerald Ford per gli USA, Harold Wilson per il Regno Unito e Takeo Miki per il Giappone. Per quanto riguarda Italia e Canada, saranno presenti rispettivamente per ognuna Aldo Moro e Pierre Trudeau.

La riunione riguardante l'Italia non vide la partecipazione degli ultimi due paesi menzionati e del Giappone.

Il Presidente francese introdusse la questione, sostenendo come punto d'azione principale la necessità di impedire in tutti i casi ogni possibile coinvolgimento comunista nel governo italiano e che sarebbe stata necessaria una dichiarazione riguardo l'azione di governo italiano e su un possibile sostegno economico

I quattro leader dovevano stabilire cosa avrebbe dovuto contenere questa dichiarazione e successivamente avrebbero dovuto stringere contatti con leader italiani.

Una volta compiuto ciò, se l'Italia avesse accettato tale programma, si sarebbe dato avvio al sostegno economico e finanziario.

Qualche settimana dopo si tenne a Parigi una riunione quadripartita che vedeva il coinvolgimento degli esperti dei governi delle quattro grandi potenze.

La riunione aveva come scopo quello di individuare modalità d'azione e di riforma per l'Italia e il conseguente aiuto e supporto da parte delle potenze.²³⁵

Lo scopo principale di questi aiuti ed interventi restava quello di tenere il PCI fuori dal governo italiano.

Durante tutta la durata degli incontri tra i quattro, venne sempre sottolineata la necessità di mantenere la massima riservatezza, per scongiurare che i comunisti potessero in qualche modo trarre vantaggio da questa situazione, accusando le potenze occidentali di intervenire in dinamiche interne.

I punti su cui si doveva intervenire erano tre: efficienza della pubblica amministrazione, una politica volta alla riduzione del deficit e la promozione dell'Italia come potenza inserita nello scenario internazionale.

La situazione precipitò il 15 luglio del 1976, quando Schmidt dichiarò pubblicamente che le quattro maggiori potenze erano d'accordo a subordinare l'erogazione di aiuti economici all'Italia in cambio dell'assenza del Partito Comunista dal governo.

Ciò provocò la reazione dell'opinione pubblica italiana e delle maggiori testate giornalistiche che accusarono quindi Francia, Regno Unito, Germania Ovest e Stati Uniti dell'intromissione negli affari di politica interna italiana.

Callaghan e D'Estaing concordarono una dichiarazione pubblica congiunta in cui si sarebbe dichiarato che a Puerto Rico non si era deciso nulla riguardo alla situazione italiana, quanto si era verificato solo uno scambio di opinioni senza però effettuare un intervento concreto.

Venne dichiarato inoltre che una potenziale presenza comunista avrebbe reso le cose più complesse da realizzare, ma non che gli aiuti si sarebbero interrotti.

²³⁵ VARSORI A., (2008), *Puerto Rico (1976): le potenze occidentali e il problema comunista in Italia*, Ventunesimo Secolo, Vol.7, Rubbettino Editore, pp.106-108;

In conclusione, la DC restava il partito fondamentale sui cui si doveva fare affidamento, in quanto era l'unico possibile interlocutore che potesse garantire il mantenimento dell'assetto democratico in Italia.²³⁶

Le presidenziali americane del 1976 videro la vittoria del democratico Jimmy Carter che sconfisse Gerald Ford, candidato per il partito repubblicano.

In Italia l'elezione di Carter venne accolta con favore, in quanto al nuovo presidente venivano attribuiti caratteri di maggiore tolleranza rispetto ai comunisti, opinioni supportate da dichiarazioni che il candidato fece ad alcune testate giornalistiche, in occasione delle quali sostenne che una possibile partecipazione comunista ai governi europei non avrebbe in nessuno modo compromesso le relazioni amichevoli tra gli USA e il vecchio continente.²³⁷

3.2 Gerald Ford e le *covert operations*

Nel corso di una conferenza stampa tenutasi nel 1974, al presidente Gerald Ford venne sottoposto tale quesito: “Sotto quale legge internazionale gli USA hanno il diritto di cercare di destabilizzare il governo di un stato straniero costituzionalmente eletto?”²³⁸

Il Presidente rispose sostenendo che in tale contesto il giudizio non avrebbe dovuto basarsi su ciò che fosse permesso o meno, quanto sul fatto che tali azioni sarebbero state eventualmente intraprese per far ottenere dei benefici al paese in questione.

L'esempio più importante riguardava l'azione che Washington aveva intrapreso in Cile, creando un sostegno alle fazioni schieratesi contro il governo di Salvador Allende.

Difatti si stima che ad esse siano stati concessi otto milioni di dollari e che tali finanziamenti avessero avuto come scopo principale quello di far cadere il governo cileno.

Per quanto riguarda l'opinione di Kissinger sulle *covert actions*, egli fu molto più esplicito rispetto al suo presidente, sostenendo l'esistenza di «un'area grigia che si

²³⁶ *Ivi*, pp.111-113;

²³⁷ GATTI C., 1991, *Rimanga tra noi: L'America, l'Italia e la "questione comunista": i segreti di 50 anni di storia*, Milano, Leonardo Editore, p.156;

²³⁸ FALK R., (1975), *President Gerald Ford, CIA Covert Operations and the Status of International Law*, The American Journal of International Law, Vol.69, n.2, p.354.

trova tra l'attività diplomatica e l'uso della forza» e che in ogni caso la conduzione di attività occulte era subordinata ad uno stretto controllo e che doveva vedere il coinvolgimento e l'approvazione sia dell'esecutivo sia del Congresso.²³⁹

Si rende necessario in ogni caso menzionare l'importanza dell'attività del *40 Committee*, organo del National Security Council all'interno del quale si discutevano e approvavano eventuali azioni clandestine del governo americano in America Latina, Europa, Africa e Asia.²⁴⁰

Prima dell'arrivo del presidente Ford, nessuno aveva mai fatto cenno all'esistenza di un comitato di tale portata, egli invece lo fece tramite una dichiarazione in cui sostenne che: «il nostro governo, come altri, intraprende azioni nel campo dell'*intelligence* per cercare di implementare la politica estera e rafforzare la sicurezza nazionale».

L'attività della presidenza Ford fu particolare, in quanto egli si trovò a ricoprire la carica di presidente senza essere formalmente eletto.

Di conseguenza, egli non aveva mai pensato ad un possibile programma di governo e sulle modalità tramite le quali realizzare questo programma.²⁴¹

Henry Kissinger, attraverso le attività intraprese dal *40 Committee*, spesso riuscì anche a scavalcare la *Central Intelligence Agency*, prendendo le redini della conduzione di tali attività sin dal 1969, ovvero quando il presidente degli Stati Uniti era Richard Nixon.

Il comitato svolgeva la sua attività su due livelli differenti, uno era quello "pubblico" mentre l'altro quello occulto, all'interno del quale vigeva il regime di massima segretezza e riservatezza, infatti, non veniva prodotto alcun documento scritto riguardo a quanto si decidesse in tale campo.

Ford, una volta dichiarata l'esistenza del comitato sostenne che tutte le decisioni prese da esso dovessero prima ricevere l'approvazione delle Commissioni del Congresso, cosa che in realtà non avvenne mai.²⁴²

²³⁹ FALK A., *op.cit.*, p.355;

²⁴⁰ SZULC T., (1974), *How Kissinger Runs Our "Other Government"*, New York, 30 Settembre 1974, vol.7, n.39;

²⁴¹ DAUGHTERTY W. J., (2004), *Executive secrets, covert actions and the presidency*, Lexington, University Press of Kentucky, p.177;

²⁴² *Ibidem*;

Nel 1976, il presidente Ford decise di riformare il *40 Commitee*, modificandone anche il nome che venne cambiato in *Operations Advisory Group*, un organo al servizio del presidente sulle *covert operations*.

Era formato dal *National Security Advisor*, il Segretario di Stato e della Difesa, il direttore della CIA e i *Joint Chiefs of Staff*²⁴³, vennero cambiate anche le mansioni e i ruoli che tali persone avrebbero dovuto ricoprire.

Tutte le attività sarebbero state condotte a livello presidenziale, ponendo così un freno all'attività occulta degli USA.²⁴⁴

Grazie ad una recente declassificazione dei documenti del Dipartimento di Stato, è possibile avere come testimonianza quanto sia accaduto negli anni Settanta in Italia e come l'amministrazione americana sia riuscita in qualche modo ad intervenire in maniera diretta e significativa nella vita politica della penisola.

Il primo *memorandum* venne inviato da Kissinger al presidente Nixon e riguardava l'analisi della situazione politica interna italiana, avendo soprattutto riguardo alle dimissioni del governo Andreotti nel 1973, all'interno del quale si discusse della maggioranza presente nel paese e sullo stato di salute del partito democristiano.²⁴⁵

Si tenne così, in occasione della visita ufficiale del Presidente della Repubblica italiana a Washington, un incontro tra Leone, il Ministro degli Affari Esteri Moro e il Presidente Gerald Ford, il Segretario di Stato Kissinger e Brent Scowcroft, Vice Consigliere per la Sicurezza Nazionale.

Nel corso della conversazione, ci fu uno scambio di battute tra i presidenti dei due paesi, in occasione delle quali si sottolineò l'importanza della prosecuzione dei rapporti amichevoli tra Italia e Stati Uniti.

Ford poi pose alcune domande sulla situazione politica italiana e sul Mediterraneo più in generale.

Leone, si pronunciò sulla situazione dei paesi del Sud dell'Europa che sembravano sempre più propensi a cadere nella trappola del socialismo.

²⁴³ Organo formato dai capi di Stato maggiore e il capo della Guardia Nazionale;

²⁴⁴ DAUGHTERTY W. J., *op.cit.*, p.177:

²⁴⁵ *Foreign Relations of the United States*, 1969-1976, Volume E-15, Part 2, Documents on Western Europe, 1973-1976, Second Revised Edition, ed. Kathleen B. Rasmussen (Washington, United States Government Publishing Office, 2021), document 345;

Per quanto riguardava l'Italia, il Capo dello Stato sostenne la perpetua fedeltà italiana alla NATO e alle diverse istituzioni occidentali, rassicurando Ford che invece temeva che una possibile partecipazione comunista al governo potesse compromettere tale accordo.

Sul PCI, Leone era convinto che la rinnovata immagine dei comunisti fosse una semplice tattica, Ford temeva anche tale strategia potesse avere effetti sui partiti di centro, di conseguenza si rendeva necessario rafforzare i rapporti con questi ultimi. L'incontro si concluse con la promessa di garantire il mantenimento di relazioni strette e di cooperazione tra i due paesi.²⁴⁶

Successivamente si passò all'analisi del referendum sul divorzio, durante la quale Kissinger parlò di come l'intera campagna elettorale fosse basata sulla contrapposizione di due schieramenti: la DC e il PCI.

Il Segretario di Stato si diceva profondamente preoccupato per la divisione che c'era stata all'interno della coalizione di governo, in quanto i socialisti, dichiaratisi a favore della legalizzazione del divorzio, avevano assunto una posizione di aperto contrasto con la DC.

Tale spaccatura si sarebbe poi verificata in un momento in cui il nuovo governo Rumor era da poco stato nominato, provocando così una profonda crisi.

Venne trovato poi spazio anche per analizzare la strategia intrapresa dal segretario del Partito comunista, Enrico Berlinguer, che da qualche tempo ormai aveva iniziato a parlare del "compromesso storico".

In ogni caso, secondo Kissinger, non era verosimile che una vittoria del fronte pro-divorzio, ovvero quello supportato dai comunisti, avrebbe in qualche modo aperto le porte del governo al PCI.

Difatti, si prefiguravano tre possibili alternative: la prima riguardava un governo monocolore, la seconda un governo di centro sinistra, mentre l'ultima, l'ipotesi più remota, era quella che prendeva come possibilità la formazione di un governo formato da tecnocrati, che avrebbero avuto come compito principale quello di intervenire e cercare di risolvere la profonda crisi economica e finanziaria che colpiva l'Italia.²⁴⁷

²⁴⁶ *Ivi*, document 350;

²⁴⁷ *Ivi*, document 346;

Difatti, in un *memorandum* inviato da Enders, assistente del Segretario di Stato per gli affari economici a Kissinger, si analizzò tale situazione.

I toni erano allarmanti: l'Italia aveva una forte possibilità di sperimentare un collasso finanziario.

Di conseguenza, si rendeva necessario agire con una serie di misure che avrebbero dovuto innanzitutto dare sollievo alla bilancia dei pagamenti, ma anche con altre che invece avrebbero dovuto riformare l'economia e la politica finanziaria italiana e renderla più forte.²⁴⁸

Riguardo tale tema si espresse anche l'ambasciata in Italia, sostenendo che tale situazione di contrazione economica e finanziaria andava letta in un quadro più ampio, ovvero tenendo in considerazione anche il referendum sul divorzio e le elezioni regionali.

La DC era debole, sia a causa della vittoria totalmente inaspettata a favore del fronte pro-divorzio, ma soprattutto per i rapporti che si incrinavano sempre di più con il PSI, che ormai sosteneva la creazione di un nuovo equilibrio di forze politiche createsi a seguito della consultazione referendaria.

John Volpe, di conseguenza, si diceva profondamente preoccupato per l'intera situazione in cui versava l'Italia, partendo dalla crisi economica, arrivando a quella politica e soprattutto tenuta in considerazione l'insoddisfazione dell'opinione pubblica riguardo all'inefficienza del governo e della burocrazia italiana.²⁴⁹

Era ben noto ormai che il progressivo allargamento di consensi del partito comunista in Italia preoccupasse gli USA.

Difatti, l'*intelligence* compì uno studio su quali sarebbero potuti essere gli effetti di tale dinamica.

Innanzitutto, si riconosceva la grande forza che il PCI aveva assunto e il ruolo che questo svolgeva in Italia, affermandosi come il secondo partito italiano dopo la DC. Da anni, infatti, il partito comunista aveva assunto sempre più importanza sia a livello locale, tramite l'amministrazione di alcune città e poi grazie a rapporti favorevoli intrattenuti con diversi partiti italiani.

²⁴⁸ *Ivi*, document 347;

²⁴⁹ *Ivi*, document 348.

La strategia impiegata dai comunisti aveva come principale obiettivo quello di riuscire a ricevere legittimazione da parte dell'opinione pubblica, dei partiti e soprattutto degli USA e degli altri paesi europei.

Ciò era stato possibile grazie anche all'azione di diversi fattori che avevano favorito l'affermazione del PCI, come ad esempio la crisi economica e il progressivo allentarsi del sentimento anticomunista presente in Italia e grazie soprattutto alla politica di distensione intrapresa a livello internazionale tra le due superpotenze.

In ogni caso, i partiti di governo, in particolar modo la Democrazia Cristiana, continuavano ad opporsi fermamente alla possibile partecipazione comunista al governo e alla realizzazione del compromesso storico.

Da parte sua, il PCI avrebbe continuato ad applicare la sua strategia, cercando di effettuare pressione sul governo tramite la grande influenza che esercitava soprattutto nel mondo del lavoro e negli ambienti sindacali.

Più di una volta il segretario comunista Berlinguer affermò che il PCI, una volta al governo non avrebbe in nessun modo cercato di rompere la rete di alleanze tessuta dall'Italia nel secondo dopoguerra, con particolare riguardo alla partecipazione all'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord.

I funzionari dell'*intelligence* che redassero questo studio, erano in parte d'accordo, sostenendo però che tali politiche non sarebbero state intraprese non appena il PCI fosse salito al governo, bensì successivamente.

In ogni caso, si era convinti che un governo formato con la partecipazione del Partito comunista avrebbe avuto effetti negativi sulla posizione della NATO in Italia, che avrebbe potuto opporsi ad un possibile aumento della presenza delle forze americane nella penisola e che avrebbe potuto compromettere lo scambio di informazioni che avveniva tra i due paesi.

In conclusione, si formularono due diverse posizioni riguardo al PCI e al suo ruolo in Italia.

Il primo schieramento, che vedeva il supporto del Direttore della CIA e della maggioranza degli elementi dell'agenzia, sostenevano che la vittoria o sconfitta del PCI dipendeva solo ed esclusivamente su quanto la DC riuscisse ad essere forte ed affermata in Italia, e soprattutto se si fosse prestata o meno ad un possibile accordo.

Il secondo invece, formato da alcuni elementi della CIA, dell'aeronautica e dell'esercito sostenevano che il PCI avrebbe richiesto la rimozione delle basi americane in Italia fino ad arrivare al recesso dalla partecipazione alle organizzazioni del blocco occidentale.²⁵⁰

Vista la situazione di crisi e la preoccupazione americana riguardo una possibile vittoria comunista, si decise di intraprendere una serie di azioni, anche occulte, che riuscissero ad escludere in maniera permanente il PCI dal governo.

In un *memorandum* dell'ottobre del 1974 da parte del Direttore della CIA William Colby a Kissinger, si iniziò a parlare della possibilità di realizzare una *covert operation* in Italia.

Innanzitutto, si fece riferimento alla storia delle operazioni occulte americane che il governo aveva realizzato nella penisola, che avevano avuto come scopo principale il rafforzamento della DC e alcune volte, anche a partiti e personalità di destra.

Visto il successo che tali interventi avevano avuto in passato, il Direttore invitò Kissinger a proseguire con tali azioni, tramite il supporto di personalità ormai consolidate dello scenario politico italiano, fornendo loro supporto economico.

Le personalità individuate per ricevere tali cifre non avevano nessun vincolo di spesa, se non quello di raggiungere l'obiettivo: tenere fuori i comunisti dal governo. Parallelamente a ciò, era necessario intraprendere un processo di dialogo con personalità più giovani, sempre di schieramento moderato, mentre le personalità e i partiti di destra sarebbero rimasti esclusi da tale programma.²⁵¹

Anche Scowcroft, in un *backchannel message* a Kissinger fece riferimento alla possibilità di effettuare un intervento concreto in Italia.

Il Consigliere per la Sicurezza Nazionale, infatti, supportava il piano d'azione del Direttore della CIA.²⁵²

Di tale piano venne informato anche il *40 Committee* con un *memorandum*, all'interno del quale vennero definiti obiettivi e mezzi da impiegare.

Era necessario intervenire per scongiurare ogni possibile partecipazione comunista al governo.

²⁵⁰ *Ivi*, document 349;

²⁵¹ *Ivi*, document 351;

²⁵² *Ivi*, document 352;

Il rischio che tale possibilità potesse concretizzarsi era reso ancor più reale dalla propaganda che il PCI stava compiendo riguardo alla possibile realizzazione del compromesso storico.

Di conseguenza, vennero individuati tre diversi interventi da compiere:

il primo riguardava la necessità di affiancare e supportare coloro che avrebbero poi dovuto opporsi in maniera concreta alla realizzazione dell'accordo tra democristiani e comunisti.

Successivamente, era necessario dedicarsi all'aiuto di personalità più giovani che avrebbero in futuro contribuito a realizzare un'immagine più pulita del partito.

L'ultimo passo invece riguardava l'intervento direttamente sul PCI. Difatti, si riteneva di vitale importanza riuscire ad aumentare le divisioni al suo interno, fomentando soprattutto quelle personalità che si dichiaravano contrarie al compromesso storico.

All'interno di tali documenti vennero indicate anche le cifre destinate a tali azioni, che però ad oggi restano ancora classificate. Di conseguenza è possibile solo ipotizzare o fare una stima riguardo a quanto effettivamente fosse stato impiegato.²⁵³

La situazione in Italia continuò in ogni caso ad essere sotto controllo, infatti, è possibile trovare diversi *memorandum* o *backchannel message* in cui venne fatto riferimento a quanto accadesse in Italia, sullo stato di salute del governo e sui diversi scenari che pian piano si crearono.

Scowcroft inviò un *memorandum* al presidente Ford, all'interno del quale si dedicava all'analisi del neonato governo italiano, nel 1974.

Il presidente eletto era Aldo Moro, che avrebbe cercato di mantenere in vita il governo almeno fino allo svolgimento delle elezioni amministrative che si sarebbero tenute la primavera successiva.

Per quanto riguardava il programma di governo, non lo si riteneva dissimile dal precedente, infatti, si cercò di dare massima continuità con l'operato del presidente del Consiglio precedente Rumor.

²⁵³ Ivi, document 354;

Per quanto riguardava le prime proiezioni riguardo le elezioni, si riteneva che i partiti socialista e comunista avrebbero compiuto un balzo in avanti, guadagnando maggiori consensi.²⁵⁴

Nell'analisi post-elettorale, si confermò quanto previsto precedentemente: i comunisti avevano guadagnato consensi a scapito della DC.

I timori maggiori riguardavano l'eventualità che tale aumento di percentuale di voti favorevoli si sarebbe ripetuta anche nelle elezioni politiche e se così fosse stato, ci si sarebbe trovati obbligati ad accettarli all'interno del governo.²⁵⁵

Dell'Italia poi si discusse anche durante un incontro che si tenne tra Kissinger, Ford, Moro e Rumor, insieme a diversi consiglieri ai margini della Conferenza di Helsinki.

Il presidente statunitense si rivolse in primis al presidente del Consiglio, chiedendogli se effettivamente ci fosse una richiesta esplicita da parte dei comunisti di partecipare al governo.

Moro affermò che «la situazione è molto difficile da gestire» in quanto era vero che i comunisti si trovavano all'opposizione, ma nell'ottica del presidente così agendo non avrebbero mai avuto l'opportunità di dimostrare la loro politica e il loro fallimento riguardo l'impossibilità di mantenere quanto promesso in campagna elettorale. Esempio lampante era quello del supporto alla NATO.

Un altro problema fondamentale riguardava il giudizio e l'analisi dell'opinione pubblica italiana, che guardando al progressivo miglioramento dei rapporti tra USA e URSS, iniziava a vedere positivamente anche la possibile realizzazione di un riavvicinamento tra le due forze maggiori del paese.

Ford ascoltò con attenzione quanto detto dai due rappresentanti italiani, concludendo che il governo americano avrebbe «compiuto qualsiasi sforzo per rafforzare le forze democratiche in Italia e in Europa».²⁵⁶

Nell'estate del 1975, la CIA compì uno studio sul ruolo che il Partito comunista italiano esercitava in Italia e le sue caratteristiche.

²⁵⁴ *Ivi*, document 353;

²⁵⁵ *Ivi*, document 356;

²⁵⁶ *Ivi*, document 357;

Si dava rilevanza a due diverse teorie: la prima era quella secondo la quale il PCI fosse un semplice attore diretto dal PCUS, di conseguenza agiva sotto la sua influenza e i suoi ordini.

La seconda teoria invece definiva il Partito comunista come un'entità totalmente distaccata ed indipendente dal Partito sovietico e di conseguenza che agiva secondo propri ideali e programmi.

Il PCI era in ogni caso visto come differente e distaccato dal resto dei partiti comunisti presenti in Europa, un partito potente in grado di raccogliere elevati consensi sia a livello locale, regionale e nazionale.

Per quanto riguarda la nascita e l'evoluzione della Comunità Europea, era ben noto ormai che il PCI avesse avuto una posizione favorevole alla CEE.

Per quanto riguarda i rapporti con gli USA, invece, molti esponenti del PCI sostenevano come gli Stati Uniti tentassero di intervenire e di influenzare la politica italiana sia a livello domestico che internazionale e che riuscissero in tale azione grazie all'intermediazione della DC.

Per quanto riguarda le possibili azioni che il PCI avrebbe intrapreso una volta salito al governo, si sosteneva che avrebbe in qualche modo intrapreso una linea più moderata cercando di aprire un canale di dialogo privilegiato con la Democrazia Cristiana.²⁵⁷

Nel novembre dello stesso anno, la CIA redasse un nuovo studio riguardo all'ormai chiaro aumento di rilevanza del PCI nello scenario politico interno italiano.

Il primo riferimento era ai risultati elettorali del giugno precedente, occasione in cui il PCI mostrò una grande forza.

Coloro che però votarono comunista, nell'ottica della CIA, lo avevano fatto solo ed esclusivamente per cercare di dare una lezione alle forze politiche "tradizionali", protestando contro l'inefficienza del governo, la corruzione e contro l'inerzia generale che riguardava la Democrazia Cristiana.

In ogni caso nello scenario post-elettorale la DC si sarebbe trovata a dover scegliere tra comunisti e socialisti, oppure virare verso la formazione di un governo monocolore.²⁵⁸

²⁵⁷ *Ivi*, document 355;

²⁵⁸ *Ivi*, document 358;

Nello stesso mese si tenne un incontro tra l'ambasciatore americano a Roma, John Volpe e Henry Kissinger.

Ovviamente, si parlò delle elezioni tenutesi nell'estate precedente e si analizzarono poi le possibili mosse dei singoli partiti.

Verso i socialisti si aveva una certa sfiducia, nonostante si sapesse che si sarebbero opposti ad una possibile alleanza DC-PCI e che in ogni caso non si sarebbero prestati alla formazione di un governo con i comunisti.

Il Segretario si disse molto preoccupato sia per l'avanzamento del PCI sia per le diverse aperture che si erano realizzate nell'ala sinistra della DC.

Si doveva agire e bisognava farlo in maniera concreta e sicura; Kissinger, seppur non felice di quanto avrebbe detto, sostenne la necessità di coinvolgere i socialisti. Si doveva dare avvio ad un programma, sia "covert" che "overt" che avrebbe dovuto cercare di cambiare in maniera decisiva lo scenario politico italiano.

Volpe, anch'egli profondamente preoccupato si diceva a favore di qualsiasi tipo di azione potesse essere intrapresa in Italia.

Kissinger approvò il programma, sostenendo che avrebbe poi riferito al *40 Committee* per l'approvazione definitiva.

Successivamente, chiese all'ambasciatore informazioni sulla Santa Sede e sulle sue opinioni riguardo un possibile accesso comunista al governo.

Volpe sostenne che il Santo Padre aveva compiuto una dichiarazione pubblica in cui si opponeva esplicitamente agli ideali comunisti. Di conseguenza, era dalla loro parte.

Verso la conclusione della conversazione, ci fu un ultimo scambio di battute, nel corso delle quali Kissinger disse esplicitamente che i soldi non avrebbero costituito nessun problema e che l'ambasciatore si sarebbe dovuto sentire libero di chiederne quanti egli ne riteneva necessari per garantire la riuscita del progetto.

Il programma sarebbe stato condotto interamente dall'ambasciata.²⁵⁹

Riguardo all'implementazione del programma di operazioni occulte, Scowcroft scrisse un *memorandum* al presidente Ford nel quale parlava di quanto era stato deciso.

²⁵⁹ *Ivi*, document 359;

Innanzitutto, si iniziò con la comunicazione circa l'approvazione del *40 Committee* del programma di *covert operation* in Italia.

L'obiettivo principale era quello di bloccare l'avanzata comunista e impedire che il partito potesse formare un governo o essere parte della coalizione.

Di conseguenza l'azione statunitense avrebbe avuto diversi destinatari:

in primis si rendeva necessario incrementare sia in frequenza che in qualità i rapporti con i partiti democratici italiani. Il primo partito era la DC, seguito dai socialisti, dai repubblicani e dai radicali.

Successivamente, si riteneva necessario poi farlo anche con gruppi definiti come “non politici” ovvero media, professionisti, organizzazioni di lavoratori etc.

Da un punto di vista più ampio invece, gli USA avrebbero dovuto stringere contatti con i paesi dell'Europa occidentale, che si sarebbero dovuti schierare al loro fianco e in contemporanea iniziare a cercare di minare e compromettere le azioni intraprese dal PCI.

Il costo totale di tale programma era stimato in \$4.87 e si sarebbe diviso in diverse fasi.

La prima era quella che riguardava le elezioni regionali e il Congresso della DC, a questi sarebbe stata destinata una cifra che però ad oggi risulta ancora classificata.

L'Office of Management and Budget, ovvero l'Ufficio per la Gestione e il Bilancio, avrebbe monitorato la situazione e permesso l'allocazione di tali fondi, in collaborazione con il *40 Committee*.²⁶⁰

3.2.1. Le relazioni Italia-Stati Uniti e la paura comunista nel '76

Nel periodo successivo alle elezioni politiche in Italia, negli USA si viveva un momento di profonda incertezza e preoccupazione.

Di conseguenza, spesso vennero redatti alcuni studi che proponevano diverse soluzioni per diversi scenari che si sarebbero potuti realizzare in Italia.

Un primo studio, dal titolo “*Italy: If the Communist Come In*”, andava ad analizzare quali fossero le possibili strade da intraprendere e soprattutto quale fosse, tra quelle individuate, quella migliore.

²⁶⁰ *Ivi*, document 360;

In primo luogo, venne evidenziata l'influenza che gli Stati Uniti avrebbero potuto esercitare nella penisola, tramite alcuni investimenti statunitensi oppure tramite la garanzia dell'accesso italiano ai programmi di assistenza economica e finanziaria. Veniva fatto notare, inoltre, quanto la *leadership* statunitense potesse decidere e decretare la partecipazione italiana all'Alleanza Atlantica.

Tali mezzi potevano essere impiegati in due modi differenti: il primo, era quello che venne definito come il potere di "punire" gli italiani nel momento in cui questi avessero permesso l'entrata dei comunisti al governo.

Il secondo invece riguardava la possibilità di "contrattare" con un governo in cui era presente il PCI.

Nel caso dell'adozione di una linea più severa nei confronti della realizzazione del compromesso storico, era possibile sia impiegare un comportamento di totale intransigenza tale da sfociare in vero e proprio ostracismo, rigettando qualsiasi tipo di richiesta di aiuto finanziario che provenisse dall'Italia oppure minacciando un possibile deterioramento delle relazioni bilaterali tra i due paesi, oppure impiegando un approccio indiretto, cercando di causare la caduta del governo tramite il rifiuto riguardo l'erogazione di eventuali finanziamenti.

Vennero evidenziati anche quelli che sarebbero stati i costi di tale piano d'azione, che avrebbe potuto comportare la perdita dell'uso delle basi militari americane in Italia oppure che avrebbe potuto provocare un "effetto *boomerang*" facendo aumentare sempre di più il numero di persone che avrebbe iniziato a provare una certa simpatia nei confronti del PCI.

La seconda linea, quella più blanda, prevedeva invece un'azione più sul piano economico che sul piano politico, agendo sui comportamenti del Partito comunista italiano.

I costi di tale strategia però prevedevano che, assumendo tale comportamento, gli Stati Uniti sarebbero stati visti come coloro che finalmente avevano accettato il comunismo.

Venne individuata poi una terza via, ovvero un'unione delle due precedenti strategie, con la quale il PCI sarebbe stato messo alla prova.

Infatti, lo scopo principale era quello di cercare di mettere i comunisti con le spalle al muro e cercare di fargli compiere delle scelte difficili, sia in politica estera che interna. Così facendo era possibile sia screditare il PCI, che “addomesticarlo”.

Anche in questo caso erano presenti dei contro, ovvero che tale strategia avrebbe senza dubbio comportato una collaborazione effettiva con i comunisti.²⁶¹

Venne poi redatto uno studio in risposta al *National Security Study Memorandum 242*, all’interno del quale venivano analizzate le differenti strade attraverso le quali il PCI sarebbe potuto entrare a far parte del governo.

La prima poteva essere realizzata tramite la formazione di un fronte di sinistra insieme ai socialisti, la seconda invece era la strada del compromesso storico, mentre l’ultima era quella che vedeva la creazione di un governo di unità nazionale con la sola esclusione dei partiti di estrema destra.

Veniva però evidenziato come, a fronte di una maggiore incertezza sul nuovo governo, si sarebbe realizzata una contrazione economica che avrebbe portato poi ad un flusso in uscita dei capitali.

Per ciò che riguardava i paesi europei, si notava come questi fossero tendenzialmente meno disponibili ad intraprendere una linea severa nei confronti dell’Italia, che avrebbe comportato il suo isolamento.

Nella visione statunitense, era comunque preferibile optare per una formazione di un governo di compromesso tra DC e PCI piuttosto che tra comunisti e socialisti, in quanto nel primo caso sarebbero stati presenti degli interlocutori affidabili per gli USA.

Si ribadì però come, un governo che ammetteva la partecipazione del Partito comunista avrebbe potuto scatenare un effetto domino in Europa e poi comportare dei rischi per la NATO, in quanto tali paesi fungevano da scudo e da avanguardia per la politica statunitense in Europa.

La reazione degli Stati Uniti quindi si sarebbe però differenziata in base all’evoluzione della situazione interna in Italia.

Le opzioni che furono individuate erano cinque: la prima era quella del supporto e della codecisione, con la quale si sarebbe cercato di rendere il PCI più docile

²⁶¹ *Ivi*, document 366;

possibile in modo tale da eliminare i suoi caratteri antioccidentali, in modo tale da renderlo parte effettiva del blocco americano;

la seconda quella dell'acquiescenza con la quale si doveva cercare di non creare frizioni tra le due parti;

la terza riguardava la neutralità condizionata con la quale ci si affidava all'azione del PCI che prima o poi avrebbe rivelato in maniera definitiva da che parte si volesse schierare;

La quarta era dell'opposizione e l'ultima era dell'intervento: tali linee erano le più dure che avrebbero visto un intervento concreto americano e che avrebbero dovuto comportare la fine di tale processo, difatti erano le opzioni che sarebbero state impiegate solo in caso di rischio estremo.²⁶²

Nel periodo successivo alla formazione del governo Andreotti, il cosiddetto governo della non sfiducia, ci si chiese quale sarebbe stato il futuro del governo, e tramite alcune analisi condotte dal Direttore dell'Ufficio dell'*intelligence*, si concluse che il governo sarebbe potuto durare fino alla primavera successiva e che il PCI avrebbe lentamente rafforzato la propria posizione, comportando una successiva riduzione della sua partecipazione nell'ottica dell'alleanza occidentale. Era essenziale quindi, puntare tutto sulla DC e cercare di arginare quanto più possibile tale avanzata, anche se ormai la collaborazione tra le due fazioni sembrava inevitabile.

Difatti, entrambi godevano di un certo supporto, mentre i partiti minori perdevano sempre più consensi. Il PCI era diventato un alleato ormai indispensabile per la *leadership* democristiana, che per portare avanti i progetti di riforma economica, incluse riforme su salari e lavoro, necessitava del benessere del partito comunista, che fungeva da interlocutore con la classe lavoratrice.²⁶³

Il consigliere diplomatico del Capo dello Stato, Giovanni Leone, in una lettera al generale Scowcroft parlò della necessità di stabilire un canale di comunicazione privilegiato tra la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato che avrebbe dovuto cercare di supportare in qualsiasi modo possibile la DC.²⁶⁴

²⁶² *Ivi*, document 371;

²⁶³ *Ivi*, document 380;

²⁶⁴ *Ivi*, document 377;

In un incontro tenutosi tra Ford, Andreotti, Kissinger e i rispettivi ambasciatori, si continuò a parlare di quanto complessa e articolata fosse la situazione italiana.

Il premier sosteneva di aver incontrato grosse difficoltà nel cercare di stabilire un'alleanza con le altre forze democratiche, costringendolo a dover formare un governo di minoranza, pur di non allearsi con il fronte di sinistra.

Per quanto riguardava l'azione sul piano interno, si cercava di riformare il sistema fiscale tramite una riduzione del fenomeno dell'evasione.

Difatti, quando si andò a toccare la richiesta di finanziamenti al Fondo monetario internazionale, si fece notare come già molti passi fossero stati intrapresi per dimostrare la credibilità italiana.

Una delle richieste però riguardava la riforma del lavoro e della modalità di retribuzione, che avrebbe dovuto vedere un inevitabile coinvolgimento dei comunisti per essere realizzata.²⁶⁵

Di conseguenza, in questo periodo si rendeva sempre più chiara la necessità di dover in qualche modo rendere partecipe il PCI nella vita politica italiana, nonostante poi con diverse azioni si tentasse di indebolirlo sempre di più.

3.3 Il *Pike Report*, le prime fughe di notizie, e la rivelazione di verità nascoste

Il 16 febbraio del 1976, venne pubblicato un articolo sul giornale "*The Village Voice*" si trattava di uno studio dal titolo "*The CIA Report the President Doesn't Want You to Read.*", nel corso del quale venivano pubblicate parti integrali del report condotto dal *Pike Committee* e che però il presidente Ford cercava di tenere ancora segrete.

Qualche tempo dopo la pubblicazione di un articolo di Seymour Hersh sulle attività di spionaggio compiute dalla CIA, il Congresso americano si era messo subito all'opera per indagare a fondo e vederci chiaro.

Vennero create così due diverse commissioni d'inchiesta, una del Senato, il *Church Committee*, ed una della Camera, il *Nedzi Committee*, all'inizio del 1975.

²⁶⁵ Ivi, document 382;

Fu la prima volta in cui il Congresso indagò sui possibili abusi compiuti dalle agenzie *d'intelligence*.

Anche il presidente Ford istituì una commissione di nomina presidenziale, il *Rockefeller Committee*, tali organi avevano quindi come obiettivo primario quello di indagare sull'attività della *Central Intelligence Agency*, anche se poi ognuna scelse un oggetto d'analisi differente.

La prima, infatti, si concentrava sugli effetti delle attività illegali intraprese dalla CIA, la seconda invece aveva un focus più economico, analizzando quelli che erano gli effetti sui contribuenti mentre l'ultima sulle attività che questa conduceva negli USA.²⁶⁶

La creazione del *Nedzi Committee*, che dopo qualche tempo sarebbe diventato il *Pike Committee*, avvenne il 19 febbraio del 1975 ed era costituito da sette democratici e tre repubblicani, sbilanciando quindi la composizione dell'organo verso la presenza di una maggiore presenza democratica.

Il Presidente della commissione era Lucien Nedzi, membro della Camera, che volle concentrarsi su una lista di possibili abusi ed azioni illegali che la CIA avrebbe compiuto negli anni '70.

Le cose però precipitarono velocemente in quanto egli si dimise dall'incarico di presidente nonostante i voti sfavorevoli della Camera, facendo nascere così una nuova commissione, il *Pike Committee*.

Esso non differiva molto dal precedente, l'unico cambiamento ci fu nel numero di componenti che venne aumentato a tredici, con la presenza da personalità giovani che però non avevano grande esperienza del settore dell'*intelligence*.

A capo della commissione venne posto Otis Pike, membro della Camera dei rappresentanti, il quale iniziò sin da subito ad intrattenere colloqui con il direttore della CIA William Colby, che si rese sin da subito disponibile a collaborare.

Il presidente della commissione dichiarò che il lavoro compiuto non era volto in nessun modo a provocare un danno intenzionale alla CIA, nonostante fosse consapevole che tali indagini avrebbero provocato qualche momento di frizione tra i due attori.

²⁶⁶ HAINES G.K., (2005), *Looking for a rogue elephant, the Pike Committee* in Sharad S. Chauhan: *Inside CIA: Lessons in intelligence*, APH Publishing Corporation;

Colby inizialmente tentò di restringere l'accesso del *Pike Committee* ad alcuni documenti sostenendo che era necessario, per motivi di sicurezza, che questi rimanessero strettamente riservati.

Infatti, affermò che alcune richieste avanzate dalla Commissione rientravano in una categoria di informazioni per la quale era richiesta massima segretezza ed era necessario proteggerle.²⁶⁷

A tale dichiarazione, Pike rispose sostenendo che, in realtà, la commissione aveva tutto il potere per declassificare tali documenti ed analizzarli e che era presente un sistema di sicurezza che avrebbe garantito il giusto trattamento di tali informazioni. Anche Kissinger cercò di intervenire e limitare la massimo il raggio d'azione di tali investigazioni senza però riuscirci.

Si diede così inizio alle prime interrogazioni, la più importante senza ombra di dubbio era quella del direttore Colby, che sarebbe dovuto comparire davanti al *Pike Committee* e rispondere ad alcune domande sul *budget* della CIA.

Egli rispose sostenendo che rivelare le spese dell'agenzia avrebbe non solo significato mettere a rischio la sicurezza del paese ma anche che, in ogni caso, tali informazioni non avrebbero in nessun modo influenzato i giudizi che la commissione avrebbe poi dovuto formulare.

In ogni caso, si sarebbe ipotizzato che l'ammontare totale del *budget* impiegato dall'agenzia *d'intelligence* fosse nettamente superiore da quanto dichiarato e che il direttore della CIA esercitasse un controllo effettivo solo su una piccola percentuale di tali fondi mentre il resto era manovrato dal Segretario della Difesa.

Quando alcuni funzionari della CIA lessero la bozza del report finale, avanzarono alcune critiche, evidenziando soprattutto il fatto che tale documento avrebbe danneggiato in maniera permanente la figura e la reputazione americana.²⁶⁸

I dissidi però non si fermarono alla questione *budget*, difatti i membri del *Pike Committee* richiesero di prendere visione di tutti gli studi, report e tutti altri documenti pertinenti che si trovassero in possesso della CIA.

²⁶⁷ Gerald R. Ford Library, *CIA Director William E. Colby, Letter to Otis Pike, Chairman of the Select Committee on Intelligence, House of Representatives, "September 3, 1975.*

White House Operations: Richard Cheney Files, Intelligence Series, Box 6, Folder, "Congressional Investigations (3)."

²⁶⁸ HAINES G.K., *op.cit.*;

Il presidente Ford presto si rese conto di quanto pericolosa potesse essere l'attività della commissione della Camera e cercò di correre ai ripari cercando di negarle l'accesso ai documenti e impedendo di compiere degli "interrogatori" ai diversi funzionari dell'*intelligence*.

I lavori proseguirono nonostante le difficoltà fino ad arrivare ad indagare sulle *covert actions* intraprese dalla CIA in Italia.

Veniva detto che le attività occulte: «erano regolarmente approvate, implementate e a volte, la CIA si era vista forzata ad agire dal presidente e dai suoi consiglieri sulla sicurezza nazionale».

L'agenzia, quindi, non era una mina vagante, bensì agiva sotto le direttive e indicazioni del presidente degli Stati Uniti e dei suoi assistenti.

Il documento finale, prima di essere approvato e pubblicato, venne trasmesso alla CIA che avrebbe dovuto compiere una lettura finale.

L'opinione espressa dai funzionari non era favorevole, in quanto si sosteneva che dal report si evidenziavano solo i caratteri negativi e che di conseguenza non poteva definirsi imparziale.

Oltretutto, tali informazioni avrebbero provocato forti danni all'immagine che l'*intelligence* aveva negli Stati Uniti ma, nonostante ciò, la maggioranza dei componenti del *Pike Committee* decise di approvare e pubblicare il report senza effettuare nessun cambiamento.

Anche il presidente Ford, in una lettera indirizzata ad Otis Pike, poneva alcune questioni fondamentali riguardo alla diffusione di tale documento.

Sosteneva innanzitutto la pericolosità delle affermazioni contenute all'interno del *Pike Report*, in quanto l'ammissione esplicita sull'aver compiuto operazioni occulte avrebbe non solo, come anzidetto, peggiorato la reputazione degli Stati Uniti, ma avrebbe anche precluso ogni possibilità di azione futura in tale campo.

Ford riteneva ci fosse ancora una possibilità di ripresa, in quanto, seppur la notizia era stata ripresa da più giornali, si poteva agire sospendendone la pubblicazione.

Il presidente, infatti, sottolineava come ci fosse «una profonda differenza tra la speculazione compiuta dalla stampa e un Report scritto da una commissione del Congresso».

In conclusione, richiedeva di pubblicare uno studio finale che però non doveva prevedere la diffusione e l'affermazione dell'esistenza di «programmi che dovrebbero restare segreti per il bene della sicurezza nazionale».²⁶⁹

In ogni caso, grazie alle ripetute opposizioni da parte dei funzionari di spicco della CIA, il 29 gennaio la Camera, con 248 voti a favore decise di sospendere temporaneamente il rilascio e la pubblicazione dello studio condotto dalla commissione, sostenendo che sarebbe stato così fino a quando «il presidente non avrebbe sostenuto che tale report non conteneva informazioni che avrebbero potuto avere un effetto negativo sulle attività condotte dalla CIA».²⁷⁰

Pike reagì negativamente, sostenendo che il realtà la Camera non avesse nemmeno letto il documento in questione e che la Casa Bianca stesse cercando di censurare quanto scoperto dal *Pike Committee*.

La questione subì un'ulteriore evoluzione quando -come ricordato- il giornale "*The Village Voice*" pubblicò l'articolo con il quale vennero diffuse alcune parti *Pike report*.

L'articolo iniziava sostenendo l'attività di ostruzionismo compiuta da diversi organi americani che cercarono di "sanificare" il documento tramite l'imposizione omissioni e parti da tenere classificate, provocando così una modificazione sostanziale del documento che avrebbe perso ogni tipo di logicità.

La percentuale più ampia delle attività occulte realizzate, individuate dai commissari, riguardavano l'intervento in paesi stranieri con lo scopo di influenzare le elezioni locali o nazionali.

Tali operazioni vennero definite dal report come la «fornitura di forme di assistenza finanziaria a partiti e individui stranieri. Tale supporto può essere sia negativo che positivo».

Successivamente, un'altra larga porzione di finanziamenti erano stati destinati per il compimento di *covert operations* nel settore dei media e della propaganda, tramite

²⁶⁹ Gerald R. Ford Presidential Library, *Letter from President Gerald Ford to Representative Otis Pike, Re Denying Declassification of Information on Covert Operations, January 15, 1976*. White House Operations, Congressional Relations Office, Loen & Leppert Files, Box 14, Folder, "Intelligence, House Select Committee, Handling of Release of Classified Documents."

²⁷⁰ Gerald R. Ford Presidential Library, *Letter from President Gerald Ford to Representative Otis Pike, Re Classified Information in Pike Report, January 29, 1976*. White House Operations, James E. Connor Files, Intelligence Series, Box 56, Folder, "House Select Committee, General."

il supporto di quelli con cui si condividevano ideali ed obiettivi e anche tramite la pubblicazione e diffusione di libri e volantini.

Nel corso dello studio compiuto dal *Pike Committee*, emerse che anche l'Italia era stata destinataria di tali operazioni durante le elezioni del 1972, nel corso delle quali gli USA avevano fornito aiuto finanziario ad alcuni partiti politici tramite l'erogazione di una somma pari a \$11,8 milioni.

In tale periodo di importanza fondamentale era la figura dell'ambasciatore americano a Roma, Graham Martin, che cercò in tutti i modi di ottenere tali finanziamenti per cercare di influenzare il corso delle elezioni politiche italiane.

L'azione intrapresa dal diplomatico non era nuova, difatti grazie alle analisi del *Pike Report* era stato stimato che nel ventennio precedente erano stati stanziati circa \$65 milioni destinati a diversi partiti politici italiani, organizzazioni e persone singole.

Il grande cambiamento però avvenne nella scelta dei destinatari di tali fondi, in quanto in precedenza erano stati destinati a partiti democratici, mentre in questo caso vennero inclusi anche esponenti dei partiti di estrema destra.²⁷¹

Infatti, con l'avvicinarsi delle elezioni anticipate, i rappresentanti della DC avevano chiesto aiuto all'ambasciatore che sosteneva la necessità di agire in maniera celere. Il *40 Committee* aveva approvato l'anno precedente il piano per una *covert operation* in Italia, ma tale progetto però avrebbe incontrato l'opposizione del direttore della CIA e di altre personalità che sostenevano che il problema in Italia non fosse in alcun modo collegato alla questione economica e che soprattutto era presente un forte rischio di non riuscita nel caso in cui questo programma fosse stato affidato solo ed esclusivamente alla gestione dell'ambasciatore.²⁷²

In ogni caso, Martin riuscì ad ottenere entrambe le cose grazie all'appoggio di Henry Kissinger che lo sostenne durante tutto il processo, decretando così quali fossero le persone che avrebbero dovuto ricevere tali finanziamenti.

L'ambasciatore sosteneva da tempo che era necessario agire per cercare di fermare lo scivolamento a sinistra del paese ed era altrettanto necessario però stringere

²⁷¹ PLATT A., LEONARDI R., (1978), *American Foreign Policy in the Post-war Italian Left*, The Academy of Political Science, Vol. 93, n.2 p.211;

²⁷² The CIA Report the President Doesn't Want You to Read. (1976, febbraio 16). *The Village Voice*.

contatti e accordarsi con quelle personalità che in qualche modo si erano già adoperate per cercare di arginare l'avanzata del PCI.

I destinatari di tali finanziamenti non erano solo personalità e partiti che si collocavano in una posizione "moderata" ma furono coinvolte anche personalità appartenenti ad ambienti di estrema destra.

Un esempio è Vito Miceli, capo del SID, a cui da sempre erano riconosciute simpatie nei confronti di elementi antidemocratici dell'estrema destra, a cui vennero consegnati circa 800 mila dollari che sarebbero dovuti essere impiegati per la conduzione di attività di propaganda. Tali rapporti vennero mantenuti soprattutto grazie all'operato dell'addetto militare americano a Roma, il Colonnello Clavio, che avrebbe svolto il ruolo di intermediatore tra i due.²⁷³

All'interno del *Pike Report* venne poi segnalata anche la divisione di tali finanziamenti che prevedevano: «l'erogazione di \$ 3.4 milioni ad un grande partito, altrettanti per un'organizzazione politica creata e supportata dalla CIA e \$1.3 milioni ad altre organizzazioni politiche e partiti, per un totale di \$9.9 milioni che vennero spesi, mentre i rimanenti vennero conservati per compiere altre operazioni successivamente.²⁷⁴

In ogni caso, era ben noto che l'intervento in Italia fosse di natura prettamente psicologica e che anche Martin fosse consapevole che il mezzo economico era solo un incentivo per cercare di influenzare e di cambiare più velocemente lo scenario politico italiano.

Difatti, il suo controllo su come tali soldi venissero poi usati da coloro che li avevano ricevuti fu disinteressato.

Martin ignorò quanto la CIA e i suoi funzionari cercassero di suggerirgli nel corso di tale operazione, sostenendo che un controllo eccessivo avrebbe portato alla creazione di una situazione di sfiducia e di frizione tra l'ambasciata e coloro che erano stati designati per portare avanti i programmi.²⁷⁵

Infatti, anche la scelta di stringere rapporti con ambienti di estrema destra non aveva come scopo quello di rafforzarli, bensì di mandare dei chiari messaggi alla DC che

²⁷³ COMINELLI L. *op.cit.*, p.106;

²⁷⁴ CIA: *The Pike Report*, pp.194-195;

²⁷⁵ *Ibidem*;

avrebbe temuto la perdita del suo *status* di interlocutore privilegiato con gli USA e si sarebbe adoperata per cercare di riacquisirlo.²⁷⁶

In ogni caso, il lavoro della commissione era quello di condurre una ricerca sul progresso e l'impiego dello strumento delle *covert operations* da parte del *40 Committee*.

Tali operazioni vennero definite come «un aiuto immediato tramite un'azione di breve termine che in realtà ne avrebbe richiesta una di lungo termine.»

La procedura da impiegare con riguardo al processo decisionale e all'implementazione delle possibili attività occulte non era permanente.

Difatti, ne risentiva della politica intrapresa dall'amministrazione e dal presidente in carica in quel momento.²⁷⁷

Infatti, spesso venne impiegato un approccio "informale" a scapito di quello ufficiale, che prevedeva una consultazione ufficiosa tra i vari membri.

Nel primo caso si procedeva all'informazione dei componenti del *40 Committee* tramite telefonata, tale strategia limitava in maniera sostanziale la possibilità di confronto tra i membri e venne maggiormente impiegata nel periodo tra il 1965 e il 1972.

Infatti, venne stimato che il 32% dell'attività compiuta dal *40 Committee* era destinata alla programmazione di interventi nel campo delle elezioni, con progetti destinati a partiti stranieri e ai propri *leader*.

Il 29% dell'operato del comitato, invece, era indirizzato al supporto dei media e della propaganda locale per cercare di rafforzare quelle fazioni che dovevano essere aiutate nella lotta contro l'avanzamento del comunismo.

Per quanto riguardava invece la concessione di armi ed attività di formazione di gruppi paramilitari, venne stimata una percentuale del 23% dedicata a tali attività.²⁷⁸

Con riguardo all'Italia, vennero anche analizzate delle conversazioni e dei *memorandum* all'interno dei quali si menzionava la situazione italiana e la necessità di intervenire tramite una *covert operation*.

²⁷⁶ GUARNA L., 2015, *Richard Nixon e i Partiti politici italiani*, Milano, Mondadori Università, p.270;

²⁷⁷ CIA: the Pike Report, p.188;

²⁷⁸ *Ivi*, pp.190-191;

Anche la stampa italiana si occupò della vicenda che venne ripresa da diverse testate giornalistiche.

L'Unità, ad esempio, il 30 gennaio 1976, pubblicò due articoli: uno dal titolo “*La svolta anticomunista del 1947: quando cominciò l’ingerenza USA nel nostro paese*” e un secondo intitolato “*«La Stampa» conferma: la CIA versò mezzo miliardo a Miceli*”.

Nel primo si analizzavano tutti quegli avvenimenti che avevano avuto inizio nel 1948 e che si erano protratti fino agli anni '70.

L’attività USA in Italia venne condotta tramite la rimessa di alcuni milioni di dollari all’Istituto dei cambi o impiegando la politica delle “cartoline”, Washington le faceva pervenire ad esponenti politici moderati e al cui interno si trovavano banconote di diverso taglio. Tale politica venne impiegata nelle elezioni del 1948. Dopo questa introduzione sulla storia dell’interferenza americana in Italia, il secondo articolo riguardava proprio quanto stesse succedendo in quei tempi.

Un corrispondente del giornale la Stampa a Washington, infatti, sosteneva di aver ricevuto notizie riguardo il finanziamento a Vito Miceli e ad altre personalità dello scenario politico italiano.

Non erano presenti documenti ufficiali a testimonianza di quanto venisse detto ma venne spiegato che era stato possibile risalire alla realizzazione di tali operazioni tramite alcuni telegrammi trovati dal *Pike Committee*.

Veniva fatto notare poi come il presidente americano stesse reagendo a tale situazione.

Ford, infatti, stava cercando di mettere un freno circa la pubblicazione delle indagini condotte dalla Commissione Pike.

Il presidente della Commissione, d’altra parte, cercava di spingere per la pubblicazione, sostenendo che tali notizie non potevano essere lasciate segrete e che, nonostante gli sforzi di Ford per non far trapelare nessuna notizia a riguardo, molti giornali americani fossero riusciti a pubblicare la maggior parte del rapporto finale.

Jack Marsh, consigliere del presidente Ford, trasmise un memorandum al presidente, nel quale poneva due possibilità: la prima, era agire in un’ottica di compromesso, la seconda invece era di «massimo controllo».

La prima prevedeva la possibilità di declassificare solo parzialmente i documenti richiesti dalla Commissione, mentre la seconda era più severa, in quanto avrebbe permesso la declassificazione solo di quei documenti che avrebbero permesso l'approvazione del Congresso e quindi la pubblicazione del report.

In ogni caso, si consigliava di fornire il più presto possibile al Pike Committee quei documenti che potevano essere resi pubblici.²⁷⁹

In conclusione, il presidente degli USA riuscì a vincere nel braccio di ferro con la Commissione grazie al supporto della Camera che votò a favore della sospensione della pubblicazione e sarebbe stato compito del presidente decidere se pubblicare o meno il report.²⁸⁰

Il lavoro condotto dal *Pike Committee* provocò quindi un certo senso di smarrimento nella *leadership* americana, che temeva per la sua reputazione e quali effetti tali rivelazioni avrebbero avuto sull'immagine e la credibilità degli USA, sia a livello interno che all'estero.

3.3.1. Ford e il tentativo di ripresa delle attività occulte

Visti gli sviluppi che si erano verificati all'interno della società italiana, l'amministrazione USA aveva iniziato a pensare ad un modo per cercare di intervenire nuovamente tramite attività occulte.

Il problema principale restava sempre quello dell'accesso ai comunisti al governo, che avrebbe potuto avere un impatto negativo su quelli che erano gli interessi degli Stati Uniti.

In un *memorandum* del Sottosegretario del Tesoro per gli Affari monetari Edwin Yeo, si affermava come la situazione economica e finanziaria italiana fosse in progressivo deterioramento, aggravata dalla caduta del governo Moro ad inizio gennaio del 1976.

²⁷⁹ Gerald R. Ford Presidential Library, *Office of the Counselor to the President, Decision Paper for President Gerald Ford, Re Concerning the Release of Classified Materials to the Senate and House Select Committees, September 24, 1975.*, Presidential Handwriting File, National Security Series, box 30, folder: "Intelligence (3)."

²⁸⁰ BADUEL U., (1976), *Quando cominciò l'ingerenza USA nel nostro Paese*, L'Unità.

Gli USA, si dissero più che disponibili ad aiutare finanziariamente l'Italia per superare la crisi.²⁸¹

Nei primi mesi del 1976, era presente una situazione di crisi generalizzata, provocata dalle notizie riguardanti lo studio condotto dal *Pike Committee*.

Tali fughe di notizie ebbero una eco importante, soprattutto in Italia, provocando le preoccupazioni dell'ambasciata di Roma che redasse un *memorandum* indirizzato al Dipartimento di Stato.

Volpe si diceva molto preoccupato per tali indiscrezioni, soprattutto perché riguardavano le elezioni del 1972, che erano diffuse da qualsiasi mezzo di comunicazione.

Tutti i partiti anticomunisti negavano qualsiasi tipo di coinvolgimento in queste dinamiche.

Infatti, Ugo la Malfa, presidente del Partito repubblicano, negò quanto detto dai giornali italiani, sostenendo che sia il suo partito che gli altri non avessero in nessun caso ricevuto fondi dalla CIA né nel 1972 né in altri momenti.

Il problema maggiore riguardava il momento in cui una notizia del genere veniva diffusa, ovvero proprio quando in Italia stava avendo luogo una crisi politica con il rischio di dover ricorrere ad elezioni anticipate.

Il danno in ogni caso avrebbe riguardato entrambe le parti coinvolte, ovvero gli USA e l'Italia, mentre il PCI sarebbe stato l'unico vero vincitore della partita.

Anche il Ministro dell'agricoltura Giovanni Marcora espresse le stesse preoccupazioni del segretario del partito repubblicano, sostenendo che i comunisti sarebbero potuti salire al governo, soprattutto dopo quanto accaduto.

Anche il Sottosegretario del Presidente della Repubblica, Nino Valentino, si pronunciò a riguardo.

L'effetto provocato dalla pubblicazione di alcune notizie riguardanti i rapporti speciali intrattenuti tra USA e partiti anticomunisti stava creando molta ansia, soprattutto perché non solo tali notizie li danneggiavano direttamente ma anche perché di converso rafforzavano il PCI.

²⁸¹ *Foreign Relations of the United States, 1969-1976, Volume E-15, Part 2, Documents on Western Europe, 1973-1976, Second Revised Edition, ed. Kathleen B. Rasmussen (Washington, United States Government Publishing Office, 2021), document 363;*

Anche l'ambasciatore Volpe si mostrava profondamente preoccupato, condividendo quanto detto in precedenza dai vari esponenti dei diversi ambienti politici ed istituzionali italiani, ma anche perché la questione sembrava non concludersi lì.

Sia perché un ex agente della CIA, Philip Agee, sostenne durante una conferenza stampa tenutasi in Italia che avrebbe indagato su quelli che erano gli agenti della CIA che operavano in Italia.

Sia perché ormai tutta l'opinione pubblica, grazie anche agli articoli di Seymour Hersh, aveva ormai interesse a vederci chiaro.

Di conseguenza, era necessario evitare a tutti i costi altre possibili indiscrezioni che avrebbero provocato nuove tensioni.²⁸²

In un *memorandum* preparato per il *40 Committee* nel febbraio del 1976 si analizzarono i diversi eventi avvenuti e sull'evoluzione del programma di aiuti nei confronti dell'Italia.

Il primo punto analizzato fu quello dell'approvazione, nel 1975, da parte del comitato di azioni di *covert operations* in Italia per scongiurare la possibile entrata dei comunisti al governo, con il benessere del presidente Ford.

Successivamente, nel dicembre dello stesso anno, iniziarono a comparire le prime notizie riguardo le attività condotte dalla CIA nei diversi paesi, tra cui l'Italia.

Si parlava di un'erogazione di circa sei milioni di dollari a personalità politiche italiane, tutte tesi smentite dal direttore della CIA.

Kissinger informò l'ambasciatore Volpe invitandolo a sospendere ogni tipo di attività riguardante i finanziamenti fino a nuovo ordine, mentre autorizzò il proseguimento di quelle attività che invece non prevedevano un intervento "occulto".

Si faceva menzione poi della situazione politica interna italiana, in cui si era da poco verificata una crisi di governo provocata dall'uscita dei socialisti.

Il ricorso ad elezioni anticipate, quindi, sembrava sempre più vicino ed era necessario agire.

A causa delle sempre più frequenti notizie riguardanti le attività occulte condotte dalla CIA, l'azione statunitense doveva essere gestita in maniera differente.

²⁸² *Ivi*, documento 361;

Si aggiunse poi la crisi provocata dalla caduta del governo Moro che fece fallire il programma di *covert operations* pensato per l'Italia.²⁸³

Anche Scowcroft, in un *memorandum* destinato al presidente Ford, sostenne che era stato necessario riesaminare e riorganizzare il programma dell'anno precedente. Infatti, erano state diffuse alcune indiscrezioni riguardanti le *covert operations* dell'amministrazione Ford in Italia, secondo le quali erano stati consegnati circa sei milioni di dollari a dei politici italiani nel dicembre precedente.

Gli avvenimenti politici italiani, quindi, avevano compromesso la possibilità di sviluppare il programma di attività occulte secondo i tempi previsti.

Il *40 Committee*, nel frattempo, aveva deciso che le attività dovessero essere posticipate e nel frattempo sospese.

Si sarebbe in ogni caso continuato a tenere d'occhio la situazione italiana con la formazione di una commissione che avrebbe dovuto valutare se ci fosse qualcosa da fare per risolvere la situazione di crisi in Italia e che avrebbe dovuto cercare di individuare il momento in cui si sarebbe reso necessario riprendere con le operazioni occulte.

La raccomandazione di Scowcroft, in conclusione, era quella di chiedere al presidente di sospendere il programma.²⁸⁴

L'assistente del presidente per la sicurezza nazionale scrisse di nuovo a Ford nei mesi successivi per continuare a discutere sulla questione Italia e *covert actions*.

Il presidente Ford infatti aveva richiesto se, visti i recenti sviluppi e la conseguente sospensione del progetto, si potesse agire in qualche modo per aiutare il fronte anticomunista, viste soprattutto le elezioni anticipate quasi imminenti.

L'*Operations Advisory Group* aveva analizzato una proposta della CIA che prevedeva l'intervento in Italia tramite un'azione sui media e sulla propaganda.

Nonostante ciò, l'agenzia di *intelligence* sostenne di non riuscire a dare certezza su quanto tale operazione avrebbe influenzato il voto e in che modo.

In ogni caso, si decise di agire, focalizzandosi su quelli che erano le maggiori testate giornalistiche italiane e su alcune personalità con le quali l'ambasciatore Volpe aveva già stretto legami in precedenza.

²⁸³ *Ivi*, documento 362;

²⁸⁴ *Ivi*, documento 364;

Era necessario tenere in considerazione la quantità di tempo limitata a disposizione e quindi, si proponeva di iniziare con un'operazione di disinformazione che prevedeva la diffusione di notizie riguardanti i contatti intrattenuti tra il PCI e il PCUS per cercare di farlo apparire come un partito che per quanto a parole si dichiarasse indipendente, nella pratica non lo era.

Inoltre, era indispensabile cercare di iniziare a parlare in maniera più frequente dei finanziamenti che il PCI riceveva dall'URSS, cercando così di equilibrare il più possibile la situazione.

Successivamente si sarebbe intervenuti praticamente, con la diffusione di pamphlets nei quali si menzionavano i possibili effetti negativi di una presenza comunista in Italia.

Per limitare qualsiasi tipo di rischio, tali attività sarebbero state sviluppate senza fare riferimento a nessuna persona dello scenario politico italiano.

L'OAG, infatti, nonostante fosse consapevole che la DC e i suoi esponenti si aspettassero un aiuto da parte degli USA, non riteneva necessario coinvolgerli in tale programma sia per quanto detto prima, sia perché si riteneva che lo scudocrociato avesse abbastanza fondi per poter agire senza l'aiuto esterno degli Stati Uniti.

Il problema principale che si presentò però riguardava l'approvazione di tale proposta sarebbe dovuta passare per il Congresso e ciò avrebbe significato rendere pubblico quanto deciso, provocando però molti danni in quanto avrebbe provocato la reazione dell'opinione pubblica sia statunitense che estera.

Un altro possibile ostacolo circa la realizzazione del programma riguardava quanto questo potesse produrre effetti significativi visto il poco tempo a disposizione.

Su ciò non c'erano certezze, ma visto che l'unica alternativa era quella del restare fermi senza agire, si optò per tentare per scongiurare soprattutto possibili critiche riguardo l'immobilismo degli Stati Uniti nel caso di una vittoria dei comunisti.

Di conseguenza, Scowcroft richiese al presidente Ford di approvare il programma di aiuti ma l'ammontare di tale operazione resta ad oggi ancora classificato.²⁸⁵

Il presidente approvò il programma e nel luglio del 1976, ricevette un *memorandum* da Scowcroft in cui si aggiornava Ford sull'avanzamento dell'operazione.

²⁸⁵ Ivi, documento 370;

Si fa riferimento all'attività intimidatoria nei riguardi dell'opinione pubblica che aveva come oggetto il PCI.

Infatti, diversi pamphlet cercavano di collegare l'attività del partito comunista con la politica dell'URSS cercando così di riportare in vita quella "paura rossa" tipica degli anni precedenti e che Berlinguer lentamente aveva cercato di smantellare.

I contenuti di questi documenti poi vennero ripresi dai giornali italiani, permettendone quindi la diffusione e la conoscenza da parte di un pubblico ancora più ampio.

Un'altra importante vittoria riguardava il fatto che sia gli USA che la CIA non venivano visti come possibili sospettati di tali operazioni.

Il nuovo direttore della CIA, George H.W. Bush, prese contatti con diverse commissioni parlamentari per ottenere un colloquio e discutere della questione.

Bush cercò in tutti i modi di far comprendere l'urgenza e la necessità di intraprendere tali azioni e che era necessario che non ci fossero fughe di notizie a riguardo.

Scowcroft, quindi, parlava di come le *covert operations* intraprese in Italia avevano avuto un esito favorevole e avevano apportato più benefici di quanto previsto precedentemente.²⁸⁶

In conclusione, nonostante la situazione di crisi che coinvolgeva sia l'Italia che gli USA e le rispettive opinioni pubbliche, si optò comunque per portare avanti un programma di intervento segreto in Italia per cercare di fermare, ancora una volta, il

²⁸⁶ Ivi, documento 175;

CONCLUSIONI

Nel novembre del 1976 ebbero luogo le elezioni presidenziali americane che videro la contrapposizione di due candidati: Gerald Ford, repubblicano, e Jimmy Carter, democratico.

Quest'ultimo venne eletto presidente degli Stati Uniti, ma nel momento in cui ottenne la carica nel gennaio del 1977, in Italia era presente una situazione di crisi che avrebbe potuto portare alla formazione di un governo comunista.

In ogni caso, la presidenza Carter fu particolare, soprattutto se si tiene in considerazione quella che fu la sua politica nei confronti dell'Italia.

Infatti, anche in precedenza, Carter aveva in qualche modo fatto vagamente intendere che, in particolari circostanze e con l'intervento di alcuni fattori fondamentali, sarebbe stato accettato un governo di coalizione che al suo interno vedesse anche la partecipazione dei comunisti.²⁸⁷

In questo periodo poi, sarebbe risultata importante anche la nomina del nuovo ambasciatore americano a Roma, quella di Richard N. Gardner.

Anche tale azione venne interpretata come una nuova apertura nei confronti dei comunisti, infatti Gardner venne definito dal quotidiano Paese Sera come «l'ambasciatore del non intervento».²⁸⁸

Ciò che diede adito alle diverse tesi riguardanti l'apertura di Carter nei confronti del PCI, non era altro che un'interpretazione amplificata di quelle che erano alcune vaghe proposte enunciate nel corso della campagna elettorale.

Secondo il neo eletto presidente, infatti, gli Stati Uniti non sarebbero dovuti intervenire ed influenzare quelli che erano i processi democratici degli altri paesi, tale politica venne definita come quella della «non-interferenza».

Di conseguenza, è possibile notare come, a differenza dei suoi predecessori, Carter voleva abbandonare quella che era la politica di totale chiusura e opposizione assunta in precedenza nei confronti del PCI.

Quest'ultima, infatti, non aveva fatto altro che produrre effetti negativi come l'aumento del fenomeno dell'antiamericanismo in Italia.

²⁸⁷ NJØLSTAD O., (2002), *The Carter Administration and Italy*, Journal of Cold War Studies, Vol. 4, n.3, p.61;

²⁸⁸ *Ivi*, p.62;

Inoltre, fu definitivamente abolita la procedura tramite la quale non si autorizzava il rilascio di visti ad esponenti del PCI per visitare gli Stati Uniti, pratica usata sin dalla fine degli anni '40.²⁸⁹

In ogni caso, l'interpretazione italiana del nuovo approccio americano nei confronti del comunismo però risultava comunque essere influenzata da quelli che erano i desideri del PCI.

Infatti, Carter non si dichiarò mai apertamente a favore del comunismo in generale e di una possibile partecipazione comunista al governo italiano.

La politica estera nei confronti dell'Italia seguiva tre direttrici principali: innanzitutto, era necessario cercare di mantenere e rafforzare la collaborazione tra i due paesi.

Il punto più importante, quasi chiarificatore di quello che gli USA e l'amministrazione Carter adottavano come linea di pensiero, è quello secondo il quale non era necessario esercitare una presenza evidente nei paesi alleati e quindi non intervenire in quelli che erano i loro processi democratici e di conseguenza, accettarne i risultati.

Fu questo argomento ad essere frainteso dai comunisti italiani, in quanto tale politica di "non intervento" veniva scambiata per una politica di netta apertura e di accettazione nei confronti del PCI.²⁹⁰

Infatti, la *leadership* USA avrebbe in ogni caso preferito che al governo fosse rimasto un partito con una chiara tradizione democratica, ovvero la DC, con la quale si condividevano obiettivi, valori.

Gardner sostenne che gli Stati Uniti erano profondamente fiduciosi nei confronti dei processi decisionali dei diversi paesi e che la decisione di non interferire con la vita politica interna di un paese, non significava in nessun modo provare una totale indifferenza nei confronti di essa.

L'ambasciatore sottolineò in ogni caso l'importanza dell'elezione di un governo che avesse caratteri condivisi con la politica statunitense, in modo tale da riuscire a lavorare in maniera corretta ed organica.

²⁸⁹ *Ivi*, p.65;

²⁹⁰ *Ivi*, p.69;

Ciò, invece, non sarebbe stato possibile se fossero stati formati governi che vedevano la partecipazione di partiti che avevano pensieri e ideali totalmente differenti da quello occidentale.²⁹¹

Per quanto riguarda invece il lavoro svolto, questo si è concentrato principalmente nella ricerca e nell'analisi delle dinamiche che si sono verificate tra la fine degli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta in Italia.

Furono questi gli anni in cui gli Stati Uniti tornarono ad influenzare la vita politica italiana in maniera molto più incisiva, tramite la pratica delle *covert operations*.

Di importanza fondamentale si è rivelata l'analisi della situazione politica interna italiana, in quanto la sua evoluzione avrebbe condizionato l'azione americana.

Questi furono anni di continua evoluzione per la società italiana, ma anche di profonda debolezza.

Infatti, l'Italia stava vivendo un periodo in cui i partiti politici, primo fra tutti la DC, si trovavano in una situazione di crisi in quanto risultava sempre più difficile costituire un governo forte, stabile e duraturo.

Tale difficoltà era basata quasi esclusivamente sulla poca coesione presente nelle coalizioni di governo, creando così momenti di tensione.

Infatti, a causa delle continue crisi di governo che si verificarono e della scarsa compattezza all'interno dei partiti stessi, iniziarono ad aprirsi alcune spaccature considerate profondamente pericolose.

Difatti, se da un lato la DC, partito favorito dagli USA grazie ai suoi caratteri democratici e di condivisione degli ideali occidentali, si stava via via indebolendo, dall'altro c'era il PCI che guadagnava sempre più forza.

Di conseguenza, è risultato essenziale soffermare l'attenzione su questi aspetti, in quanto è proprio grazie a queste dinamiche interne che risulta possibile comprendere a pieno i motivi per i quali gli Stati Uniti decisero di intervenire.

È necessario guardare al declino della DC e al progresso elettorale del PCI come due percorsi che seppur opposti, avvenivano contestualmente.

Infatti è proprio l'intersecarsi di diversi fenomeni e dinamiche che creò la situazione tale per cui gli Stati Uniti decisero di intervenire.

²⁹¹ Ivi, p.71;

La DC, a causa degli scandali che riguardavano i propri esponenti, appariva un partito composto da personalità inaffidabili, non in grado di gestire e di amministrare il paese nel modo efficace.

Parallelamente, il PCI iniziava a muoversi e a destreggiarsi nell'amministrazione di alcune città, tra cui Bologna, che permisero ai suoi esponenti di dimostrare l'efficienza del partito comunista.

Le *covert operations* quindi non devono essere collocate esclusivamente in un'ottica internazionale, considerando il solo interesse americano a combattere una possibile espansione comunista.

Infatti, è necessario tenere in considerazione quello che era il quadro interno italiano, fattore che influenzò in maniera notevole l'azione statunitense.

Grazie allo studio condotto è risultato possibile quindi comprendere a pieno le dinamiche, i motivi e gli interessi delle parti.

È apparso evidente come, per quanto l'Italia potesse non ricoprire uno status internazionale di qualche rilievo, quest'ultima giocasse un ruolo importante nella politica estera americana.

Con la presidenza di Nixon e del suo successore Ford, la politica di intervento aumentò in maniera sostanziale, in quanto in questi anni si raggiunse il picco di crisi politica all'interno della società italiana, in cui la possibilità che i comunisti potessero giungere al governo acquistò sempre più caratteri concreti.

Successivamente, lo scoppio dello scandalo *Lockheed* e delle indagini condotte dalla Commissione Pike, avrebbero portato alla rivelazione di rapporti segreti tra italiani e amministrazione USA, acuendo ancora di più la situazione di crisi.

L'azione americana in ogni caso subì una differenziazione, in quanto gli ambasciatori americani a Roma, Martin e Volpe, adottarono un *modus operandi* totalmente diverso.

Il primo, sosteneva la necessità di agire con un duplice scopo; da un lato voleva indebolire il PCI tramite il supporto a partiti amici, tra cui però vennero individuati anche esponenti di estrema destra. Dall'altro, proprio con il coinvolgimento di personalità del MSI, voleva cercare di smuovere la DC che, temendo di poter essere sostituita nel ruolo di interlocutore privilegiato, avrebbe preso provvedimenti e avrebbe dato avvio ad un processo di riforma interna.

Importante poi si rivelò anche la figura di John Volpe che, nonostante adottasse una linea totalmente differente dal suo predecessore, anch'egli tentò in tutti i modi di cercare di influenzare la vita politica italiana.

Infatti, seppur in un primo momento avesse cercato di non ricorrere all'uso delle *covert actions*, decise poi che queste erano necessarie in quanto furono considerate come l'unica via praticabile per tenere sotto controllo il PCI.

La figura più importante di questi anni però, è stata quella di Henry Kissinger, che sarà un grande punto di riferimento per Nixon e Ford e i rispettivi ambasciatori.

Il Segretario di Stato fu colui che avrebbe cercato in tutti i modi di influenzare l'operato sia dei presidenti che dei diplomatici americani.

Da sempre, infatti, Kissinger aveva assunto posizioni "esplicite" rispetto al resto della *leadership* americana nei confronti del PCI, sostenendo la sua pericolosità e la necessità che questo non partecipasse in nessun modo al governo.

Egli, inoltre, presiedeva il *40 Committee*, e tramite la sua influenza e l'uso di alcune tecniche decisionali "ufficiose" riuscì spesso ad ottenere il supporto del comitato riguardo ad una possibile approvazione delle *covert operations* in Italia.

All'inizio del 1976, poi, il lavoro svolto dalle commissioni del Congresso americano, provocò però un ulteriore sbandamento sia nella *leadership* americana, che nell'opinione pubblica italiana.

Il lavoro svolto dalla Commissione Pike, infatti, aveva rivelato l'esistenza di precedenti finanziamenti occulti a personalità politiche italiane.

Tali notizie, non avrebbero fatto altro che aprire la strada ad una nuova ondata di antiamericanismo e permettere al PCI di cavalcare l'onda dello scandalo per cercare di affermarsi come partito di maggioranza.

In ogni caso, si è rivelato di fondamentale importanza comprendere come l'Italia, nonostante fosse un paese che non rientrasse nel novero delle grandi potenze, svolgesse un ruolo così importante per gli Stati Uniti.

Infatti, grazie alla consultazione di memorandum e di trascrizioni di conversazioni avvenute tra i massimi esponenti della politica estera americana, è stato possibile ricostruire il percorso e l'evoluzione del fenomeno delle attività occulte in Italia, che avrebbe poi assunto forme e modalità differenti.

Tenuto quindi in considerazione il quadro generale in cui le operazioni occulte avevano luogo, ovvero la contesa per l'egemonia tra Unione Sovietica e Stati Uniti, è stato possibile delineare la politica estera degli USA nei confronti dei diversi paesi, in particolare dell'Italia.

Infatti, nonostante il clima di distensione tra i due blocchi, come accennato in precedenza, si cercò in tutti i modi di porre un freno all'espansione comunista e lo si fece agendo in diversi contesti.

Il presente lavoro integra, grazie all'analisi di documenti di recente pubblicazione, quanto già ricostruito in precedenza riguardo alla storia delle *covert operations* americane in Italia, fornendo maggiori informazioni e soprattutto permettendo la formulazione di nuovi giudizi a riguardo.

BIBLIOGRAFIA

1. FONTI ARCHIVISTICHE EDITE:

- Gerald R. Ford Library, *CIA Director William E. Colby, Letter to Otis Pike, Chairman of the Select Committee on Intelligence, House of Representatives, September 3, 1975*. White House Operations: Richard Cheney Files, Intelligence Series, Box 6, Folder, "Congressional Investigations (3)."
- Gerald R. Ford Presidential Library, *Letter from President Gerald Ford to Representative Otis Pike, Re Denying Declassification of Information on Covert Operations, January 15, 1976*. White House Operations, Congressional Relations Office, Loen & Leppert Files, Box 14, Folder, "Intelligence, House Select Committee, Handling of Release of Classified Documents.";
- Gerald R. Ford Presidential Library, *Letter from President Gerald Ford to Representative Otis Pike, Re Classified Information in Pike Report, January 29, 1976*. White House Operations, James E. Connor Files, Intelligence Series, Box 56, Folder, "House Select Committee, General.";
- Gerald R. Ford Presidential Library, *Office of the Counselor to the President, Decision Paper for President Gerald Ford, Re Concerning the Release of Classified Materials to the Senate and House Select Committees, September 24, 1975.*, Presidential Handwriting File, National Security Series, box 30, folder: "Intelligence (3)."
- Foreign Relations of the United States, 1969–1976, *Volume XLI, Western Europe; NATO, 1969-1972, Italy*, eds. James E. Miller and Laurie Van Hook (Washington: Government Printing Office, 2012)
- Foreign Relations of the United States, 1969-1976, *Volume E-15, Part 2, Documents on Western Europe, 1973-1976*, Second Revised Edition, ed. Kathleen B. Rasmussen (Washington, United States Government Publishing Office, 2021);
- Foreign Relations of the United States, 1969-1976, *Volume XXXVIII, Part 2, Organization and Management of Foreign Policy, Public Diplomacy, 1973-1976*, eds. M. Todd Bennet and Alexander R. Wieland, (Washington, United States Government Printing Office, 2014);

Foreign Relations of the United States, 1977-1980, *Volume I, Foundations of Foreign Policy*, ed. Kristin L. Ahlberg, (Washington, United States Government Printing Office, 2014);

2. MONOGRAFIE

AGEE P. (presentazione), 1977, *CIA: The Pike Report*, Spokesman Books;

COMINELLI L., 2014, *L'Italia sotto tutela*, Milano, Mondadori Education;

DAUGHTERTY W. J., (2004), *Executive secrets, covert actions and the presidency*, Lexington, University Press of Kentucky, pp.167-181;

DEL PERO M., (1996) *CIA e Covert Operations nel secondo dopoguerra*, Italia Contemporanea.

DEL PERO M., 2005, *L'Italia e gli Stati uniti: un legame ritrovato?*

In VARSORI A. e ROMERO F.(a cura di), *Le Relazioni Internazionali dell'Italia (1917-1989)*, Vol. 1 *Nazione, interdipendenza, integrazione*, Roma, Carocci Editore, p. 303;

DEL PERO M., GAVIN V., GUIRAO F., VARSORI A., (2010), *Democrazie, l'Europa meridionale e la fine delle dittature*, Milano, Le Monnier Università;

GARDNER R. N., (2004), *Mission: Italy, gli anni di piombo raccontati dall'ambasciatore americano a Roma (1977-1981)*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore;

GATTI C., 1991, *Rimanga tra noi: L'America, l'Italia e la "questione comunista": i segreti di 50 anni di storia*, Milano, Leonardo Editore;

GENTILONI SILVERI U., 2009, *L'Italia Sospesa*, Torino, Einaudi;

GUARNA L., 2015, *Richard Nixon e i Partiti politici italiani*, Milano, Mondadori Università.

MARGIOCCO M., 1981, *Stati Uniti e PCI 1943-1980*, Roma-Bari, Editori Laterza;

MASTROLLI P., MOLINARI M., 2005, *L'Italia vista dalla CIA (1948-2004)*, Roma-Bari, Editori Laterza;

NUTI L., (2008), *The Crisis of Détente in Europe*, Londra, Routledge;

OLIVI B., (1978) *Carter e l'Italia: la politica estera americana e l'Europa e i comunisti italiani*, Milano, Longanesi&C;

ORTONA E., (1989), *Anni d'America. La Cooperazione*, Bologna, Il Mulino;

- PONS S., (2006), *Berlinguer e la fine del comunismo*, Einaudi;
- WOLLEMBORG L. J., (1983), *Stelle, strisce e tricolore: trent'anni di vicende politiche fra Roma e Washington*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore;
3. SAGGI E ARTICOLI
- BADUEL U., (1976), *Quando cominciò l'ingerenza USA nel nostro Paese*, L'Unità.
- FALK R., (1975), *President Gerald Ford, CIA Covert Operations and the Status of International Law*, *The American Journal of International Law*, Vol.69, n.2, pp. 354-358;
- GUALTIERI R., (2004), *The Italian political system and détente, (1963-1981)*, *Journal of Modern Italian Studies*, Vol.9, pp. 435-436;
- HAINES G.K., (2005), *Looking for a rogue elephant, the Pike Committee in Sharad S. Chauhan: Inside CIA: Lessons in intelligence*, APH Publishing Corporation;
- HERSH, S. (1973). Ex-U.S. Envoy Is Said to Have Urged Financing of Italia Political Faction, *New York Times*.
- LANGE P., (1975), *What is to be done: about Italian communism?*, *Foreign Policy*, Winter, 1975-1976, No. 21, State Group LLC, p. 224-240;
- LOMELLINI V.,(2014) *When Hopes Come to Naught. The Question of Italian Communists' Participation in Government and the Failure of a Particular Strategy*,
- NJØLSTAD O., (2002), *The Carter Administration and Italy*, *Journal of Cold War Studies*, Vol. 4, n.3, pp.56-74;
- PLATT A., LEONARDI R., (1978), *American Foreign Policy in the Post-war Italian Left*, *The Academy of Political Science*, Vol. 93, n.2 pp.197-215;
- SZULC T., (1974), *How Kissinger Runs Our "Other Government"*, New York, 30 Settembre 1974, vol.7, n.39;
- The CIA Report the President Doesn't Want You to Read*. (1976, febbraio 16). The Village Voice.

VARSORI A., (2008), *Puerto Rico (1976): le potenze occidentali e il problema comunista in Italia*, Ventunesimo Secolo, Vol.7, Rubettino Editore, pp. 89-121;
VIGNATI D. (2018), *Quando la democrazia italiana era “osservata speciale”*: la Gran Bretagna e la questione comunista in Italia alla vigilia delle elezioni del 1976, Nuovi Autoritarismi e Democrazie: Diritto, Istituzioni, Società;

SITOGRAFIA

Office of the Historian: <https://history.state.gov>

National Archives: <https://www.archives.gov>

National Security Archive: <https://nsarchive.gwu.edu>

Freedom of Information Act Electronic Reading Room:
<https://www.cia.gov/readingroom/>

RINGRAZIAMENTI

A conclusione di questo percorso, tra qualche pandemia di troppo, è necessario ringraziare le persone che mi hanno accompagnata in questo cammino.

Un grande ringraziamento va al Professore Varsori, che con la sua infinita conoscenza mi ha permesso di accedere a nuovi mondi, fornendomi gli strumenti necessari per approfondire in modo significativo il mio sapere. Farò tesoro di ogni suo consiglio.

Il più grande, invece, va ai miei genitori, coloro che mi hanno fatto sempre da spalla. Grazie per avermi sempre spronata a fare di meglio e anche per non avermi fatta sentire sbagliata quando non riuscivo a fare di più.

Grazie per essere stati la mia guida, il mio scrigno dei segreti, per aver gioito per ogni mio successo, per i valori che mi avete trasmesso.

Grazie per l'estremo supporto, per ogni insegnamento e ogni consiglio, non avrei potuto chiedere genitori migliori, vi voglio bene.

Ai miei nonni dedico ogni mia caduta, ogni mia paura, perché è grazie a loro se, ad oggi, posso dire di essere forte. Devo dirgli grazie per avermi insegnato a non arrendermi mai e a guardare tutto con profonda gratitudine. In tutto ciò che faccio e che farò, ci sarà sempre un pezzo di voi che camminerà insieme a me.

A Mario, il mio braccio non sinistro da ormai tempo immemore.

A te dico grazie per essermi stato accanto nei momenti in cui non vedevo nessuna alternativa, per aver reso i miei momenti "no" più leggeri, grazie al tuo sorriso.

Grazie per aver scelto di essere il mio compagno di viaggio, nonostante i km che ci hanno tenuti lontani, per aver sempre creduto in me, nonostante tutto e tutti.

Grazie per essere stato la mia casa, ovunque io sia andata. Ti amo.

A Ludovica ed Alice, le mie rocce.

Ludovica, colei che devo ringraziare per essere qui oggi a leggere questi ringraziamenti, la mia prima amica qui a Padova.

Grazie per avermi accolta, quasi per scherzo e per avermi dato tanto coraggio.

Alle lezioni che ti costringevo a seguire, a quella presentazione di inglese, ai caffè e al divertimento quello vero, ai momenti passati insieme.

Alice, la mia gemella, dico grazie per avermi insegnato che c'è sempre qualcosa di bello in cui credere, che non sempre è tutto nero.

Alle ore passate in videochiamata, ai pianti, alle risate isteriche, ai momenti di paura di non farcela, alla forza che ci siamo date a vicenda quando ce n'era bisogno. "Squadra che vince non si cambia" per sempre.

Vi voglio bene, amiche mie, per sempre superchicche.

A Melo, Giulia, Cami, e al gruppo Temptation dico grazie per aver creato in me ricordi indelebili.

La nostra grande squadra che ha condiviso ogni momento insieme, dai più brutti alle gioie più grandi. Dai momenti di crisi in sessione, ai panichini, agli abbracci dopo le partite, agli hamburgerini da Frida, all'esserci sempre stati l'uno per l'altro.

Non ho mai dubitato del vostro supporto e del vostro affetto, sin da subito ho sentito di aver trovato la mia grande famiglia qui a Padova.

A Miriana, la mia sorella riscoperta, dico grazie per essere stata il mio più grande punto di riferimento. È difficile trovare persone come te e sarò eternamente grata per averti incontrata.

Grazie per essere stata la coinquilina migliore che potessi desiderare, che ha condiviso con me scleri, sessioni infinte, pianti e gioie.

Grazie per avermi nutrita con le tue prelibatezze, e per esserti presa cura di me, in ogni momento in cui ne avevo bisogno.

Le mura di quella casa saranno per sempre testimoni di cosa siamo insieme io e te, e così, anche il mio cuore.

A Jacopo, colui che mi ha fatto scoprire che non tutti i veneti sono freddi e antipatici, dico grazie per essere stato il mio “quarto coinquilino”.

Il mio trasportatore di acqua e facchino per la spesa, il mio confidente.

Sin da subito ho sentito di poter essere me stessa con te e di parlare di tutto ciò che sentivo di dover dire, senza aver paura di essere giudicata.

Grazie per gli “inciuci” sul divano, i liquori dopo cena, i giochi da tavolo, e per essere stato mio alleato nel bullismo contro Miriana. Ti voglio bene.

A Verdiana, la mia coinquilina “maggior”, grazie perché, anche se forse tu non lo immagini, sei stata di fondamentale importanza nella mia permanenza a Padova.

Grazie per i pomeriggi passati a parlare, o semplicemente a ridere e scherzare, per i momenti di stress condivisi, soprattutto nell’ultimo periodo.

Alle ragazze, Ester, Nanda, Wilma, Bianca, Giada e Lu, la mia banda di musica, sarò eternamente grata per essere state le mie accompagnatrici in tutti i percorsi importanti della mia vita e anche questo traguardo, lo taglio insieme a voi.

Ognuna di voi è ben consapevole del posto che occupa nel mio cuore, da sempre, per sempre.

A Mattia, colui che da quattro anni mi insegna a vedere un mondo che noi grandi spesso dimentichiamo e che ogni volta mi fa credere di nuovo nelle cose belle, pure e genuine.

A Bonni, il mio medico a portata di WhatsApp, anche se ci siamo avvicinati in circostanze poco piacevoli, sono felice di averti incontrato.

Grazie per aver lenito la mia costante ipocondria, per avermi fatta ridere e aver compreso, con la tua unica delicatezza, di cosa avevo bisogno ed essermi stato sempre vicino.